ANNO 59 MATTINO TORINO, Giovedì 30 Luglio 1925 MATTINO NUM. 180

LA STAMPA

Frangar, non flector

Nota di Chamberlain a Briand sul patto di sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29 notte.

Briand ha avuto oggi un colloquio con l'incaricato di affari inglese, sir Eric Philips, il quale regge l'ambasciata in assenza di lord Crewe. Il diplomatico era latore di un memorandum di Chamberlain, in risposta a quello consegnato al capo del Foreign Office alcuni giorni addietro dall'ambasciatore francese De Fleuriau.

Le notizie ufficiose di questa sera presentano la comunicazione odierna dell'incaricato inglese, come riflettente un ordine di idee sostanzialmente analogo a quello che, intorno alla nota di Stresemann sul patto di garanzia, manifestava il memorandum di Briand. Tuttavia il governo inglese sembra insistere acciocchè la conversazione interalleata esca rapidamente dalla fase delle generalità, per affrontare di petto i punti di maggiore divergenza e preparare il terreno ad una prossima ripresa dei negoziati con Berlino. Secondo la versione che i circoli francesi tendono ad accreditare, le divergenze tra Parigi e Londra non sarebbero così notevoli come la stampa inglese di questi ultimi giorni ha espresso. Anche il Foreign Office, cioè, avrebbe manifestato il proposito di rifiutare alla Germania qualunque facoltà di sollevare il problema della propria esenzione dagli obblighi imposti ai membri della Società delle Nazioni prima di esserne entrata a far parte.

Versione ufficiosa

Se non che, ciò che la versione del Quai d'Orsay non dice è che appunto col manifestare tale proposito il ministro degli Esteri inglese ha l'aria di suggerire alla Germania: «Per ora non vi accordiamo nulla, ma tutto quello che vi rifiutiamo oggi ve lo accorderemo all'indomani della vostra adesione incondizionata all'istituto ginevrino». Ora vorrà il Quai d'Orsay correre il rischio di vedere tra qualche mese la Germania suscitare polemiche e dissidi pericolosi in seno alla Società delle Nazioni, senza avere nulla fatto per premunirsene? Se Chamberlain riuscisse a portare Briand su questo terreno, inducendolo a «serrare» le questioni ed a rimandare tutto il problema della fedeltà ai trattati a dopo l'accesso del Reich a Ginevra, sarebbe certamente un bel passo avanti che avremmo fatto.

In un altro punto la versione ufficiosa francese di stasera nega che il Governo britannico si dimostri intransigente sulla garanzia che la Francia dovrebbe dare agli eventuali trattati arbitrali tedesco-polacchi e tedesco-cecoslovacchi che verranno a stipularsi. Londra avrebbe infatti riconfermato a Parigi la propria intenzione di lasciare la Francia interamente libera di regolarsi come le sembrerà opportuno.

Tali notizie ottimiste, che raccogliamo naturalmente con beneficio di inventario, suscitano nella stampa una certa soddisfazione, ma non una soddisfazione illimitata. Avverte il *Journal des Débats*:

«Non bisogna credere che tutte le difficoltà siano scartate: la questione delle sanzioni e qualche altra di cui si avrà occasione di riparlare non sembrano regolate. Inoltre, e soprattutto, vi sono ragioni per sperare che i due Governi non eluderanno (nel desiderio di riuscire a qualunque costo ad un accordo immediato) i problemi che si porranno all'indomani della entrata della Germania nella Società delle Nazioni. Noi pensiamo in particolar modo alla campagna tedesca in vista di un disarmo generale, campagna alla quale Baldwin è parso dare la sua approvazione. Briand non può dimenticare che un tale disarmo, se avesse luogo nel periodo attuale, prima che nessuna delle condizioni morali e materiali necessarie sia realizzata, non sarebbe di fatto altro che un disarmo della Francia. Le relazioni franco-inglesi sarebbero esposte ad una crisi grave se (non appena la Germania avrà preso posto nella Società) questa mossa si sviluppasse col concorso dell'Inghilterra; la quale avrebbe un bel giorno la sorpresa di vedersi volgersi contro i nostri uomini (sarebbe forse troppo tardi) che bisogna pensarci».

Il disarmo e i debiti

A proposito di disarmo, in attesa di quello interalleato, che è ancora parecchio prematuro, i giornali francesi più a contatto con i circoli ufficiali si dimostrano soddisfatti della creazione, da parte del governo tedesco, di una Commissione destinata a discutere e risolvere le domande alleate sul disarmo del Reich, contenute nella nota del 4 giugno della conferenza degli ambasciatori. Osserva il *Temps*:

«La cosa è interessante, nel senso che bisogna scorgervi l'intenzione del Governo di Berlino di procedere al regolamento che la Nota interalleata ha previsto come necessario, prima che possa essere proceduto allo sgombero della prima zona dei territori renani occupati. Bisogna aspettare di conoscere le proposte della Commissione tedesca, per rendersi conto in quale misura e con quale spirito la Germania intende eseguire gli obblighi che le sono imposti. Ma bisogna sottolineare che ... relative al patto di sicurezza si sviluppano felicemente, un primo passo ... il problema del disarmo del Reich. Questo è un fatto di natura tale da creare un'atmosfera più favorevole per il seguito dei negoziati».

Non minore ottimismo che per le conversazioni sul patto di sicurezza i circoli ufficiosi francesi vogliono diffondere circa l'andamento dei colloqui di Londra sul problema dei debiti. Dice una nota apparsa questa sera:

«L'esposizione fatta dai rappresentanti francesi ha permesso agli esperti inglesi di rendersi conto che il piano del ministro delle finanze francesi era concepito con spirito largo ... permette una discussione seria del problema dei debiti, in condizioni molto più favorevoli che non nel mese di aprile. Contrariamente a quanto è stato annunziato, la tesoreria non ha espresso la sua opinione sulla base dei pagamenti annui che sarà presa in considerazione. La questione di cifre non è stata ancora abbordata».

Accordo difficile

Pare nondimeno che, ad onta della buona volontà spiegata da ambe le parti e dell'andamento, in linea di massima, soddisfacente delle conversazioni preliminari, il divario tra la tesi francese e quella inglese sia ancora sensibile. La Francia chiede a spada tratta che le sia applicato il principio del piano Dawes, ma l'Inghilterra resiste obiettando che le condizioni dei due paesi non sono affatto paragonabili. Per controbattere tale affermazione corre voce che Caillaux mediti di portare a Londra di persona, quanto prima, una ampia relazione tecnica sulla capacità di pagamento della Francia, stabilita nei modi e coi criteri volontari già applicati alla Germania. Se ne conclude qui che le trattative in materia sono a stento al loro preludio e che esse si terranno in sospeso ancora molto tempo.

C. P.

Il significato politico nazionale della lotta elettorale a Palermo

L'eloquente rivendicazione della libertà nel discorso di Orlando

L'"intransigenza assoluta" del "regime" riaffermata dagli organi fascisti

Roma, 29 notte.

Il presidente del Consiglio, che ha passato la mattinata al Ministero della Guerra, rimanendovi sino alle 14, ha avuto oggi dei colloqui cui si annette — nei circoli ufficiali — una grande importanza. Oltre a ricevere l'on. Suardo ed il generale Cavallero, l'on. Mussolini ha conferito coi ministri Federzoni e Rocco sui decreti di amnistia discutendone con essi per circa un'ora. Uscito l'on. Rocco, il presidente si è trattenuto ancora coll'on. Federzoni per esaminare la situazione interna e — si ritiene — l'azione del Governo nella lotta elettorale che si svolge a Palermo.

La lotta di Palermo assume un sempre maggiore interesse, elevandosi da episodio regionale ad episodio d'importanza nazionale. Non solo, infatti, come fu già rilevato ieri, è questa la prima volta che, dopo tanto tempo, si svolgono le elezioni amministrative in una grande città; non solo la lotta è aspra e vi parteciperanno, almeno da parte delle opposizioni, uomini politici di primo ordine, ma determinatosi il carattere eminentemente politico della battaglia, per la prima volta fa il suo esperimento il blocco delle forze costituzionali di opposizione. E' vero — come qualche giornale ha già rilevato — che alla lista di opposizione non si contrappone, non ostante le recenti affermazioni di intransigenza del Farinacci in Sicilia, una lista autenticamente fascista, perchè si tratta di vecchi uomini passati attraverso le più diverse incarnazioni e rappresentanti di quella tanto deplorata «mafia»; ma, comunque, le due liste rappresentano due opposte concezioni: quella della libertà e quella del fascismo. Della prima concezione si è fatto magnifico esaltatore l'on. Orlando nel suo discorso; della seconda si può trovare qualche chiarimento in alcune dichiarazioni che l'on. Gray — inviato dall'on. Farinacci a dirigere la propaganda fascista a Palermo — ha fatto oggi al *Popolo d'Italia*, prima di partire alla volta della città siciliana.

Il testo del discorso Orlando

Il discorso Orlando è stato oggi pubblicato integralmente dal *Giornale d'Italia* (edizione meridiana) e dal *Risorgimento*. Esso ha destato, negli ambienti politici non fascisti, il più largo profondo consenso. Ecco il testo dell'eloquente discorso:

Libertà e buona creanza

«Concittadini, amici! Di fronte a questa magnifica manifestazione in cui vibra tutto il vostro affetto, l'interesse che può offrire un discorso scompare. Io non sono venuto qui oggi per farvi un discorso; ve ne ho fatti tanti, e, del resto, la solennità dell'ora supera qualunque calore di frase ed eloquenza di parola (*applausi vivissimi*). Io sono venuto qui per darvi la più franca, la più affettuosa, la più tangibile prova della mia completa fraterna, palermitana solidarietà (*applausi fragorosi*) e con ciò il discorso sarebbe fatto (*ilarità*). Non resterebbe che dire quattro parole per fare una conversazione fra amici, e la farò con la più grande moderazione di linguaggio. La violenza non è dei forti (*applausi*), chè, del resto, se lo dovessi riassumere in poche espressioni come si serve la libertà, vi includerei fra esse la buona creanza: la libertà ha combattuto durante millenni la più grande battaglia, ma non ha mai combattuto contro il galateo (*applausi*).

«Io non devo mettere in rilievo il carattere politico di questa lotta, sarebbe una ingenuità da parte mia, non sarebbe da palermitano, abituati come siamo a comprenderci solo guardandoci negli occhi; ma ho rilevato con una certa legittima sorpresa che il carattere politico della battaglia odierna sarebbe stato dato o segnato, o peggio, provocato dalle opposizioni. Orbene, avevamo una amministrazione comunale dove, secondo le grandi tradizioni di cortesia e di cavalleria politica proprie di questa terra nobilissima, fascisti, liberali e uomini di altre fedi politiche, collaboravano. Perchè fu sciolto questo Consiglio comunale, se non per una ragione politica? E' tempo di ricordare come durante il periodo pre-elettorale siano state continue le dichiarazioni più precise e più rigide intorno alla necessità della intransigenza su tutto e su tutti, e contro tutto e contro tutti. L'abbiamo noi potuta avere noi l'iniziativa sì da rendere legittimo il rimprovero che la impostazione politica di questa battaglia sia stata data proprio da noi?

«La più infelice delle alleanze»

«Ci hanno, poi, rimproverato le nostre alleanze palermitane. In politica, le coalizioni sono ammesse e permesse, purchè non si ripieghi alcun lembo della propria bandiera, e non si rinunzi ad alcuno dei propri ideali (*approvazioni*). Io mi rendo pur conto che ad un partito sia perfettamente lecito, ad un determinato momento, di respingere qualsiasi contatto e di condurre una lotta a base di intransigenza. Sono punti di vista l'uno e l'altro politicamente ammissibili. Così se i nostri avversari fossero sul terreno dell'intransigenza e noi sul terreno della coalizione, giustamente noi rimprovereremmo a loro la intransigenza ed essi a noi la coalizione. Ma l'incredibile dell'accusa che ci è rivolta è che, mentre noi siamo accusati di aver formato una coalizione, il partito dell'intransigenza assoluta, il partito dell'estremismo senza tregua e senza quartiere, il partito che non vuole fiancheggiatori, che piglia a calci coloro che gli vengono dietro facendo da coda, questo partito per le elezioni di Palermo ha stretto la più infelice delle alleanze, tanto che chi legge la lista avversaria non può non chiedersi con stupefazione di che colore essa sia. (*Applausi calorosi e prolungati*).

«Ma — si può dire — guardiamo al carattere di questa alleanza, poichè, come ho detto, le coalizioni in politica sono possibili, ed in alcuni casi doverose, purchè i principii fondamentali non siano offesi e purchè le condizioni della lotta non determinino insuperabili ripugnanze. Vediamo, da questo punto di vista, quale delle due coalizioni risponda a tale elementare esigenza della coerenza e della dignità politica.

«Il terreno di combattimento è la libertà»

«Oggi, la lotta del partito si impernia intorno a questo binomio, dal nostro cuore inseparabile, tiechè nulla per nulla è più intollerabile della contrapposizione: libertà e patria; libertà cui si contrappone autorità. Stolta contrapposizione! La vera libertà è presidio essenziale dell'autorità. Comunque, per quanto riguarda la nostra lista, tutti i partiti che si trovano uniti nella lotta, hanno sempre considerato, anche combattendosi tra loro, la libertà come terreno comune, e come duellanti leali determinano prima il terreno di combattimento. Per noi il terreno di combattimento è la libertà (*applausi*); ma dall'altro lato si combatte per il principio che si vuole credere opposto a quello della libertà; cioè per il principio di autorità.

«Vedete il fenomeno curioso! Alcuni di noi, credettero (molti pensano che facemmo male; non importa; avremo fatto bene o avremo fatto male; la sincerità dei nostri propositi è sempre stata fuori questione), molti di noi credettero che si dovesse sino all'estremo limite assecondare l'esperimento fascista, in quanto tendeva a rassodare il principio di autorità contro gli innegabili eccessi della degenerazione demagogica. Allora furono invocati come nomi che si dicevano — ed è poco più di un anno — simbolici per la Sicilia, quei nomi che oggi sono divenuti i bersagli di invettive, se non di ingiurie (*Grida di: viva Orlando!*). Ebbene, noi abbiamo allora favorito (calmiamo quest'esperimento); ci siamo convinti in seguito, che lo sforzo era stato vano, e in questo la nostra situazione odierna è perfettamente logica. Ma vi è taluno il quale non credeva neppure un anno fa di poter consentire l'esperimento; l'un anno fa, quando non si era ancora tentato quello che oggi si concreta con le così dette leggi fascistissime. Orbene, alcuni di costoro, chi nel maggio del 1924 erano più di noi preoccupati della libertà, ora si trovano dall'altro lato, ed io mi domando con quanta coerenza reciproca tale collaborazione sia stata offerta ed accettata (*Applausi*).

«Chi era contro di noi allora?»

«E vengo all'altro termine del binomio: patria. Per noi la Patria, attraverso l'infame giocoso si riassume ormai nella fede tenuta al cimento mortale, a cui essa si misurò; nella fede immutata alle glorie di Vittorio Veneto, sole fiammeggiante per la vita di tutti i popoli, di cui nessun raggio può essere sottratto per la gioia od i bisogni di una casta privilegiata. Orbene, nella nostra lista non vi è alcuno a cui si possa rimproverare di aver fallito quei doveri essenziali. L'intransigenza nostra su questo punto è stata assoluta. Chè, se pur si tratta di uomini che per il proprio ideale politico, onestamente professato, dalla guerra rifuggivano, malgrado ciò fecero come fecero tutti il loro dovere ed essi sono ai miei occhi più rispettabili ancora (*applausi; grida di: «Viva Orlando!»*). Nessuna transazione dunque da parte nostra, sui punti che transazione non ammettono. Ma, dall'altra parte!...

«Ricordiamo la lotta gloriosa per Palermo e per la Sicilia, veramente degna della terra dei Vespri, la lotta del 1919. Quando tutta l'Italia continentale, quando tutta l'Europa piegava verso l'antipatriottismo, quando lo stesso Lloyd George mi diceva che persino il suo segretario era diventato bolscevico, ebbene qui, in Sicilia, noi difendemmo l'onore della bandiera, la difendemmo colle unghie e coi denti, noi non abbandonammo mai un solo lembo del vessillo sacro della Patria. Orbene, chi era contro di noi allora? Uomini che in questo momento fanno parte della lista avversaria!

La «mafia»

«Per parlare di alleanze, tocchiamo — scivolando elegantemente — un altro tema: quello della cosidetta mafia. Ora, vi dico, se per mafia si intende il senso dell'onore portato sino all'esagerazione, l'insofferenza contro ogni prepotenza e sopraffazione, portata sino al parossismo, la generosità che fronteggia il forte, ma indulge al debole, la fedeltà all'amicizia, più forte di tutto, anche della morte; se per mafia si intendono questi sentimenti e questi atteggiamenti, sia pure con i loro eccessi, allora, in tal senso, mafioso mi dichiaro anche io, e sono fiero di esserlo (*applausi fragorosi*); chè se invece per mafia s'intende la delinquenza comune che abbiamo, noi e che hanno tutti i paesi in Italia e nel mondo, orbene, in tal caso mi limiterò a dire questo: che se e in quanto vi sono persone le quali per le loro necessità debbono subordinare ad un permesso d'armi la loro fede politica e il loro voto elettorale, è evidente che nessuna di queste persone, se ce n'è, può seguire noi, che certamente non abbiamo nulla da offrire loro.

«Ed ora, definita la portata e la composizione della lista, diciamo qualche parola, se pure ve ne sia bisogno, su quello che è il contenuto politico della lotta. La libertà! Grande parola. Ma io che amo talvolta le situazioni mentali paradossali, sarei tratto in dati momenti a fare l'elogio del Governo assoluto, perchè, indubbiamente (e qui forse l'uomo politico cede il posto allo studioso) i Governi assoluti hanno avuto pure nella storia pagine magnifiche, sono stati pur creatori di stati restauratori e di popoli, le cui forze precipue consistevano nella saldezza istituzionale. Il cittadino aveva allora limitatissima la facoltà di agire, parlare e pensare, ma dentro la sua sfera, per quanto limitata, egli era istituzionalmente garantito. E allora io mi domando se proprio dal punto di vista della autorità, in questo alto e in questo nobile senso del limite istituzionalmente garantito, si può dire che il principio sia servito bene quando, per esempio, si consideri l'attuale regime della stampa.

L'arbitrio contro la stampa

«La stampa ha la sua legge costituzionale il suo statuto di libertà. Non lo si vuole osservare? Il momento storico si ritiene tale da far sembrare quella libertà eccessiva? Ebbene, si riformi allora la legge, se ne faccia una più restrittiva. Come liberale, non ho alcuna pregiudiziale in questo campo, ove la riforma siasi dimostrata necessaria e nei limiti di tale necessità. Ma la legge di riforma non si discute. Si emana, invece, un decreto legge, il che è peggio ancora, assai peggio, per la mia coscienza libera. Orbene, neanche questo decreto viene applicato e vi è sostituito l'arbitrio. Ora questa non è solo un'offesa al principio di libertà, ma è un'offesa al principio di autorità (*applausi prolungati*). E non parliamo, sotto questo medesimo punto di vista, del persistere di alcune forme di violenza privata che abbiamo visto oggi stesso deplorare in alto loco. Ora, poichè la vittoria di Palermo avrà il valore di sottolineare quella deplorazione, potremo dire di aver almeno in questo campo reso un servigio.

«Ma questa concezione della prevalenza assoluta del principio di autorità voi ben comprendete come io non l'abbia esposta che da un punto di vista dialettico e paradossale, per dimostrare che anche da un tale punto di vista la nostra reazione è perfettamente giustificata e legittima. Concezione dialettica, perchè la storia ci insegna che vi sono momenti in cui i popoli hanno bisogno della forza materiale per ubbidire ed assolvere alla disciplina, senza cui è impossibile la esistenza dello Stato. Ma sono momenti di civiltà inferiore, da cui i popoli vanno sollevandosi, sino a che la libertà finisce coll'identificarsi colla civiltà. Avviene come nell'educazione dell'uomo, il quale, quando è bambino, obbedisce al padre per l'effetto della minaccia e della punizione, ma appena cresce, l'obbedienza, che era prima dettata dal timore, si trasforma in sentimento profondo di simpatia e di affetto, e progressivamente ancora diventa dettame di ragione e volontà consapevole. L'obbedienza diventa allora imperativo di ragione, di coscienza. Si vuole che così sia, perchè si sente che è giusto che così sia. Non diversamente avviene tra i popoli. Sarà vero che certi semi-barbari, appena usciti dalle foreste e dalle caverne primitive, abbiano avuto bisogno del manganello per ubbidire e siano stati costretti da un regime di coercizione all'obbedienza, che dipendeva dal timore. Noi, popoli civili, vediamo nello Stato l'incarnazione della Patria, e vediamo nell'obbedienza politica una legge che si deve razionalmente accettare, perchè è giusto che così sia.

«L'Italia non meritava di essere umiliata»

«E guardate: mentre noi ascoltiamo tanta retorica, tanta falsa filosofia inneggiare alle autocrazie, messe al servizio della grandezza degli Stati, non occorre davvero indugiare nei raffronti storici. Basta l'ultima guerra per dimostrare la falsità di quella pericolosa convinzione. Non scesero forse in guerra le autocrazie? E quale fu la loro sorte? Esse furono consacrate alla disfatta! La Russia crollò per la prima; l'Austria, per la sua organizzazione statale Stato perfetto, anche l'Austria è caduta. E la Germania, quella Germania in cui il cancellierato ricorda il pugno di ferro bismarkiano, che li così caro a certi circoli politici italiani contemporanei, la Germania unita e salda, come un esercito accampato, di cui il *Kaiser* era il duce supremo, la Germania ha visto infranto il suo impero. Chi, invece, vinse? Vinsero le democrazie, vinsero i popoli liberi (*applausi fragorosi*).

«Ebbene, o signori, noi, che nella gloria di Vittorio Veneto ci fummo per qualche cosa (*applausi fragorosi; il pubblico sorge in piedi al grido di Viva Orlando!*), noi diciamo che l'Italia che arrivò a quella gloria per l'eroismo dei suoi figli, per il sacrificio e l'abnegazione del popolo tutto, senza distinzione di buoni e di reprobi, nè di amici nè di nemici, nè di guelfi nè di ghibellini, l'Italia, dopo Vittorio Veneto, non meritava di essere umiliata alla condizione del cittadino che per ubbidire ha bisogno della minaccia o del bastone. Noi vogliamo amare e servire lo Stato, dare tutto per la grandezza del paese nostro. Ma noi sappiamo e sentiamo che a noi deve poter bastare la nostra devozione, che deve poter bastare la convinzione che così deve farsi, perchè l'Italia deve essere grande, deve essere civile, deve essere libera! Viva l'Italia!».

"Caporale d'onore dei disfattisti"

Che ha detto, invece, al *Popolo d'Italia*, l'incaricato di Farinacci per la propaganda a Palermo, on. Ezio Maria Gray? Ha detto:

«Sono naturalmente orgoglioso che l'on. Farinacci mi abbia scelto a collaboratore della vittoria di Palermo. Faremo propaganda intensa e precisa, quale ci è richiesta dagli stessi avversari, colla loro netta impostazione politica della lotta. Del resto, è bene sia così. Bisogna finirla col trucco delle Amministrazioni apolitiche. Per me è inconcepibile l'Amministrazione di una grande città che sia oppositrice al Governo. A Palermo gli oppositori hanno varcato ogni limite della decenza. Non è lecito essere chiamato Presidente della Vittoria e lamentare che i massimalisti non aderiscano al blocco della libertà. Se è vero che l'on. Orlando ha collaborato alla vittoria, certo oggi, di fronte all'autentico Governo della vittoria, egli calpesta con inspiegabile cecità il proprio passato. Di fronte a simile situazione, il vincere è un diritto ed un dovere, e vinceremo».

Tali dichiarazioni del Gray riflettono anche l'irritazione degli ambienti fascisti per il discorso dell'on. Orlando, il quale è definito dal *Popolo d'Italia*: «il caporale d'onore dei disfattisti a Palermo». Il giornale presidenziale afferma poi che l'importanza politica delle elezioni palermitane è solo negativa nei riguardi delle opposizioni, e, accennando al blocco delle opposizioni giudica che «le elezioni municipali di Palermo offrono la prova documentale della complicità dei liberali giolittiani ed orlandiani con i sovversivi, o comunque coi sediziosi aventiniani».

I moschetti fascisti e la "oligarchia tirannica"

Ma lo stesso *Popolo d'Italia* pubblica qualcosa di più sintomatico. Dopo avere ricordato «agli idioti e faziosi oppositori delle variopinte minoranze che il fascismo è un regime», a grossi caratteri soggiunge:

«Il *regime* sorto dalla rivoluzione di ottobre non si può vincere o superare se non con la rivoluzione. Per vincere i moschetti fascisti occorrono altri moschetti».

Per meglio chiarire questo concetto, il giornale del presidente del Consiglio riproduce un articolo dell'on. Meraviglia sulla rivista *Gerarchia*, specificando come quella rivista sia mussoliniana. Nell'articolo si legge che «il partito fascista costituisce una oligarchia tirannica», e si ribadisce che «per abbattere il fascismo non bastano più le crisi ministeriali e le lotte elettorali, ma occorrono delle rivoluzioni». Il Meraviglia quindi spiega che cos'è l'intransigenza riaffermata nel congresso fascista:

«L'intransigenza fascista non è un'intransigenza relativa e precaria, un'intransigenza suggerita da motivi tattici di Partito; ma un'intransigenza assoluta, dovuta alle esigenze stesse del regime; è un'intransigenza che, non soltanto respinge le intese cogli altri Partiti, ma nega gli altri Partiti, in quanto li ritiene incompatibili col nuovo regime. Praticamente il fascismo, specialmente in un primo tempo, non ha potuto ignorare gli altri Partiti, soprattutto quelli che avevano maggiori esperienze di Governo, e ne ha utilizzati gli elementi più capaci, soprattutto nel campo tecnico, diplomatico e giuridico. Come un'organizzazione industriale che succede ad un'altra, per ragioni di continuità di vita ha bisogno di un ufficio stralcio per liquidare le vecchie pendenze ancora in corso ed assicurare, senza eccessive scosse, il passaggio dalla vecchia alla nuova organizzazione, così il fascismo ha il suo ufficio stralcio politico, il cui lavoro, forse, non è finito ancora».

Questa *lectio* dell'on. Meraviglia agli ultimi fiancheggiatori non ha fatto, a quanto si crede, molto piacere. Comunque, essi si sforzano di non rompere i ponti e così i conservatori nazionali di Firenze hanno votato un ordine del giorno in cui dicono che «l'alleanza per la libertà in atto a Palermo dimostra che essi hanno avuto ragione a staccarsi dal partito liberale, che fa causa comune coi sovversivi». Conviene a questo proposito osservare che, mentre repubblicani e massimalisti non hanno creduto, per ragioni programmatiche, di aderire al blocco, i comunisti presenteranno a Palermo una lista di minoranza.

L'Idea Nazionale, dopo aver detto che la libertà è soltanto una parola, la quale «non muove e non commuove più», trova assurdo e sciocco insorgere in nome della libertà e per la libertà, e conclude:

«Instaurando la libertà, gli avversari vorrebbero oggi paralizzare lo sforzo del Governo e del fascismo di elevare l'Italia a potenza di primo ordine. Il fascismo ha un concetto religioso della propria missione; ha la coscienza che gli conferisce diritti che agli altri regimi non potevano spettare ed ai quali nemmeno essi aspiravano».

"Il linguaggio della dignità e della coscienza"

Il Giornale d'Italia rileva che l'on. Orlando ha rivendicato la legge suprema di un popolo forte, ossia la libertà:

«Il discorso di Palermo ha sollevato nella più alta sfera il terreno della lotta politica italiana; ha espresso le ragioni essenziali ed imperiture della lotta che la migliore parte del popolo italiano combatte contro i sofismi, gli errori, le stranezze teoriche e pratiche dell'ora che volge. L'on. Orlando ha parlato il linguaggio della dignità e della coscienza di un popolo, che non si può relegare nella categoria dei popoli immeritevoli della libertà. Egli ha espresso nel modo più nobile ed anche preciso le esigenze inderogabili di questo popolo (che sotto la sua guida ha superato la più terribile crisi morale della guerra e poi quella del dopo guerra) di vedere riconosciuta la sua maturità politica e ricuperare il suo diritto di governarsi come si governano tutti i popoli di primo ordine del mondo moderno: colla libertà e sotto l'egida della Costituzione; con una libertà che non possa essere affatto disgiunta dall'autorità».

Il giornale inoltre approva l'on. Orlando, che ha dimostrato la maggiore resistenza delle nazioni che hanno combattuto la guerra anche in nome della libertà, e conclude:

«La situazione del Comune di Palermo non è unica in Italia. Roma, Torino e Napoli, per tacere altre città, sono prive del proprio libero governo amministrativo, mentre nulla dimostra che i loro cittadini si siano dimostrati indegni ed incapaci di amministrarsi da sè; e nella elevata difesa delle pubbliche libertà, politiche ed amministrative fatta dall'on. Orlando è la luce di una grande verità, è il calore fecondo di una forza morale che è più forte di ogni sofisma, di ogni disciplina, di ogni forma di pressione. La verità è con noi, e lo sentono anche quelli tra gli avversari che non sono accecati dalle oscure bende del fanatismo; e la bellezza morale della battaglia palermitana è sentita da tutto un popolo, che ha la coscienza di essere all'altezza dei suoi destini e pienamente meritevole e capace di fruire del massimo tra i beni di un popolo civile: la libertà».

Il Mondo scrive ironicamente che «ha parlato a Palermo un illustre «mafioso»», e rilevando l'invito rivolto dall'on. Orlando ai suoi amici di allontanarsi senza provocare tumulti nè rispondere a provocazioni avversarie, continua:

«La sua volontà è stata eseguita. Eppure egli è un condannato, un mafioso, lui e gli altri. Perchè la Sicilia pullula di mafia e non ci si può arrischiare a piedi da Palermo a Monreale senza rischiare un'aggressione od una coltellata. Questo è notorio. Vi sono parecchi modi di onorare il proprio paese. Uno ignoto — e ci pareva incredibile se non ne vedessimo fare pompa dagli uomini più responsabili del fascismo — è quello di denigrare e gettare fango sulle figure maggiori della nostra storia e della nostra vita contemporanea, su delle regioni, su tutta una grande massa della nostra popolazione».

Il giornale, osservando più oltre che il fascismo rinnova ormai periodicamente le sue dichiarazioni di intransigenza, scrive:

«L'intransigenza e la solitudine sono un programma di vita come un altro, ma a patto che si traduca in serietà di vita. Messi alla prova, i programmi di intransigenza e di solitudine tradiscono il fondo di innegabili dilettantismi, per la facilità, quasi incoscienza, con cui ogni compromesso ed ogni vicinanza sono allegramente accettati. In questo senso le elezioni di Palermo costituiscono, in pieno regime di intransigenza farinacciana, la più chiara lezione di cose. Soprattutto per questo, essi avranno, comunque vadano a finire un significato nazionale».

Un comunicato governativo sugli incidenti palermitani

Sugli incidenti fascisti dopo il discorso Orlando, il Governo dirama, a mezzo dell'*Agenzia Stefani*, questo comunicato datato da Palermo:

«Qualche giornale ha pubblicato ampi e drammatici particolari di una tumultuosa dimostrazione ostile, che sarebbe stata inscenata da un gruppo di fascisti contro l'on. Orlando, dopo il comizio da lui tenuto, dimostrazione che sarebbe degenerata in un vero e proprio conflitto durante il quale sarebbero stati fracassati i cristalli dell'automobile dello stesso on. Orlando. Tale narrazione tende evidentemente a travisare la verità, in quanto tutto si riduce ad un semplice scambio d'invettive avvenuto tra nuclei delle due parti in lotta, senz'altra conseguenza che quella di una breve colluttazione immediatamente sedata dall'intervento della forza pubblica. Non vi sono stati nè feriti nè contusi. Una verifica compiuta da un funzionario della locale Questura ha constatato che l'autovettura dell'on. Orlando è perfettamente intatta».

Al riguardo degli incidenti, *Il Sereno* pubblica:

«Un telegramma del nostro corrispondente ci comunica che cinque aggressori sono stati arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria. Questo episodio di stupida violenza, subito represso, dimostra la ferma volontà del Governo di non far accadere incidenti fra le frazioni in lotta. Il Governo è troppo sicuro della vittoria per tenere conto di tutte le dicerie e voci sparse in questi giorni, e vuole dimostrare nettamente che nella lotta amministrativa di Palermo il voto degli elettori non è stato violentato».

Risposta fascista all'organo vaticano

Si ha poi ancora qualche strascico polemico del discorso dell'on. Federzoni e del comunicato dell'on. Farinacci, che — com'è noto — diedero nuovo spunto al dibattuto argomento della «normalizzazione». Così *L'Idea Nazionale* torna sul discorso Federzoni ed afferma che «il fascismo si trova in una lotta politica nella quale gli avversari, avendo posta una pregiudiziale nettamente antifascista, devono subirne tutte le conseguenze», e conclude:

«E non sarà male se, guardando allo stesso spirito cattolico e alla storia delle lotte della chiesa, non a quelle solo temporali, capisca meglio anche *L'Osservatore Romano*, il quale, forse per far dimenticare il preciso rimprovero di giorni fa posto al Partito Popolare italiano, di avere esso sfruttato l'azione cattolica e l'appoggio delle autorità ecclesiastiche e di essere responsabile di ragionevoli sospetti suscitati verso deviazioni politiche popolaristiche dell'azione cattolica, si abbandona ad alcune osservazioni fuori tono, e richiama il solito argomento logoro del giudizio dell'estero, proprio quando in Inghilterra fanno quello che hanno fatto al vescovo Durham».

A sua volta *L'Osservatore Romano* riproduce il comunicato del partito fascista in risposta a quello dell'Associazione dei mutilati sui fatti di Parma, approvandolo pienamente, per «la sconfessione e la deplorazione delle violenze e l'invito della Federazione al fascio di Parma di individuare gli autori e denunciarli all'autorità giudiziaria». L'organo vaticano quindi osserva:

«A quanto pare, la nuovissima tesi dell'*Intrepido*, per cui le risse domenicali sono episodi comuni di competenza della polizia — talchè vi si giuoca persino la fama di intelligenti invocando l'intervento del partito — non è condivisa dai dirigenti. Non è questione, infatti, di perspicacia, ma di realtà. Le risse — valga l'eufemismo — sono perpetrate da uomini di parte in nome della violenza creatrice sotto l'insegna del fascismo. Il fascismo, se non ne vuole assumere le responsabilità e confondersi nelle loro conseguenze morali, ha pure qualche cosa da fare oltre al delegato di pubblica sicurezza. Ed ecco il lodevole provvedimento del partito, provvedimento però che vuole essere completo, non solo cioè a tutela degli studi degli uomini dell'opposizione, ma magari ed altresì delle loro teste, le cui devastazioni vanno per lo meno egualmente deplorate e sconfessate. Ma questo è certo sottinteso a Parma e fuori. Ciò che non è sottinteso, e quindi va detto, si è che non basta deplorare e sconfessare in sede postuma, ma bisogna farlo ed inequivocabilmente in sede preventiva. A quanto dicono poi i comunicati, non devono contraddire prima i discorsi, anche — anzi! — se degli uni e degli altri la fonte è la stessa. Di più non deve accadere nemmeno il contrario. Vogliamo dire che, a loro volta, anche gli atti non devono contraddire i discorsi, giacchè alcuni se ne ascoltano che deplorano le violenze e promettono adeguate misure, ma queste poi non si avverano. Posta così la perfetta coerenza fra idee e vita, intenzioni e fatti, la violenza, che è sempre incoerenza ed assurdo in atto, da qualsiasi punto di vista la si consideri, ne uscirà eguagliata».

La fonte dell'autorità

Il rapporto fra autorità e libertà è un argomento, come si dice, eminentemente attuale. Ne toccò il ministro Di Scalea nel suo discorso governativo per le elezioni a Palermo; ed ora ha dato a lui la replica, da eloquente maestro di diritto costituzionale, Vittorio Emanuele Orlando.

Che non possa esserci libertà senza autorità, occorrendo propria la seconda per la tutela e, possiam dire, l'esistenza stessa della prima, è verità indiscutibile; ma con ciò non si fa compier molta strada per determinare se un dato governo o regime possegga l'autorità necessaria e tuteli davvero la non meno necessaria libertà. E neppure si risolve il problema concreto di governo, nè si giustifica una determinata situazione politica, dicendo che, in un dato momento, un dato paese ha bisogno piuttosto dell'autorità che della libertà (ai noti che chi dice questo viene a ripudiare il noto bisticcio di un filosofo siciliano, secondo il quale l'autorità è, essa medesima, la libertà; e viceversa. Bisticcio costruito appositamente per giustificare l'arbitrio illimitato di chi, di fatto, detenga il potere).

Poniamo pure che esista, oggi, in Italia o altrove, questo preponderante bisogno dell'autorità. Ancora rimane a determinare il più e il meglio: di qual natura debba essere questa autorità, da quale fonte essa possa derivare. Naturalmente, se per autorità s'intende una semplice forza materiale, la ricerca è vana; ma chi dice autorità, dice un valore morale, che, pure ammettendo e richiedendo la forza esterna, è sotto e al di là di questa.

Una volta, il fondamento dell'autorità era il cosidetto «diritto divino». Oggi, riservata ai credenti ogni facoltà di far risalire anche le vicende politiche ai decreti della Provvidenza, nessuno pensa sul serio ad attribuire l'autorità di questo o quel governo ad una investitura particolare dall'alto. Una volta ancora, servì il principio di legittimità, che non era poi se non un lungo possesso di fatto, una specie di prescrizione, riconosciuto da trattati internazionali. La legittimità voleva che i Borboni fossero sul trono di Francia e su quello di Napoli, che l'imperatore d'Austria fosse re del Lombardo-Veneto, che lo zar di Russia fosse re di Polonia. Oggi i Borboni non regnano più nè a Parigi nè a Napoli, e gli imperatori d'Austria e di Russia, nonchè cingere le corone di Lombardia e di Polonia, hanno cessato di esistere. Nessuno per questo si sogna di chiamare illegittimi i loro successori. In quanto ai trattati internazionali, il popolo francese sa benissimo che il suo vero titolo al riacquisto dell'Alsazia-Lorena è la volontà della maggioranza della popolazione.

Ed eccoci al punto. Nessun altro criterio di legittimità esiste oggi, nell'Europa civile — è una tesi particolarmente e brillantemente svolta da Guglielmo Ferrero — all'infuori della volontà popolare: che è, dunque, altresì l'unica fonte di vera autorità. E poichè la volontà popolare non può chiamarsi così, e di fatto non compie la sua funzione legittimatrice se non può manifestarsi in piena libertà, ne segue che, a chi dice consistere la libertà nell'autorità, o a chi sostiene occorrere l'autorità prima che la libertà, noi possiamo rispondere, che nella libertà, e nella libertà soltanto, oggi è possibile trovare il fondamento e la fonte dell'autorità statale. «La vera libertà — come ha detto Orlando a Palermo — è presidio essenziale dell'autorità».

Amendola

Le migliaia di telegrammi e lettere e il segreto telegrafico

Roma, 29 notte.

Il Mondo conferma stasera che le condizioni generali dell'on. Amendola si mantengono soddisfacenti. Egli soffre ancora per la profonda ferita alla mano sinistra. Stamane è stato nuovamente visitato dal prof. De Carli, che ha esaminato le condizioni dell'orecchio sinistro. Il giornale quindi soggiunge:

«Continuano a pervenire all'illustre nostro amico lettere di solidarietà e di augurio. A tale proposito dobbiamo ripetere al foglio ufficioso, — il quale affermava ierseral, dando prova ancora una volta dei criteri che oggi presiedono all'esercizio dei poteri statali, che l'on. Amendola aveva ricevuto esattamente 241 telegrammi — che i dispacci e le lettere inviate al *leader* dell'opposizione costituzionale sommano a molte migliaia e non teniamo conto di tutte le manifestazioni pervenute al nostro giornale. Comprendiamo che la cosa non possa fare eccessivo piacere al foglio ufficioso, ma nessuna violazione del segreto telegrafico potrà menomare l'importanza del plebiscito di dolore, sdegno ed ammirazione, che è stato tributato all'on. Amendola da ogni parte d'Italia. Per nostro conto possiamo aggiungere che molti telegrammi spediti all'on. Amendola non sono giunti a destinazione».

Anche *Il Giornale d'Italia* nella sua edizione meridiana, rileva che i telegrammi ricevuti dall'onorevole Amendola furono in numero molto superiore ai 241 di cui ha parlato iersera *Il Popolo d'Italia*, ed a questo proposito si chiede:

«E chi glie lo ha detto? Siamo in materia di segreto telegrafico, il quale deve valere per tutti i cittadini e quindi anche per i compilatori del giornale super-ufficioso. Una volta in tema di segreto telegrafico si era molto gelosi».

E al riguardo il giornale racconta il seguente episodio:

«Vi fu un ministro dell'Interno, Nicotera, il quale, per favorire un giornale suo amico, un bel giorno gli passò una notizia desunta da un telegramma privato. Quel giornale annunziò che non sappiamo quale granduca Vladimiro di Russia si era rotta una gamba. Tale fu l'interpretazione errata che l'on. Nicotera aveva creduto di dare ad un telegramma privato, passato per le sue mani, e nel quale si parlava proprio della rottura di una degli arti inferiori di un semplice cittadino, di un privato mortale, che si chiamava bensì Vladimiro ma non si era mai sognato di essere un granduca russo. Ne avvenne uno scandalo che fu portato alla Camera e l'on. Nicotera dovette dare le dimissioni da ministro dell'Interno».

De Bono ricevuto dal Re e da Mussolini

Roma, 29 notte.

Prima della partenza per Napoli, donde si imbarcherà per Tripoli, il sen. De Bono è stato ricevuto in particolare udienza da Sua Maestà il Re, al Quirinale, e dall'on. Mussolini. Il sen. De Bono ha avuto anche un colloquio con l'ex-governatore della Tripolitania conte Volpi.

Il 25° anniversario della morte di Umberto I

La commemorazione a Roma

Roma, 29, notte.

Nella ricorrenza del 25.o anniversario della morte di re Umberto, la capitale ha preparato per stamane una solenne commemorazione, che avrà un carattere profondamente popolare.

Stamane ha avuto luogo la prima più semplice cerimonia. Il Comitato organizzatore della commemorazione si è dato convegno alle 8,30 nel pronao del Pantheon e ha deposto sulla tomba del Sovrano, sempre vivo nel sentimento della gente italiana, una grande corona, soffermandosi breve tempo davanti alla tomba con riverenza. Alla tomba stessa si nota stamane una maggiore affluenza di visitatori, fra cui numerosi ufficiali decorati e vecchi veterani, essi pure col petto fregiato di medaglie.

Il sen. Cremonesi ha inviato alla Regina madre il seguente telegramma:

« Il popolo di Roma, che sempre ricambiò con riconoscente affetto la paterna bontà del re Umberto, e tuttora ricorda e rimpiange le sue altissime virtù, desidera, nel 25.o anniversario dell'atroce misfatto, che giunga alla Maestà della regina Margherita l'espressione del suo sentimento di inalterabile devozione alla sacra memoria del Re buono e magnanimo ».

Un altro telegramma ha inviato al Re, nel quale si dice:

« Il popolo di Roma, nel 25.o anniversario dell'orrendo delitto, con lo stesso sentimento di venerazione verso il Re buono e valoroso, con la stessa fede nel Sovrano, gloria e presidio d'Italia, rinnova una solenne testimonianza di profonda devozione e di perfetta fedeltà ».

Questa mattina è stato affisso un manifesto dello stesso Commissario Regio, in cui si dice, fra l'altro:

« Romani! Risorga oggi in voi il sentimento di orrore contro il delitto sacrilego; si elevi l'animo vostro nel ricordo del Re che amò come un padre i suoi sudditi e fu altissimo esempio di ogni civile virtù; sia la memoria di lui inestinguibile luce di forza e di bontà ».

Alle 8, è stata celebrata al Pantheon una Messa funebre, alla quale hanno assistito il Re e la Regina madre. Piazza del Pantheon era tenuta sgombra da cordoni di carabinieri. Sotto il pronao del tempio erano schierate le rappresentanze dei reduci e di altre associazioni patriottiche con le rispettive bandiere. Il Re è giunto poco prima delle 9 in automobile, ricevuto dalle autorità. Accompagnata dalla contessa Pes di Villamarina e dal conte Cossilla, è giunta la Regina madre. Il Re, dopo aver salutato l'augusta signora, le ha offerto il braccio e l'ha accompagnata nell'interno del tempio. La Messa è stata celebrata da mons. Tornese. Alle 9,30 la Regina madre ed il Sovrano, ossequiati dalle autorità e salutati dalla folla rispettosamente riunitasi dinanzi al tempio, hanno lasciato il Pantheon. E' stato quindi dato l'accesso nel tempio al pubblico, che numeroso si è recato a visitare la tomba del Re buono.

Alle ore 10 si è recato al Pantheon il regio commissario sen. Cremonesi, che, a nome della città di Roma, ha deposto presso la tomba di re Umberto una corona d'alloro con bacche dorate. Altre corone sono state deposte a cura del Comitato cittadino per le onoranze a Re Umberto e da altre associazioni patriottiche.

La commemorazione popolare di Re Umberto, per il 25.o anniversario della morte, non poteva riuscire più grandiosa, e nel tempo stesso più raccolta. Dopo le 20, dai vari luoghi fissati per le adunate parziali, piccoli cortei hanno attraversato la città per dirigersi in piazza Venezia, innanzi al monumento di Vittorio Emanuele II. La grande piazza è stata in breve gremita. Le Associazioni hanno cominciato ad ammassarsi con le rispettive bandiere davanti alla cancellata del monumento. Le prime file erano riservate ai mutilati ed alle madri e vedove di guerra; poi venivano i combattenti, i volontari di guerra, i veterani della prima guerra dell'Indipendenza, i garibaldini superstiti, le rappresentanze del fascio romano e della milizia, con gli ufficiali fuori quadro, i sindacati, le Associazioni operaie e politiche. Non mancava una rappresentanza dei Dalmati, con il vessillo abbrunato della loro terra irredenta.

Alle 20 e 30, la magnifica piazza Venezia, sfolgorante di luce, presentava un aspetto veramente magnifico. La mole grandiosa del monumento a Vittorio Emanuele era anche essa illuminata. Lungo le scalee erano le rappresentanze del Governo, della provincia, dell'Esercito, del Senato, della Camera e delle nostre colonie. Alle 21, dall'alto della mole vittoriana, i bersaglieri lanciarono le note della Marcia Reale, alle quali, dai due lati della piazza, rispose l'inno del Piave. Fattosi il silenzio per tre minuti, il campanone del Campidoglio ha fatto sentire i suoi potenti rintocchi. Era il segnale del raccoglimento. Le bandiere e i gagliardetti si sono abbassati in segno di saluto, e la folla immensa è rimasta silenziosa e raccolta.

Cessati i rintocchi del Campidoglio, il sindaco di Roma, senatore Cremonesi, innanzi alla tomba del Milite Ignoto, ha fatto a gran voce l'appello del Sovrano, appello giunto distintissimo sulla piazza: « S. M. Umberto I, Re d'Italia », al quale risponde, a gran voce « Presente! » il popolo radunato.

La manifestazione ha indi fine, e la piazza si svuota lentamente.

Il Messaggero dice che il monumento a Re Umberto a Villa Umberto è ormai completo. La base è a posto completamente ultimata. La statua equestre, giunta l'altro giorno dalla fonderia Laganà di Napoli, è già a piè d'opera e sarà presto innalzata e collocata. L'incarico della esecuzione dell'opera fu affidato da Vittorio Emanuele III a Davide Calandra, la cui morte immatura fece ritardare il compimento dell'opera. Essa fu poi affidata allo scultore torinese Rubino, che l'ha condotta a termine. Del monumento faranno parte una statua del Dolore, quella della intera nazione per la tragica scomparsa del Re Buono, e due bassorilievi che rappresentano il Valore e la Pietà regale. La statua equestre, alta sei metri, ha il cavallo fermo sulle quattro zampe, in posizione di vedetta, e il Re, girando leggermente sulla vita, si poggia con la mano sul dorso del destriero, mossa che era caratteristica del defunto Re.

A Milano e a Monza

Milano, 29, sera.

Particolare solennità ha assunto stamane la messa celebrata nella civica chiesa di San Sebastiano, a Milano, ad iniziativa del Municipio, per commemorare l'anniversario del regicidio di Monza. Il tempio appariva parato a lutto e tra le fasce di panno nero sulla facciata spiccavano strisce tricolori; la bandiera abbrunata si levava a mezz'asta sulla cupola. Sopra la porta, un'epigrafe diceva: « Il Comune di Milano — in memoria del Re Buono — nel 25.o anniversario — del suo martirio ». Anche nell'interno la chiesa era addobbata a lutto. Alle 9 le autorità cominciarono ad affluire, mentre anche numerosa folla occupava il tempio. La cerimonia è stata breve, ed è consistita nella celebrazione della messa, fra il religioso silenzio e la commozione generale.

Anche a Monza, il tragico anniversario è stato celebrato. Il Comune ha pubblicato un patriottico manifesto. Stamane alle 9, nella chiesetta della cappella espiatoria è stata celebrata una messa da don Emilio Tacchi, cappellano militare, alla presenza di autorità civili, politiche e militari. Da Trento era giunto stamane il rappresentante dell'Unione ginnastica tridentina, prof. Dante, che il giorno del regicidio aveva ricevuto come capo squadra dei ginnasti trentini dalle mani di Re Umberto la statua della Libertà. Terminata la messa il pubblico è stato ammesso a visitare la cappella espiatoria.

Altre messe da requie sono state celebrate stamane nella chiesetta della Villa Reale e al Mirabello, nel Regio Parco, nonchè in Duomo, funzione quest'ultima decretata in perpetuo dalle donne monzesi. La Villa Reale è stata chiusa in segno di lutto.

Stasera avrà luogo un grande corteo popolare, di iniziativa del Comune, al quale parteciperanno fra gli altri i Corpi armati, le Associazioni patriottiche e le scuole.

A Torino

La cerimonia alla Cattedrale

Per iniziativa del Municipio ieri mattina è stata celebrata nella Metropolitana una solenne funzione religiosa quale tributo di devoto omaggio e rimpianto della cittadinanza torinese alla veneranda memoria di Re Umberto. Sono state invitate le massime autorità cittadine e vi ha presenziato per la Famiglia Reale la Principessa Laetitia che era accompagnata dal conte Fossati e dalla contessa Balbis.

La Cattedrale è stata parata a lutto. Drappi neri e argento, su tutte le colonne, tra le navate, sugli altari. All'altare maggiore una grande croce d'argento. Nel centro del presbiterio, il tumulo. Mons. Giuganino, che ha presieduto ai paramenti della chiesa, per quanto si riferisce al tumulo ha seguito le usanze dei Principi romani. Nessuna costruzione architettonica. Un tappeto nero con grande croce d'argento steso sul zoolo, e sopra il tappeto la bandiera nazionale e sulla bandiera, coperta di un velo, la corona reale, anch'essa velata. Ai quattro lati del tappeto quattro grandi candelabri d'oro senza decorazioni e poi fiori e sempre verdi a delimitare lo spazio. Alla porta della chiesa, pure decorata a lutto, tra colonne di fiori e di verde, la seguente iscrizione: « Per l'anima buona di Umberto I, re d'Italia, nel XXV anniversario della sua tragica morte, in questo vetusto tempio, sacro alle gioie come ai dolori della grande patria italiana, solenni preci espiatorie innalza a Dio misericordioso, con immutato affetto e fede profonda nella Monarchia Sabauda, la città di Torino ».

La messa funebre venne celebrata dal canonico Bonno. Vi assistè pontificalmente, e benedisse il tumulo, l'arcivescovo Mons. Gamba colla coadiuzione di Mons. Giuganino. La messa venne cantata dalla corale della Metropolitana con a solo del tenore Fasciolo e dal baritono cav. Salvi. La parte musicale era diretta dal cav. Tempio; e all'organo sedeva il cavaliere don Savoia. Negli scanni riservati alle autorità, erano presenti il Prefetto gran ufficiale D'Adamo, il Commissario generale Etna col segretario capo Fubini e il Commissario aggiunto conte di Perrero, il comandante la Divisione gen. Ferrari, i generali Giannuzzi Savelli, Martinengo e Rossi, il Procuratore generale barone Tarella, il primo Presidente della Corte di Appello Casoli, l'avvocato generale Crosta-Curti, il comm. Scazza, intendente di Finanza, il comm. Ehrenfreund, il senatore Berlo, il cappellano militare monsignor Gorella, il console della Milizia nazionale Spolia, ecc. Molte le personalità sparse nella chiesa, numerose le rappresentanze degli ufficiali del Presidio e della Scuola, le Associazioni dei reduci. Nella navata i bimbi delle elementari, e figlie dei militari. Un plotone di cavalleggeri prestò servizio d'onore. Al servizio d'ordine provvidero le guardie municipali.

Anche nella cappella della Sindone venne celebrata una messa per iniziativa dei funzionari di Casa Reale.

Il compleanno di Mussolini

Un proiettile da 149

Roma, 29 notte.

Gli ufficiali ed i funzionari del Ministero della Guerra hanno offerto in dono al presidente del Consiglio e ministro ad interim della Guerra, un proiettile da 149, senza carica, proveniente dal fronte e sul quale sono stati rievocati in nitide incisioni i momenti più salienti della vita di guerra dell'on. Mussolini, traendoli dal diario di guerra del presidente. Sono tre quadretti, che riproducono l'on. Mussolini rispettivamente caporale dei bersaglieri in trincea, ferito, e ministro della Guerra. In basso è scolpita questa dedica: « A S. E. Benito Mussolini, presidente del Consiglio e ministro ad interim della Guerra, col più fervido, devoto augurio, nel giorno del suo compleanno, ufficiali e funzionari del ministero della Guerra offrono. — 29 luglio 1925 ». Alla bocca del proiettile è un fascio di fiori freschi, frammisti a spighe di grano, e intrecciati con un nastro tricolore. Accompagna il dono un artistico album rilegato in pelle, sul cui frontespizio è riprodotta la dedica incisa sul proiettile e nel cui interno sono raccolte le firme di tutti gli ufficiali e di tutti i funzionari del Ministero, senza distinzione di grado e categoria. Prime fra tutte sono le firme del sottosegretario di Stato generale Cavallero e del capo e sotto capo di Stato Maggiore, generali Badoglio e Grazioli.

Per iniziativa del capo-stazione delle Ferrovie dello Stato signor Franco Tommasi, i funzionari ed agenti del terzo reparto movimento Ferrovie Roma, per onorare il 42.o compleanno dell'on. Mussolini, gli hanno fatto pervenire un assegno di L. 301, frutto di una sottoscrizione destinata alla colonia marina « Duilio Guardabassi ». L'offerta, che il presidente del Consiglio ha gradito in special modo, dato il suo carattere, era accompagnata da un mazzo di fiori.

In occasione del compleanno sono pervenuti al presidente del Consiglio i seguenti telegrammi, dall'on. Grandi, sottosegretario agli Esteri e dal gen. Bonzani, sottosegretario per l'Aeronautica:

« A nome funzionari tutti Ministero Affari Esteri, sono orgoglioso porgere a V. E. nel suo giorno compleanno, devoto saluto augurale riconfermando promessa incrollabile silenziosa fedeltà. - Grandi ».

« A V. E., che solleva l'Ala italiana verso più alti e gagliardi voli, ho l'onore di porgere, nel giorno del suo compleanno, gli auguri fervidi e devoti a nome della R. Aeronautica e miei. - Bonzani ».

(Stefani).

Il Re in Piemonte

Roma, 29 notte.

Il Re, alle ore 17,55, in forma privatissima, è partito per il Piemonte. (Stef.).

Cuneo, 29, notte.

Domani mattina, alle 8,25, sarà qui di passaggio il Re, proveniente da Bastia-Mondovì e diretto a Borgo San Dalmazzo.

Farinacci a Parma

Roma, 29 notte.

Farinacci è partito questa sera da Roma per Cremona. Si dice negli ambienti fascisti che egli andrà quindi a Parma, per compiervi un'inchiesta sui noti fatti. Il comunicato ufficiale, preannunziato ieri sera dopo il colloquio Mussolini-Delcroix, non è ancora stato diramato. Si attende forse l'inchiesta Farinacci, tanto più che l'on. Delcroix avrebbe fatto presente la necessità di sospendere dalle funzioni il segretario provinciale fascista di Parma.

Espulso per "poca fede"

Roma, 29 notte.

La Voce Repubblicana ed il Mondo ricevono da Montecatini: « Oggi il locale fascio di combattimento con pubblico manifesto annuncia di avere espulso il cavaliere Luigi Melani, con la seguente motivazione: « Per la poca fede dimostrata durante la permanenza a Montecatini dell'on. Amendola », Il cavaliere Melani è direttore dell'Hôtel della Pace dove era disceso l'on. Amendola ».

Il Consiglio provinciale di Milano non si riunirebbe per solidarietà con l'on. Maggi

Milano, 29 notte.

Il Consiglio provinciale era convocato per il secondo lunedì di agosto, per procedere alla costituzione dell'Ufficio di presidenza. Ora si dice però che la seduta andrà deserta, e sarà rinviata, per permettere all'avv. on. Carlo Maria Maggi, presidente del Consiglio provinciale, di superare la sospensione di tre mesi da ogni attività di Partito inflittagli dall'on. Farinacci. Nella mattinata del giorno stesso si riunirà anche la Deputazione provinciale.

Il viaggio oceanico del principe di Galles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29, notte.

Il Principe di Galles, che ha terminato il viaggio nel Sud Africa, sarà a Sant'Elena il 3 agosto. Si fermerà due giorni. Il 14 agosto sbarcherà a Montevideo.

L'aumento del prezzo del pane

Milano, 29 notte.

Anche a Milano il dazio sul grano avrà una quasi immediata ripercussione sul prezzo del pane. I fornai si trovano per ora in una condizione non troppo chiara, a conseguenza del contegno tenuto nei giorni scorsi dai mugnai che lavorano in Lombardia, i quali hanno stornato i contratti, a cominciare dalle consegne del mese di agosto, non pubblicando i bollettini coi prezzi delle farine. In questi giorni i prezzi attuali variano quindi in modo sensibilissimo: la misura, ad ogni modo, dell'aumento sarà proporzionata all'aumentare del dazio, vale a dire si aggirerà sui 35 o 40 centesimi al chilogrammo.

Genova, 29, notte.

Com'è noto, in seguito al decreto per il ripristino del dazio doganale sui grani, il prezzo delle farine ha subito un forte aumento. I fornai si sono rivolti al commissario prefettizio, chiedendo l'abolizione del calmiere sul pane. Il commissario, riconoscendo fondati i motivi addotti, ha deciso di sospendere per alcuni giorni il calmiere, in attesa che il mercato granario si stabilizzi. In seguito a ciò, i fornai hanno deciso di portare domani i seguenti aumenti al prezzo del pane: da 2,40 a 2,80 per quello di forma comune; da lire 2,70 a lire 3 per quello di forme piccole. Sarà poi messo in commercio un tipo di pane popolare, fabbricato con farina marca B, a lire 2,50 al Kg.

La politica finanziaria e il bilancio

Roma, 29, notte.

Gli ultimi provvedimenti finanziari e fiscali, e la situazione finanziaria, danno poi ancora ai giornali l'occasione di qualche rilievo. Il Corriere d'Italia propone che delle entrate ottenute dal dazio sul grano il Governo si valga, in parte, per contenere il prezzo del pane, conciliando gli interessi della produzione con quelli del consumo.

L'on. Ruini, nel Mondo, a proposito del conto del Tesoro, esamina la consistenza del pareggio raggiunto. Egli nota:

« Il fascismo ebbe un disavanzo di tre miliardi nel 1922-23, e di 600 milioni nel 1923-24. I contribuenti italiani, nel 1924-25, hanno pagato un miliardo e 294 milioni in più che nel 1923-24. Il pareggio è stato conquistato con l'inasprimento del gettito tributario e non colla diminuzione o il consolidamento delle spese. La spesa effettiva risulta accresciuta, in confronto del 1923-24, di 461 milioni. In realtà, si è avuto inoltre un miliardo e 250 milioni di nuove spese, senza delle quali l'avanzo avrebbe dovuto essere quasi di un miliardo e mezzo di lire ».

L'on. Ruini si chiede poi se, prima della stabilizzazione dei cambi e della moneta, o anche dopo, sinchè la crisi di assestamento non sia superata, si possa parlare di bilancio normale di pace, e conclude:

« Il senatore Corradini, teorico rispettabile, perchè sincero, della tendenza neo-inflazionistica, parla di due mentalità, che non si intendono e si combattono. Ebbene, di fronte all'interprete autorizzato del fascismo, noi ripetiamo ancora una volta il punto di vista delle opposizioni, che è contro ogni incremento della circolazione, e guarda, al di là dei pareggi contabili, quel vero pareggio che si adagia sulle salde basi del risanamento monetario ».

Un aventiniano contro l'Aventino

Roma, 29, notte.

La stampa fascista riproduce dal Roma di Napoli un articolo dell'on. Corso Bovio, deputato socialista, in cui si leggono frasi come queste:

« Ora quello che occorre è riconquistare il senso della misura, dare alla critica un carattere nobile, elevato, sereno. Se questo si fosse fatto da un anno a questa parte si sarebbero evitate tante cose. L'Aventino ha commesso tutta una serie di errori e si è andato estraniando dalla coscienza popolare, la quale non è troppo amante dei componimenti tecnico-giudiziari. Ma la verità è che il popolo italiano non vuole la resurrezione del vecchio mondo coi suoi candelabri, sul quale è sceso ineluttabilmente il velario. E' un carico di aberrazioni, di assurdità, di transazioni composte nel sepolcro, al lume spento, che non può più risalire dalle sue stesse profondità ».

Di fronte a queste affermazioni, Il Mondo chiede all'on. Bovio che si spieghi chiaramente, domandandogli in modo esplicito se la stampa di opposizione non abbia sempre, in confronto con quella ufficiosa, dimostrato grande senso di responsabilità e coscienza della sua altissima missione. Il Mondo continua:

« Quanto agli errori che i tardivi accorgimenti dell'on. Bovio attribuiscono all'Aventino, è facile rispondere che dell'Aventino l'on. Bovio ha fatto e fa parte, e che egli avrebbe potuto, in opportuno momento ed in opportuna sede, propugnare le tesi che, secondo il suo giudizio, avrebbero impedito quegli errori. L'on. Bovio non può oggi sottrarsi alla responsabilità, che non respinse quando avrebbe potuto e dovuto, il che vale naturalmente anche per i « componimenti tecnico-giudiziari », come lo scrittore definisce, con intenzione ironica, di cui non vogliamo discutere, nè il gusto, nè la legittimità, i documenti dell'Aventino, ma a cui l'on. Bovio diede sempre la propria solidarietà, attraverso una valutazione morale e politica della situazione, che egli deve avere compiuta con coscienza piena del proprio dovere e delle proprie responsabilità ».

Invitando l'on. Bovio a specificare quali sono gli errori commessi dall'Aventino, Il Mondo invita altresì il direttore del Roma, Annunziata, a spiegare che cosa intende quando si augura « la formazione di un grande partito democratico con un programma di realizzazione », ricordandogli che egli ha aderito toto corde all'Unione nazionale.

I debiti di guerra

Un colloquio a palazzo Chigi

Roma, 29 notte.

Stasera, a Palazzo Chigi, ha avuto luogo un colloquio tra l'on. Mussolini, il sen. Volpi, il comm. Pirelli ed il comm. Alberti. Il colloquio a quattro è durato oltre un'ora, ed ha avuto naturalmente per oggetto il problema dei debiti interalleati. Si afferma intanto che della delegazione italiana, che deve recarsi a Washington per discutere appunto la questione dei debiti, faranno parte, oltre al Pirelli ed al comm. Alberti, altre personalità della finanza italiana.

Il presidente del Consiglio ha avuto in serata altri colloqui coi ministri Belluzzo e Federzoni, poi col generale Gandolfo e col sottosegretario alla Marina ammiraglio Siriani; ed infine ha ricevuto la « medaglia d'oro » Fantini per l'esame di alcuni problemi assistenziali di ex-combattenti e delle loro famiglie.

L'insediamento della nuova Amministrazione a Racconigi

Racconigi, 29, notte.

Oggi ha avuto luogo l'insediamento della nuova Amministrazione comunale, eletta colle elezioni del 19 scorso. Dopo la relazione del Commissario prefettizio, comm. Franzero, il Consiglio procedette alla nomina del Sindaco e della Giunta. Risultarono eletti: Tribaudino comm. avv. Giuseppe, Sindaco; Levis grand'uff. Giuseppe, Poisetti cav. Pietro, Gambino Luigi, Pola Francesco, assessori; Camisassa Luigi e Abrate Domenico, supplenti. Non si è presentata la minoranza fascista.

Leggete in ottava pagina:

"Le vie del peccato" di RENE VINOY

L'aspro conflitto minerario inglese

Le due parti irreconciliabili malgrado le pressioni di Baldwin

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 29 notte.

Baldwin oggi ha fatto colazione con del prosciutto, della lingua salata ed una bottiglia di birra: la notizia può sembrare insignificante, ma invece dà a meraviglia un indice dello stato di tensione a cui le cose minerarie sono giunte. Il fatto che il Premier inghiottiva quattro bocconi su un vassoio, in una stanza del Ministero del lavoro, significa che la serie dei colloqui è proseguita senza intervallo e che la loro gravità non ha permesso sia pure una breve interruzione.

Alle 10 di stamane i minatori erano al Ministero del lavoro; alle 11, la riunione coi padroni veniva rimandata perchè la conferenza continuava: alle 11,30 il Consiglio dei ministri si riuniva senza Baldwin; alle 12,30 i minatori si congedavano dal Premier; alle 12,30 entravano i proprietari per rimanere con Baldwin fino alle 13,30; poco dopo Baldwin riceveva i minatori.

Alle 14, ora della riunione plenaria, mancavano i padroni, evidentemente riluttanti: una lettera del Premier provocava l'arrivo di un loro delegato. Alle 15,30 arrivavano i padroni e Baldwin pregava i minatori di riunirsi per loro conto e riprendeva il colloquio con gli ultimi giunti. In attesa di un comunicato ufficiale sull'ulteriore svolgimento delle trattative che certo non si chiudono in giornata, prevale la sensazione che il redde rationem minerario sia vicinissimo.

La conferenza di Baldwin con i proprietari durò sino alle 18. Dalle 18 alle 20 Baldwin richiamò a colloquio i minatori, i quali, alle 20, lasciarono di nuovo il campo ai proprietari. Alle 21 Baldwin convocò i rappresentanti delle Trades Union, ma gli fu risposto che essi erano d'accordo coi minatori. Sino a questo momento la riunione plenaria fra minatori e proprietari non ha avuto luogo. I colloqui separati continuano.

Sotto il conflitto tra padroni ed operai rischia di scoppiare un petardo politico di cui non si possono valutare le conseguenze. Il Daily Chronicle a ragione stamane chiedeva a Baldwin perchè abbia atteso proprio le ultime battute per partecipare al dramma e poneva ben chiare le responsabilità del suo tardivo intervento. Oltre ai grattacapi liberali, Baldwin ha dei corrucci nel Gabinetto. Pare infatti che tra i ministri una parte sia ostinatamente decisa a non permettere aiuti finanziari di qualsiasi sorta all'industria mineraria.

E' incominciata oggi ai Comuni la discussione sulle nuove costruzioni navali. Mettendo insieme il sussidio minerario e le spese per gli incrociatori, con poca fatica e minore immaginazione, il Gabinetto Baldwin farebbe la figura del figliuol prodigo; ed i contribuenti inglesi non hanno proprio la minima voglia di rimettere di tasca loro i denari per le scapestrataggini di chi li rappresenta.

A complicare il vespaio padroni e minatori sono tuttora fissi sulle loro posizioni: i minatori che hanno dovuto rimangiarsi a Parigi l'idea dello sciopero internazionale, hanno però ottenuto che se vi sarà uno sciopero minerario in Inghilterra i lavoratori degli altri paesi impediranno l'importazione di carbone straniero nelle isole inglesi. Questa clausola, forse meno esteriore di quella a cui ambivano è di una portata pratica assai superiore. I padroni sono furiosi perchè la Corte d'inchiesta ha riconosciuto nel suo rapporto la legittimità di un salario minimo agli operai, e spalleggiati gagliardamente dalla Morning Post, mirano ad abbandonare ogni idea di dilazione (che li costringerebbe a lavorare in perdita) e a volere che se lo sciopero deve esserci sia fatto di estate, osservando che condurre avanti le trattative è perfettamente inutile.

Tra il Governo diviso e le parti intestardite si marcia verso lo sciopero a grandi passi. Chi non ha ancora abbandonato la speranza di una conciliazione ed è risolutamente ministeriale, ritiene che Baldwin abbia ancora una carta in tasca ed aspetti a giocarla domani sera. Egli getterebbe sul tappeto uno schema con cui il Governo garantisce gli industriali da ogni perdita, per un periodo limitato, in cui continuerebbero le trattative. Come si vede l'idea del sussidio, cacciata dalla porta rientra dalla finestra. Con essa entrerebbe una ventata di ottimismo, se la cosa fosse vera.

Purtroppo la cronaca dei colloqui odierni rilevando l'irrigidimento nelle rispettive posizioni lascia poco a sperare. Insistere come fa il Daily Chronicle su delle soluzioni di dettaglio è come cercare degli spilli nella sabbia.

Baldwin ha fatto oggi appello ad entrambe le parti per evitare lo sciopero, ma le ore passano ed i rulli del tamburo, che chiamano alla battaglia, si avvicinano. Alla descrizione delle tristi condizioni dell'industria, fatta loro dal Premier, gli operai hanno risposto chiedendo il salario minimo rispondente alle esigenze della vita. Ai proprietari che avevano proposto un salario minimo, basato non solo sui criteri distrettuali, ma anche sul regime dell'industria locale, Baldwin dovette fare noto che i minatori non accettavano che il salario minimo nazionale, altrimenti venerdì avrebbero cessato il lavoro. Sulla questione del salario minimo nazionale, gli operai intendono non demordere. Le trattative si sono stasera arenate.

Sebbene il corrispondente parlamentare del Daily Telegraph si sia convertito all'idea della garanzia governativa contro le perdite dei padroni per i 15 giorni di negoziati, idea che, a quanto egli scrive, ha fatto strada nel Gabinetto, questo resta sempre risolutamente contrario al sussidio e ad un aiuto di soverchia durata. Dopo il fallimento dei tentativi odierni di Baldwin, si diffonde la sensazione che poco più resti da fare.

Comunque, lasciare venire il ciclone tenendo la testa sotto l'ala, non è abitudine degli inglesi. La dura giornata odierna del Primo ministro sarà seguita domani da una altra non meno ardua. Una volta lanciata la macchina essa non si arresta più e lo stimolo al Governo è stato ormai dato. Se anche sino a stasera l'orizzonte è annunziatore di tempesta, potete stare sicuri che per 24 ore ancora il dramma a tre personaggi, iniziatosi oggi al Ministero del lavoro, continuerà a svolgersi, senza che gli attori abbiano paura del primo brontolio del tuono. Quando la partita è stata giuocata bene sino in fondo si stima di più l'avversario. E' la morale corrente di questi ed è quella dei popoli forti.

Il segretario della Legazione magiara a Varsavia fugge con 19 mila dollari

Vienna, 29, notte.

Dopo aver sottratto 19 mila dollari è fuggito da Varsavia il segretario della Legazione ungherese Tibor Von Platthy, uno dei più apprezzati funzionari. Il ministro gli aveva affidato anche la cassa, data la fiducia che riponeva in lui. Egli doveva essere richiamato a Budapest al Ministero degli Esteri. Intanto egli prelevava dalla Banca di Varsavia 18.000 dollari per conto della Legazione. Un ammanco di altri 1000 dollari è stato riscontrato nella cassaforte. Per ritirare il denaro dalla Banca il segretario aveva falsificato la firma del ministro.

Ricca americana derubata e uccisa nei pressi di Basilea

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 29 notte.

Un delitto a scopo di furto è stato scoperto stamattina nelle vicinanze di Basilea. Una ricca americana, la signora Maria Lewy, si era recata a Dornach per assistere ad un corso di antroposofia. Questa mattina, il suo cadavere è stato trovato sulla strada, privo però dei gioielli e della borsetta, ciò che dimostra come il delitto sia stato commesso a scopo di furto.

Gioielleria di Zurigo depredata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 29, notte.

Un furto sensazionale è stato commesso stamattina a Zurigo, in pieno mezzogiorno, in una delle oreficerie della Paradeplatz. Approfittando dell'ora di intenso traffico, i ladri penetrarono nella gioielleria e vi asportarono per circa 750 mila franchi di valori, cioè 5 milioni e mezzo di lire italiane.

La lira a 132 a Londra

Londra, 29, notte.

La lira è stata chiusa stasera a 132, ed il franco francese a 102,15.

Gli alpini alla sorgente del Po

Una messa a Pian del Re — Il giuramento delle reclute — A ricordo del giovane saluzzese morto domenica sul Monviso

Crissolo, 29, notte.

Quanti si trovano a villeggiare nella quieta valle del Po, si sono dati convegno stamane a Pian del Re per assistere ad una caratteristica cerimonia, che è stata nel contempo una manifestazione di cordoglio per l'anniversario della morte di re Umberto, una festa militare, e un tributo di compianto per il giovane alpinista saluzzese Bobotta che domenica scorsa fu trovato la morte sul Monviso. Gli alpini del 4.o reggimento, 21.a compagnia già da qualche giorno si trovano alle sorgenti del Po. Hanno riattato la mulattiera, creato un piccolo laghetto artificiale nel centro del pianoro a pochi passi dalla cappella dedicata alla Madonna della Neve. Di buon'ora stamane le due mulattiere, quella che passa sulla destra del Po e il Po attraversa poco prima del Piano della Regina, e l'altra, la maggiore, che il Pian del Re raggiunge passando per Serre Uberto, sono state rallegrate dal passaggio di gruppi di villeggianti avviati alle sorgenti del Po per presenziare alla cerimonia. E tutta la valle ha preso un tono insolitamente festivo.

Non poteva essere prescelta per la manifestazione una giornata migliore. Cielo limpidissimo, niente nebbia sulle montagne, il Monviso visibile in tutta la sua maestà. L'altare venne eretto poco lontano dalla cappella della Madonna della Neve, tra il laghetto e l'albergo, e intorno ad esso si raccolsero soldati e villeggianti, gente della montagna e curiosi. A capo dei soldati il comandante la compagnia capitano De Luca, e il tenente Cayre. Celebrata dal parroco di Crissolo la Messa funebre, il capitano De Luca, prima di chiamare i suoi soldati a prestare il giuramento di fedeltà al Re e al paese, con elevatezza di pensiero ricordò la morte di re Umberto. E disse delle Alpi e del compito degli alpini con l'entusiasmo di chi sente la religione della montagna. E non fu senza commozione dei presenti, commozione determinata dalla eccezionalità del quadro, che si sentì leggere e ripetere dai soldati la formula del giuramento.

Chiusa la prima parte della cerimonia si ebbe la seconda, la consegna da parte del Sindaco di Crissolo, al comandante della 21.a Compagnia Alpini, di una modesta somma raccolta fra i villeggianti per premiare quei soldati che parteciparono al trasporto della salma dell'alpinista saluzzese, morto tragicamente domenica scorsa, sull'estremo ghiacciaio del Viso a Crissolo. Non fu facile impresa nè esente da pericoli. Gran parte della strada venne fatta nella notte. Recuperata la salma i bravi alpini la coprirono di fiori e a braccia la trasportarono dal ghiacciaio al Rifugio Quintino Sella e dal Rifugio a Crissolo per la mulattiera che passa alle balze di Cesana e scende per Rio Martino. Consegnando la somma il Sindaco di Crissolo elogiò l'opera dei soldati ed espresse loro la riconoscenza di tutti gli abitanti della valle del Po. Il capitano De Luca ringraziò a nome dei suoi soldati.

Il Bobotta, l'alpinista tragicamente scomparso, e il suo compagno, sono stati i primi quest'anno ad avventurarsi sul Monviso. L'ascensione era ancora sconsigliata a motivo del ritardo nel disgelo. I due giovani non solo si sono avventurati senza guida, ma hanno prescelto una strada che non fanno neanche le guide nelle annate buone. Generale è il compianto.

Gli arditi a Genova commemorano l'8° anniversario della loro costituzione

Genova, 29, notte.

Gli arditi hanno oggi solennemente celebrato l'8.o anniversario della costituzione dei reparti di assalto. In mattinata, in numeroso corteo, si sono recati a Staglieno, ove hanno deposto corone di fiori nel campo « Trento e Trieste ». Si sono quindi riuniti a convegno al « Giardino d'Italia », dove hanno parlato gli on. Fain e Lantini ed altri oratori, rievocando le gesta dei reparti di assalto. Stasera poi gli arditi si sono riuniti a banchetto.

Una cerimonia patriottica al Colle di Sestrières

Pinerolo, 29, notte.

Domenica sul Colle di Sestrieres avrà luogo la annuale manifestazione in memoria dei caduti in guerra delle Valli del Chisone e della Dora. Al mattino nella Cappella votiva ad essi dedicata, saranno effettuate solenni funzioni religiose. Nel pomeriggio (oratore l'avv. Orazio Quaglia) si celebrerà il venticinquennio di Regno di S. M. il Re.

La morte di un giornalista veneto

Venezia, 29, notte.

E' morto improvvisamente stasera il collega Silvio Pagni, redattore del Gazzettino da una ventina d'anni. Giornalista di bell'ingegno, era delegato della Federazione per l'Associazione della Stampa Veneta, e all'Associazione aveva dato sempre tutta la sua attività. Aveva scritto monografie sui colli vicentini.

L'arrivo della salma di Ascari a Milano

Nella camera ardente - Oggi i funerali

Milano, 29 notte.

La salma di Antonio Ascari è arrivata a Milano stasera alle 21,55.

Assai in precedenza, la stazione era affollatissima. Ad attendere la salma si trovavano i direttori amministrativi dell'Alfa-Romeo, i dirigenti dello stabilimento, gli impiegati, i capi tecnici ed una rappresentanza degli operai. Numerose erano le squadre fasciste, in testa alle quali, la squadra Crespi, alla quale il povero morto apparteneva. Parecchie inoltre le rappresentanze delle società sportive con bandiere.

Il treno si è fermato sotto l'ultima pensilina a destra. Il carro funebre era agganciato in coda, zeppo di corone. Il feretro è stato subito trasportato a braccia da cinque operai dell'Alfa-Romeo fuori della stazione, e caricato su un autocarro parato a lutto. Su un altro autocarro sono state caricate le corone: molte altre corone dovettero trovare posto nelle automobili private che facevano seguito. Si calcola che, alle corone che già erano nel carro, provenienti dalla Francia, oltre una ottantina e alcune veramente magnifiche, siano state aggiunte a Milano.

Il breve corteo si è diretto per Porta Nuova al Portello, dove era stata preparata nel pomeriggio la camera ardente, per la quale era stato sgombrato l'interno del padiglione delle vetture e dei carri di servizio, che si erge di fronte all'ingresso dell'Alfa Romeo. Il padiglione era stato drappeggiato di nero su tutti i muri. Nel centro era stato innalzato un grande catafalco, listato di argento, con una larga striscia tricolore. Durante la notte nella camera ardente veglieranno la salma, in guardia d'onore, 12 compagni di lavoro di tutte le categorie, dagli impiegati agli operai.

La bara di Ascari era accompagnata da Campari, da Brilli Peri, da Minoia, nipote dell'estinto, dal meccanico Ramponi, dall'ingegnere Nicola Romeo, da altri ingegneri della Casa. La scorta d'onore nel treno, subito dopo Torino, era stata assunta da Campari e dall'on. Ferretti.

Per tutta la giornata di domani le officine dell'Alfa Romeo rimarranno chiuse, in segno di lutto, per permettere anche al personale di partecipare ai funerali. Nella giornata, dalle 9 alle 14, la camera ardente sarà aperta a quanti vorranno visitare la salma. Alle 15,30 muoverà il corteo. La Giunta ha deliberato di partecipare in forma ufficiale ai funerali. Il Comune manderà anche una corona di fiori.

Il Campionato dei maestri di scherma

Aldo Nadi vince il torneo di spada

Roma, 29 notte.

I dodici maestri rimasti in gara hanno iniziato stamane il girone finale di spada. La figura di Aldo Nadi è emersa immediatamente, battendo facilmente gli avversari. Fra questi, quelli che maggiormente hanno difeso le proprie « chances » riuscendo anche a toccare il toscano sono il Ferrauto e il Solimena. I « matches » disputati dal gruppo di 12 uomini sono terminati questa sera a tarda ora. Fra gli incontri più belli vanno ricordati, oltre quelli di Ferrauto e Solimena con Aldo Nadi, quello brillantissimo fra Ammanati e Solimena, vinto dal primo, e quello fra l'Ammanati stesso e Pavia. Ecco la classifica generale del girone di spada fra i maestri:

1.o Aldo Nadi di Livorno, 10 vittorie e 6 stoccate; 2.o Ammanati 8 e mezza e 16; 3.o Bonioli di Torino, 7 e 13; 4.o Barbera, 6 e 17; 5.o Pavia, 5 e 22; 6.o Ferrauto, 5 e 23; 7.o Montani, 3 e 25; 8.o Abati, 3 e 27; 9.o Pirolini, 3 e 28; 10.o Damiani, 3 e mezza e 27; 11.o De Paoli, 2 e 24; Solimena si è ritirato.

Domani alle 15.30 nei locali della Esposizione di Belle Arti avrà luogo la grande serata di gare schermistiche di chiusura del torneo. Vi prenderanno parte i primi classificati nelle gare di campionato ed altri valentissimi tiratori. Inoltre avrà luogo la distribuzione dei premi ai vincitori.

Un "ultimatum" a Dempsey

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, mattino.

I lettori ricorderanno le sfide successive lanciate dal pugilista negro Harry Wills a Dempsey, campione del mondo dei pesi massimi, sfide rimaste fino ad ora senza risposta. Un telegramma da New York annuncia ora che la Commissione pugilistica dello Stato di New York ha annunciato di aver inviato a Dempsey un ultimatum per intimargli di far sapere prima di martedì prossimo se accetta di raccogliere la sfida lanciatagli da Harry Wills. Se il campione non risponderà sarà dichiarato decaduto dal suo titolo di campione del mondo ed un combattimento verrà allora organizzato fra Wills e Gene Tunney. Il vincitore sarà proclamato campione mondiale per tutte le categorie.

:: ARTE FRANCESCANA ::

Il titolo vuol essere preso con discrezione. Un'arte francescana a stretto rigore non c'è. Arte è forma, cioè fatto tutto e solo individuale. Nessuna determinazione pertanto la può veramente caratterizzare se non derivi dall'intimo stesso dello spirito che la crea. Ma frate Francesco non fu solo poeta; più e meglio delle forme artistiche che egli stesso creò, fu il moto che seppe suscitare e imprimere di sè. Letterati e poeti ne descrissero o cantarono la vita, pittori e d'ogni maniera artefici ne rappresentarono le fattezze o raffigurarono le imprese; architetti lanciarono verso il cielo cupole di templi a celebrazione e gloria di lui. Di tali artisti il dotto padre Bracaloni nella bella ed erudita sua storia de *L'arte francescana* (Todi, tipografia Tuderte, p. 387 in gr.) ne annovera continaia. E sono appena i maggiori. Tutta la vita spirituale del dugento si ravvivò e rinnovò sotto l'impressione del Santo di Assisi. Il Carducci disse che tutto il popolo d'Italia fu allora cavaliere; con più verità forse si potrebbe asserire che tutto, per un rispetto o l'altro, fu francescano. E il Thode, in un libro oramai classico, dimostrò come le origini del Rinascimento nostro artistico, a volerle intendere a fondo, conviene appunto cercarle nel moto uscito da Assisi. E' lecito dunque, sia pure per estensione di termini, parlare di un'arte francescana.

Io non credo che il francescanesimo si abbia nelle forme del dugento, cioè come fattore decisivo di storia, a rinnovare mai più. Gli elementi essenziali di esso paiono infatti oramai senza efficacia sulla società moderna. La vita moderna è cupidigia, rapacità e violenza, cioè negazione di ogni idealità e di ogni sentimento francescano. Ma se il francescanesimo è morto, e ben morto come fattore storico, esso vive, e vivrà eterno, nei singoli individui come rimpianto nostalgico di un passato socialmente irrevocabile. Può accadere perciò a molti moderni quello che avvenne nel cinquecento agli uomini più fini e più aristocratici di quella società. Questi dalla violenza e dalla corruzione ond'erano tormentati, cercarono un rifugio ideale nell'idillio, e tale ansito di vita più serena espressero in forme perfette. Uno stato d'anima non molto diverso può creare forme non meno felici negli artisti francescani del giorno d'oggi.

Ma a sentire l'anelito del francescanesimo e a riviverlo sentimentalmente tutto per poterlo tutto fantasticamente esprimere, bisogna avere l'anima che ebbe, ad esempio, Eugenio Burnand. Chiamato ad illustrare i Fioretti — egli che prima si era fatta l'anima cristiana illustrando *Les Paraboles* — non si sentì pago di leggersi soltanto e rileggersi il meraviglioso libretto. Per farselo proprio bisognava palpitare alle carezze del cielo ov'esso era stato scritto, vedere il profilo di que' colli ove il santo era passato e che tanto aveva amato, stendere l'occhio sulle distese di alberi e di fiori sui quali l'occhio di lui s'era posato, rapito di tanto incanto, visitare ad uno ad uno i santuari ove egli si era abbandonato al fervor della preghiera e i più devoti de' suoi seguaci si erano riscaldati negli amplessi di Madonna Povertà, sentire la musica del linguaggio ch'egli e Chiara sua parlarono; tutto questo bisognava fare per rivivere con il sentimento e la fantasia quel libro. E il Burnand lo fece. Lasciò gli studi di Montpellier e di Parigi, se ne venne nell'Umbria e si riempì il cuore di lei. Il Bracaloni par rimpiangere ch'egli, come calvinista, abbia trascurato del libro l'elemento divino. Sia pur vero, che non so, vero è anche come tutta l'umanità la quale fa dei *Fioretti* un libro perennemente vivo penetrò nell'anima dell'artista, ed egli la trasfuse nelle sue raffigurazioni. Il santo che parla agli augelli, il lupo di Agubbio che visita ad uscio ad uscio le case della città e riceve il pane e le carezze delle donne e dei fanciulli, frate Francesco e Matteo che mangiano, presso ad una fontana, il poco pane raccolto per carità, il santo che con frate Leone s'avvia ad Assisi e sotto la tempesta conversa con l'amico della perfetta letizia, parlano dalla illustrazione del pittore come dalla parola del poeta, chiunque fosse, che scrisse il libro, anzi, commentandola, intensificano la potenza di lei. Solo il Denis, forse, gli può per questo rispetto essere avvicinato; certo gli cede José Segrelles, che pure con tanto lusso di immaginazione ha illustrato la monumentale edizione delle *Florecillas* in Ispagna. Gli uomini del Burnard sono uomini vivi, sono contadini, sono popolani umili; i suoi frati sono i frati ch'egli incontrò per i santuari e i romitaggi della valle Spoletina e del Reatino. Lo stesso santo ch'egli raffigurò è qualcuno dei frati che vide e con i quali visse quei mesi che andò pellegrinando per la santità di quelle terre.

Io non dico che l'artista che vuole rappresentare la vita francescana debba ripetere le forme del Burnard. Le forme dell'arte sono infinite, e l'artista che non ha un palpito proprio non è poeta. Il Denis e il Burnard illustrando lo stesso libro crearono raffigurazioni in tutto diverse. Dico solo in quale condizione spirituale è necessario mettersi per rappresentare quella vita. Ma visitando l'«Esposizione francescana» di Milano non ho trovato forse due artisti che ci si siano messi. Grande ricerca di forme nuove. Ma che è la ricerca del nuovo? Impressionismo, cubismo o altra parola in ismo? Nomi vani trovati solo per mascherare la vacuità fantastica di chi se ne serve. Le forme nuove non sono l'esagerazione della forma; e questa è nuova solo in tanto in quanto esprime veramente la poesia dell'anima che la crea.

Ma che poesia è nei sessant'otto quadri che Luigi Zago presenta sotto il titolo suggestivo di «Terra francescana», e che adornano la prima sala della mostra? La Terra francescana è sempre davanti agli occhi della mia mente come la mia terra natìa, perchè tutte due sono le terre sacre del mio cuore. Non c'è santuario, non romitorio di esse ove nella mia giovinezza non sia salito, e non abbia parlato con gli umili frati che vi stanno e dai popolani che abitano vicino non mi sia fatto raccontare le leggende che ci sono fiorite intorno. Dopo tanti anni mi pare che se ci tornassi, lì cose quasi mi verrebbero incontro e parlerebbero un linguaggio ben noto. Ma non ostante la mia grande familiarità, nelle terre dello Zago non mi ritrovo. Grandi macchie di bianco sporco, che vorrebbero significare la luminosità di quei luoghi; qualche arguto gioco di luce tra gli alberi che fanno corona ad una cappellina; qualche discreta figurazione, come Greccio, qua e là. Ma la poesia, la grande poesia che si alza dalla piccola cella ove frate Giovanni da Parma pianse e pregò più che trent'anni dopo la sconfitta del suo partito e di tutti gli amanti di Madonna Povertà, la poesia nemmeno a Greccio non c'è.

C'è una leggenda, tra le bellissime francescane, ch'io ebbi la fortuna di raccogliere nella valle di Rieti dalla bocca di una popolana sui rapporti di frate Francesco con sorella Chiara.

— «Vedete la gente mormora di noi; è necessario abbandonarci», dice Francesco alla fanciulla.

— Quando ci rivedremo! interruppe la dolorosa.

— Quando fioriranno le rose, fece il santo. E intanto la neve cadeva sul bosco. Si staccarono; ma fatti pochi passi Chiara guardando intorno vide tra le lacrime la terra coperta di fiori. Ne raccolse in fretta una manata, e tornando indietro a gran fretta, gridò a frate Francesco che si allontanava: padre santo, padre santo, le rose sono fiorite!

Con tale delicatezza e tale sentimento il popolo novellò laggiù dei rapporti tra quelle due grandi anime di amanti. Ma per l'ignoto pittore che tentò in un suo quadro di raffigurare la novella (n. 46) il santo si direbbe quasi diventato un trovatore, che, avvolto in un mantello, stornelli d'amore sotto ai balconi della sua dama, e lei, povera Chiara, non si sa che voglia fare di quelle brutte rose che si trova in grembo. E il paesaggio, il paesaggio è senza tono con i personaggi che vi campeggiano.

Le più di queste rappresentazioni sono, com'è naturale, derivate dai «Fioretti». E di questi, in genere, sono scelti quelli che più vivamente paiono mettere il santo in comunione con le creature di Dio. Augelli, pecore dappertutto, ma spesso quei poveri uccelli invece che saltellare sui rami paiono essere stati gettati lì dalla mestola di un muratore, che butti a gran violenza calcina per tappare buchi, e quelle tortore, quelle pecore spesso sono tutto fuori che tortore e pecore. Pure qualche felice inspirazione qua e là non manca. Nè certo è volgare quel santo del N. 108, che in una grande luminosità di cielo, ritto in piedi, mentre un fratello inginocchiato dinanzi a lui figge i suoi negli occhi di lui, guarda rapito la bellezza del creato e par mormorare la lauda di lui. La valle d'Assisi si stende in tutto il suo verde dinanzi, il Chiascio serpeggia nel mezzo con il suo greto bianco. E originale è la situazione del n. 28. Una rupe erta, stagliata. Dietro ad essa, di sbieco, Assisi. Un Cristo pendente dalla parete, e ai piedi, inginocchiato, il santo. Rappresentazioni notevoli, anche perchè in esse non si cerca l'effetto con i travolgimenti e le scontorsioni come fanno tanti altri. E con dignità, come gli autori di esse, lo cerca il Chiapelli nella grande pala che presenta a gara con alcuni altri. In genere però il fatto che colpisce in tutte coteste raffigurazioni è questo, che chi non si sa rappresentare è proprio colui che dovrebbe essere l'eroe della rappresentazione, il Santo. E poichè non lo si sa rappresentare si ricorre a scortorcimenti e esagerazioni di ogni specie.

Come fu il Santo? Non si può dire con sicurezza. Un ritratto del quale tu possa asserire: è lui, purtroppo non c'è. L'uomo dello Speco di Subiaco o quello di Greccio, il poverello che rappresentarono Giunta Pisano — se fu lui — o Cimabue, tutti ritratti che per la loro antichità paiono rendere qualche cosa, ma non più, di lui. Quel tanto almeno in che le fattezze ivi divisate s'accordano con la rappresentazione che ne fece Tommaso da Celano. Statura mediocre, fronte stretta, viso leggermente oblungo, labbra sottili, occhi piccoli e neri, capelli scuri, barba rada. Uomo non bello certo, a guardarlo con gli occhi del senso. Ma chi ti rende la letizia che traluceva da quegli occhi e era diffusa per tutto quel volto? Qui stava la bellezza di lui. E questo intese Giotto. Il quale, in quell'incertezza onde il suo eroe si avvolgeva, le diecine di figure che ne rappresentò, raffigurò sempre diverse l'una dall'altra. Giotto non obbediva a criteri di storia. Giotto creava; obbediva cioè ad una più profonda preoccupazione: tradurre con fedeltà il proprio stato d'anima e far che il personaggio che dipingeva rispondesse alla situazione in che lo poneva.

Ma Giotto era un poeta, gli espositori odierni sono povera gente, che nell'incapacità di vedere e creare il proprio personaggio obbedisce un po' a degli scrupoli storici e si attiene ai più antichi, un po' ascolta le fisime dei patologhi, e così, un po' per l'una un po' per l'altra cagione, esagerando da ogni parte, finisce con farti un santo sempre brutto, spesso mostruoso. Eppure se gli occhi sono, come dice Dante, la finestra dell'anima, gli occhi di quell'uomo, anche malati, dovevano sprigionare una malìa che non poteva non far bello quel viso. Or non è l'uomo, che non sappiamo come fosse, è l'anima di quell'uomo che nella rappresentazione pittorica noi vogliamo vedere. Solo che per afferrare un'anima, e un'anima come quella, bisogna possederne in proprio una che almeno in qualche parte le si avvicini. Ecco perchè la rappresentazione del Santo è cosa così ardua, e perchè così poche volte — con tanti e tanti che in sette secoli l'hanno tentata — essa è così poche volte riuscita. Apro la recente versione spagnola del «San Francesco» del padre Facchinetti, solerte organatore di questa mostra e di ogni vita francescana in Milano. In testa al sontuoso volume sta «El caballero de la Dama Pobreza» di José Benlliure. Ma in quello sbrindellato, vestito di pelli a mo' di selvaggio, con gli occhi spiritati, come faccio io a riconoscere il cavaliere che, nel «Commertium Paupertatis», dopo aver fatto scendere la sua dama dagli alti monti e averla portata al «luogo», le tiene un linguaggio di tale fatta!: «Madonna, reina nostra, noi servi tuoi, per lungo cammino siamo affaticati, e tu, venendo con esso noi, non hai avuta poca fatica. Mangiamo e confortiamoci, se ti piace». E dopo il convito — di pane ed acqua sì, ma presso a una limpida fonte, al rezzo degli alberi e con una letizia grande nei cuori — mena la donna sul colle perchè vegga l'ampiezza delle sue possessioni. Le addita «tutto il paese», la volta stellata, e «Questo — esclama — è il nostro chiostro, Madonna». Tale fu nella realtà profonda dello spirito frate Francesco di Assisi, cavaliere devoto di madonna Povertà. Ma è grandezza che pochi possono interamente sentire, bellezza che rari giungono a fedelmente ritrarre. Chi non ne prova almeno il palpito, arte francescana non farà mai.

U. COSMO.

Una lettera di Benedetto Croce

Massoneria e liberalismo

Roma, 29 notte.

Benedetto Croce invia al *Giornale d'Italia* la seguente lettera:

«Dai ritagli che l'«Eco della Stampa» mi favorisce vedo che parecchi scrittori di giornali indettati dal filosofo del regime si sono dati la voce per manifestare grande meraviglia che io — noto per le mie polemiche contro la mentalità giacobina massonica democratica — difenda ora l'idea liberale. Che cosa dire? Abbiano pure l'aria di meravigliarsi e credano che ciò sia loro utile: ma essi sanno perfettamente che non vi è da meravigliarsi di nulla perchè altro è giacobinismo, massonismo, democraticismo e altro è liberalismo, superamento e correzione di quelli e — come lo mostra la storia degli studi politici — in continua opposizione contro quelli. Che se poi non sapessero queste cose ovvie, se cioè ignorassero la storia del secolo XIX, converrebbe che io li rimandassi alla scuola: consiglio garbato che desidererei non dovere fare almeno in pubblico. Ma perchè — ora costoro insistono — il Croce si è tenuto in disparte nella odierna presa di armi contro la Massoneria? E perchè — domando io a mia volta — avrei dovuto parteciparvi ora che sono in tanti ad assaltare chi non può difendersi e per di più nel loro battagliare si servono già della mia autorità appellandosi (come mi dimostra il sopra lodato «Eco della Stampa») a giudizi miei stampati e non punto sconfessati e che non ho alcuna intenzione di sconfessare? Mi basta avere contrastato la Massoneria quando essa era nel possesso delle sue forze; piuttosto trovo qualche scrupolo per non avere ancora protestato da mia parte contro i metodi della presente lotta — che non è lotta di una cultura più profonda contro una meno profonda — in nome dello spirito liberale che ama la luce del sole e ripugna i segreti delle conventicole. In altri termini se la Massoneria avesse continuato la sua benevolenza al fascismo, questo non l'avrebbe toccata. Come è noto, per esprimere questo alto pensiero fu scomodato con citazioni alquanto ardite nientemeno che Socrate. Ricevetti, tempo fa, un manifesto di un fascista ex massone che assai candidamente cominciava (cito a memoria) ad un dipresso: «Per oltre «venti anni sono stato massone ma sono «persuaso che la vera Massoneria è il fa«scismo». La polemica, che io ed altri uomini di buona volontà conduciamo, non era indirizzata a sostituire una Massoneria con un'altra Massoneria, il triangolo col fascio, il grattamento di mano con il saluto romano teatrale, ma a togliere via le concezioni semplicistiche superficiali e contrastare l'opera prepotente delle sette e delle fazioni, di qualsiasi setta e fazione, nella vita sociale e politica d'Italia».

Un singolare episodio in materia cavalleresca

Roma, 29 notte.

«Il Giornale d'Italia» pubblica:

«Un episodio singolare negli annali della cavalleria è avvenuto in queste ultime settimane a Roma. Il tenente Roberto Mathis, avendo ricevuto una lettera offensiva da un signore greco Giorgio A. Cocolo, mandò a sfidarlo a mezzo dei suoi amici, capitano Bertelli e tenente Tosti di Valminuta. Il Cocolo si fece rappresentare dai signori dott. Alberto Zurlini e G. B. Guadalupi. I quattro padrini, dopo avere esaminato la vertenza, ritennero che, essendo caduto, nei riguardi del tenente Mathis, ogni addebito contenuto nella lettera del Cocolo, non si potesse addivenire ad una soluzione pacifica della vertenza e riconoscendo nel tenente Mathis la qualità di offeso stabilirono senz'altro le condizioni dello scontro a gravi condizioni nel senso che il tenente Mathis, anche se fosse stato ferito per primo, avrebbe avuto il diritto di far proseguire il duello. Lo scontro doveva avvenire il 12 luglio. Senonchè si ebbe un colpo di scena. I rappresentanti del signor Cocolo si trovarono costretti a dimettersi avendo riscontrato che il loro primo si trova sotto giudizio penale. I rappresentanti del tenente Mathis si dettero alla ricerca del signor Cocolo, cercando di provocare da lui la nomina di nuovi padrini onde continuare a dare corso alla vertenza, ma le ripetute ricerche e sollecitazioni non giovarono a nulla perchè il signor Cocolo si mantenne irreperibile. Naturalmente il capitano Bertelli ed il tenente Tosti di Valminuta, atteso per ben 15 giorni e constatato di non potere fare altro che chiudere la vertenza per negata riparazione, rimettevano il mandato al tenente Mathis. Seguì uno scambio di lettere tra i padrini ed il loro rappresentato, tenente Mathis. Questi, rivolto ad essi il suo ringraziamento per l'assistenza amichevole prestatagli nella vertenza, ha ragione di affermare che è stato dimostrato a questo straniero che un ufficiale italiano non si trincera dietro un semplice errore di procedura per evitare di scendere sul terreno e deplora di aver messo i suoi amici a contatto col signor Cocolo che, dopo avere accettato un cartello di sfida, si è eclissato rendendosi irreperibile».

Chao Kun ha tentato di evadere

Pechino, 29, mattino.

Da informazioni cinesi l'ex presidente Chao Kun, prigioniero dopo il colpo di Stato di Feng Yu Ciang, ha tentato di evadere il 24 luglio, travestito da semplice soldato coi baffi tagliati, ma la sentinella lo ha riconosciuto e ha dato l'allarme. Chao Kun ha così fallito nel suo tentativo.

Due Centenari

celebrati in Francia

PARIGI, luglio.

I primi centenari divengono così frequenti, che si sarebbe tentati di credere che tutto quanto di notevole sia accaduto nel mondo dati dal primo quarto dell'Ottocento. Disgraziatamente, dico disgraziatamente per farvi piacere, si tratta quasi sempre di centenari francesi: ne consegue quindi che tutto quanto di notevole è accaduto nel primo quarto dell'Ottocento sembra essere accaduto in Francia o per merito di francesi, cosa che senza tema di offendere i nostri fratelli latini, possiamo dichiarare senz'altro lievemente esagerata. Ma i francesi son forse gente che si guarda indietro più volontieri dell'altra; in ogni caso, gente che sa fare meravigliosamente la réclame alle cose proprie; ciò spiega la necessità in cui l'onesto scrittore di cronache si trova di commemorare ad ogni istante qualcuna delle loro grandi o piccole glorie.

Niepce e la fotografia

Si è celebrato, per esempio, giorni fa il centenario della fotografia. Manco a dirlo, si trattava di un centenario francese. La fotografia, vi dicono gazzette e riviste da quest'altro lato dell'Alpi, è arte francese sin dalla più remota antichità. Primo a scoprire gli effetti chimici della luce su determinate sostanze e a riprodurre figure e modelli di disegno su carta imbevuta di sali d'argento col semplice aiuto dell'astro diurno fu il chimico francese Charles, professore alla Scuola d'Arti e Mestieri. Vero è che dopo di lui esperienze analoghe vennero tentate da scienziati inglesi, ma il risultato ottenuto da costoro fu così modesto che non varrebbe nemmeno la spesa di parlarne: il Wergewood si servì della camera oscura, nota sin dal secolo decimoterzo e inventata non si sa da chi, — probabilmente da un francese, — e Humphry Davy riescì a copiare sopra superfici ricoperte di sali d'argento immagini di oggetti sottoposti al microscopio solare, tuttavia senza ottener di fissarvele neppure per qualche ora. Per fare qualcosa di serio ci voleva un altro francese, e questo si presentò all'epoca di Napoleone in persona di Niceforo Niepce.

Nel 1814 il Niepce cercava, nella sua quieta dimora dei dintorni di Chalon sulla Saona, di migliorare i processi della litografia, che giusto allora un tedesco aveva scoperto — notiamocelo, per il caso che di qui a qualche settimana si dovesse celebrare anche il centenario della litografia — e faceva diversi esperimenti per trovare una sostanza buona da spalmarne la pietra prima di inciderla. Aveva provato senza grande soddisfazione il fosforo e la resina, allorquando gli venne in capo di servirsi di uno strato di bitume di Giudea. Un giorno osservò che il bitume sulle lastre esposte alla luce diventava quasi insolubile nell'olio di nafta, mentre sulle lastre lasciate al buio si scioglieva benissimo. Meditato a lungo sul caso, si disse che per ottenere il calco di una incisione doveva bastare, dopo averla resa trasparente imbevendola di petrolio, applicarla su una lastra di stagno spalmata di bitume ed esporla alla luce. Così fece, e dopo due o tre ore di esposizione constatò che il tracciato dell'incisione appariva nettamente in bianco sulla vernice. Immersa la lastra nell'olio di nafta, le parti impressionate restavano, le parti scure poste sotto i neri dell'incisione sparivano. Egli aveva così una negativa inalterabile di cui le parti non ricoperte di vernice potevano venir sottoposte al mordente di un acido, sino a produrre un *cliché*. Non era ancora la fotografia, ma era già l'eliotncisione.

Passarono alcuni anni. La fantasia del Niepce lavorava, segretamente, ruminando osservazioni e possibilità ancora crepuscolari appersegli fugacemente durante quelle fortunate esperienze. L'idea di valersi del processo scoperto per fissare le immagini che si formano sulla lastra collocata nel fondo di una camera oscura accaparrò e distolse momentaneamente l'incisore dal suo consueto lavoro. La difficoltà contro cui egli venne a urtarsi fu la medesima che aveva scoraggiato il Wergewood: l'imprecisione e la labilità delle immagini ottenute. Il suo tratto di genio consistette nel pensare di aggiungere all'obbiettivo un diaframma. Grazie a quest'ultimo, nel 1822, come prova una lettera autografa al padre conservata nel museo di Chalon, egli giunse a ottenere un'immagine vera e propria della realtà fissata durevolmente su una lastra metallica spalmata di bitume. Queste immagini le chiamò «punti di vista». Nel 1827 una prima memoria sui suoi studi venne letta alla Società Reale. Due anni dopo, entrato in rapporti col pittore Daguerre, che da qualche anno attendeva per conto proprio a ricerche analoghe, il Niepce fondò seco una società per sfruttare commercialmente la scoperta. La fotografia, o per lo meno il *dagherrotipo* era nato. Daguerre perfezionò di poi il processo negli anni 1831-1835 mediante l'impiego dell'ioduro d'argento e dei vapori di mercurio, sostanze che gli permisero finalmente di conservare le immagini della camera oscura con tutta la nitidezza necessaria; e da allora i progressi non si fermarono più.

Braille e il suo alfabeto

Coincidenza bizzarra, contemporaneamente al centenario di chi scoperse il segreto di fermare le immagini che allietano la nostra retina, viene celebrato quello dell'uomo che seppe strappare all'orrore dell'isolamento dal mondo gli infelici che non videro mai immagini di sorta. Compirono l'altro giorno cent'anni dalla scoperta dell'alfabeto Braille.

Cieco lui pure, Luigi Braille. Figlio di un sellaio, a tre anni si era sfondato un occhio con uno degli strumenti del padre e aveva perduta totalmente la vista. Nel 1819, adolescente, entrò nell'Istituto Nazionale dei Ciechi e vi imparò a leggere sull'alfabeto romano in rilievo allora in uso, anch'esso creazione di un francese, Valentino Haüy. Ma quell'alfabeto non lo soddisfaceva. Occupava troppo posto. Rendeva possibile di apprendere a distinguere le lettere e a compitare qualche parola, ma non avrebbe mai permesso ai ciechi di avere una letteratura accessibile ai loro polpastrelli nè di servirsi della scrittura come mezzo di espressione personale. Un ufficiale di artiglieria, Carlo Barbier, altro francese — scherzi a parte, la fertilità inventiva di questa generazione di francesi è meravigliosa — aveva da poco proposto di rappresentare i suoni delle parole mediante un certo numero di punti rilevati disposti in un dato ordine: il Braille si impadronì dell'idea e studiò il modo di trarne un alfabeto in regola.

Al suo predecessore non era venuto fatto di riprodurre se non la fonetica del linguaggio. Egli pensò anche all'ortografia, alla punteggiatura, ai numeri, alle note musicali. Musicista egli stesso, pianista, organista e violoncellista delicato, non ignorava che per un cieco l'aspirazione somma sta nel poter tradurre e fermare sulla carta la sensibilità melodica in cui finisce d'ordinario col concentrarsi la sua attività psichica priva del contributi della vista. Ci voleva, dunque, anche la musica. I punti rilevati gli fornirono modo di parare a tutto, creando, grazie all'impiego di un segno fondamentale formato di tre di sei fissati sulla carta su due file perpendicolari, sessantatrè combinazioni diverse capaci di rispondere alla totalità dei bisogni del commercio intellettuale. Il metodo Braille venne pubblicato quattro anni dopo l'invenzione, nel 1829. Cominciò col servire ai compagni e agli allievi dell'inventore, nominato nel frattempo maestro supplente all'Istituto dei Ciechi; ma le prime edizioni di libri stampate nel nuovo alfabeto i poveri ciechi dovettero attenderle ancora venticinque anni! Senonchè leggere non era ancora tutto. bisognava dar loro anche la possibilità di scrivere. Questa volta l'idea del sistema venne fornita al Braille da un altro allievo dell'Istituto, il Foucault, creatore di un piccolo apparecchio che permetteva già al cieco di formare una linea di scrittura di grandezza ordinaria. Braille ci studiò sopra e lo perfezionò al punto da offrire ai propri compagni di sciagura la possibilità di scrivere, fare dei compiti, correggerli da sè e corrispondere con la gente che ci vede. Da quel giorno, una nuova vita incominciò per i ciechi, e la più grande delle sventure umane ebbe la sua consolazione.

Molti anni dopo, il direttore dell'Istituto dei Ciechi di Milano visitava in compagnia di uno dei propri allievi il grande Ospizio parigino del bastione degli Invalidi. L'allievo, passando davanti al busto del Braille, espressi nel 1898 volle a tutti i costi salire su uno sgabello e passare la mano sul volto di pietra del benefattore. L'esplorazione leggera e rapida parve una carezza. Quando discese dallo sgabello, il cieco aveva le gote tremanti di commozione.

— Braille! — mormorò. — Che saremmo stati senza di lui?

Riconosciamo che, fra tanti centenari, questo almeno meritava di essere celebrato.

NOMENCLATOR.

Limitazioni al soggiorno degli stranieri in Romania

Servizio speciale della «Stampa»

Bucarest, 29, mattino.

Il Governo rumeno, preoccupato della presenza in Romania di agenti bolscevichi, ed in generale di individui sospetti, ha in questi giorni emanato un decreto che limita il soggiorno degli stranieri in Romania a pochi giorni. Soltanto in casi eccezionali può essere concesso un permesso straordinario di più giorni a persone non sospette. Finora questo decreto colpiva soltanto i sudditi di Stati non amici della Romania. Con oggi invece esso si estende a tutti indistintamente i sudditi stranieri.

Giornali e riviste

Le autostrade lombarde sono parzialmente in attività d'esercizio. Si può dire ormai che oggi l'Italia possiede alcune fra le più belle strade d'Europa. In attività di esercizio c'è soltanto il tronco Musocco-Lainate-Gallarate-Varese, lungo 49 chilometri; ma è imminente l'apertura dei due tronchi per Como e Sesto Calende, ed è in fase di finanziamento il progetto — già approvato dal Governo — dell'arteria Milano-Bergamo, che farà sistema con la rete esistente, perchè si staccherà da Musocco, cioè poco innanzi dall'inizio dell'attuale Milano-Varese. Racconta la rivista *Le vie d'Italia e dell'America latina* che le numerose comitive di personalità straniere che nel periodo dell'ultima Fiera Campionaria hanno visitata l'autostrada, si sono abbandonate alle più vivaci espressioni di ammirazione, la quale diventava sbalordimento quando apprendevano che la colossale opera era stata costruita in quindici mesi. Larga 14 metri nel tratto Milano-Gallarate e 11 in quello Gallarate-Varese, con i suoi maestosi rettifili, con curve che permettono di mantenere costante la velocità, l'autostrada assicura all'automobilista una corsa deliziosa, che per il guidatore si traduce in tranquillità d'animo e per il passeggiero in senso di sicurezza e di serenità, anche quando la vettura marcia alla massima velocità consentita dal motore. Se un rilievo si può fare è che la corsa è un pochino monotona, in quanto che l'ampiezza della via, la lunghezza dei rettifili, la possibilità di scorgere da lontano gli eventuali ingombri, il servizio di segnalazione agli incroci, l'assenza completa di polvere, l'eliminazione insomma di gran parte delle consuete accidentalità, sfronda il viaggio di molte emozioni, lasciando soltanto quella della velocità. La quale a sua volta diventa una emozione d'ordine essenzialmente piacevole per la constatazione che ognuno può fare del risparmio di spesa in confronto ai percorsi sulle strade ordinarie. Se consideriamo la categoria vetturette, a parità di velocità, una latta di benzina rende 130 chilometri su strada normale contro 160 sull'autostrada, con un risparmio totale sul percorso base di L. 468. Le gomme: un treno di gomme su strada ordinaria fa 12,000 chilometri; sull'autostrada ne fa 20,000: economia sul percorso base di L. 260. Le spese generali per rottura di balestre, cuscinetti, guasti agli organi di comando, ecc., vengono quasi eliminate: se al risparmio si aggiunge una ragionevole percentuale per la maggiore durata della carrozzeria, si può calcolare in L. 700 l'economia realizzata in questo campo. Sommati i tre coefficienti si ha una somma di 1428 lire, che rappresenta il presunto risparmio annuale sul percorso base: somma che per le vetture medie sale a 1836 e per le pesanti a 2500. Intanto l'esperienza dei primi mesi di esercizio del tronco Milano-Varese ha offerto materia di studio per l'introduzione di alcuni perfezionamenti, intesi a rendere più comodo e più piacevole il percorso sulle autostrade.

***

Un collaboratore del *Neues Wiener Journal* trovò in una libreria un Gotha del 1790, compilato da due funzionari sassoni e stampato a Lipsia. Il curioso libro è intitolato chilometricamente: «Annuario genealogico europeo, nel quale si trovano le recentissime notizie di tutte le Case degli imperatori e dei re europei ora regnanti, di tutti i principi laici ed ecclesiastici ed elettori come dei conti del Sacro Romano Impero ed egualmente dei cardinali, degli appartenenti agli Ordini cavallereschi, dei canonici dei duomi e dei capitoli e degli Ordini che si trovano in Germania, insieme con un'attendibile esposizione di tutte le Case civili e militari imperiali, reali, principesche, della Dieta imperiale di Regensburg e della Camera giudiziaria di Wetzler, del Tribunale di Corte di Rotenweil, degli ambasciatori e ministri ora presenti nelle Corti europee e dei cavalieri immediati dell'Impero». E' un Gotha completo. Non è nemmeno il primo. Poichè, nella prefazione, gli autori rilevano che «altri annuari consimili erano apparsi dal 1737 al 1766 sotto il titolo di Tabelle di Hubener», e d'altra parte il collaboratore viennese scrive di conoscerne uno del 1725, sicchè questo anno ci sarebbe da celebrare anche il centenario dell'annuario delle vanità umane. Il libro di Lipsia è interessante dal punto di vista della curiosità storica. Contiene infinite informazioni pepate. Fra l'altro esso ridocumenta come nei matrimoni delle Case regnanti si procedesse esclusivamente con criteri politici, senza badare all'età degli sposi, ai loro sentimenti, alle loro simpatie. Passi il fatto che Giuseppe I di Portogallo si sposasse a diciotto anni con la figlia quattordicenne di Filippo di Spagna; ma ecco che, per ragioni politiche, Giuseppe II, sedicenne, è ammogliato con sua zia, l'infanta Maria, che ha trentadue anni. Giovanni V di Portogallo anche lui fu sposato con una principessa di età superiore alla sua: egli diciannovenne e lei, figlia di Leopoldo I, venticinquenne. Ne venne che tutti cotesti principi ebbero presto favorite e figli naturali e che intorno alle amanti si intrecciarono intrighi e tresche. L'Annuario dà i nomi di tutte le amanti di re e dei loro figli. Per il Portogallo dice: «Michele, nato nel 1699, da Pedro II e da donna Amanda de Vega che allietò la camera regale, fu legittimato nel 1713; morì annegato nel Tajo il 13 gennaio 1724». I tre Braganza — Antonio, Gaspare e José — sono citati quali figli naturali e legittimati del re portoghese Giovanni V, ma con la bizzarra chiosa «di madre ignota». Ecco un romanzo spagnuolo in cinque righe: «Luigi Antonio Giacomo, fratello di Filippo V, nato il 25 giugno 1727, arcivescovo di Toledo e Sevilla, doveva diventare cardinale, ma gettò la tonaca e sposò Maria Teresa Vallabriga y Rosas, figlia di un semplice capitano. Questa moglie non deve mai recarsi alla Corte a causa di tale «mesalliance».

***

A Mosca, davanti alla chiesa di San Salvatore, uomini e donne, a poca distanza gli uni dagli altri, si bagnano completamente nudi nella Moskva. Una divisione tra i due compartimenti dello stesso stabilimento c'è. Ma non c'è nessuno che impedisca agli uomini di fermarsi sul quai soprastante alla riva ad ammirare tanto gentil sesso in costume così sommario entrare ed uscire dall'acqua o riposarsi al sole sul greto del fiume, come non v'è nessuno che impedisca al gentil sesso che passeggia sullo stesso marciapiedi di guardare al naturale le forme non sempre adoniche od erculee dei bagnanti. Che cosa vogliono dire le razze! Da noi quando un pazzo — perchè solo ai pazzi è concesso questo genere di sport — si precipita completamente nudo a correre per le vie o le piazze d'una città, le donne sono invase da timor panico e scappano o svengono immediatamente. Sotto il sole moscovita, — osserva un corrispondente del *Giornale d'Italia* dalla capitale bolscevica, che ha visto tanti drammi e tante miserie, le donne guardano indifferenti; passano, ripassano e lo sciamo d'uomini che si bagnano sembra avere per i loro occhi lo stesso valore d'un gregge di pecore che passi a guado tra due rive.

***

I deputati socialisti dell'Austria hanno presentato alla Camera un progetto di riforma di quei paragrafi del Codice civile che trattano del diritto famigliare. Essi basano il loro progetto sulle conquiste che la donna ha riportato negli ultimi decenni in tutti i rami della vita pratica e ritengono perciò che anche la legge, tenendo conto dei nuovi diritti e doveri, dovrà equiparare il diritto dei due sessi nel seno della famiglia. Notevole è il paragrafo circa il nome matrimoniale che gli sposi avrebbero da scegliere all'atto dell'unione: questo nome sarebbe dato da ora in poi non più esclusivamente dal marito, ma eventualmente, secondo la scelta che ne faranno i coniugi, da quello della moglie; con altre parole la legge dovrebbe permettere che la nuova famiglia assuma il cognome della donna anzichè quello del marito. Così il *Piccolo della Sera*.

L'esito di un concorso drammatico

La rassegna teatrale romana «La scimmia e lo specchio» aveva indetto un concorso drammatico per un lavoro da rappresentarsi dalla compagnia di Corrado De Cenzo, diretta da Umberto Palmarini. Il concorso ha avuto 107 concorrenti. La scelta della Commissione è caduta su tre lavori: *La padrona*, *La Preda* e *Nomadi* dei quali sono risultati autori rispettivamente i signori Ugo Betti, Nicola Spano e Iole Cagli. In ossequio alle norme del concorso Umberto Palmarini sceglierà ora tra detti lavori quello che a suo insindacabile giudizio dovrà essere messo in scena dalla compagnia per il prossimo mese al «Carignano» di Torino.

REATI E PENE

La requisitoria e una difesa al processo Don Minzoni

Ferrara, 29, notte.

Stamane, innanzi ad un'aula discretamente affollata, ha preso la parola il P. G. Ferroni. Questi ha così iniziato la sua requisitoria:

La requisitoria del P. G.

« Chi sa ancora incontrare, attraverso il trambusto della vita, la via della giustizia e della umanità, chi sente la necessità assoluta che la giustizia trionfi di fronte al delitto, non può non comprendere che particolarmente difficile è il compito dei giurati nell'odierno dibattimento. Da ogni parte d'Italia un numero infinito di anime semplici attendono da voi, signori giurati, il responso sopra questa causa che porta l'eco diretta dell'orribile assassinio di don Giovanni Minzoni. Sono esse le stesse anime semplici che fremettero di orrore, quando il 24 agosto 1923, si veniva a sapere che un sacerdote era stato aggredito ad Argenta proditoriamente, e gettato a terra sulla pubblica via, un sacerdote che nella guerra d'Italia aveva compiuto tutto il suo dovere, e più del suo stretto dovere. Ieri, un avvocato della difesa portò l'accusa alla magistratura, affermando che essa non aveva compiuto il suo dovere. Signori, la magistratura ha fatto tutto il suo dovere: occorre che voi facciate il vostro. Se il compito fu più difficile per la reticenza dei testimoni, maggiore fu il merito della magistratura che in Italia ha il vanto di essere fieramente indipendente, di ignorare la ragione di Stato, di non conoscere l'influenza delle folle. Da parte degli avversari si vuole prospettare la causa come il prodotto di una bava di rettile, o come la conseguenza di voci delle folle anonime. Orbene, sarà mio compito sbarazzare il terreno da tutti gli accessori ed artifici ».

Le due fasi dell'istruttoria

L'oratore passa quindi ad esaminare la prima e la seconda fase della istruttoria, proponendosi di dimostrare che fra le due fasi non vi è stata nessuna incoerenza, ma un diritto unico; e che il memoriale Beltrani in tutto il processo ha una importanza irrisoria, è semplicemente ausiliare nelle prove.

« I fondamenti della prima istruttoria sono tre: il carattere politico dell'agguato; l'accusa al Maran, come ideatore; i colpevoli erano estranei ad Argenta. Nessun dubbio, per la prima di queste circostanze: non reato d'impeto o conseguenza di discussione verbale: si voleva colpire a tradimento. Nella lotta per il predominio morale di Argenta balzano e si elevano due figure: don Giovanni Minzoni e Augusto Maran, plasmatori di anime e di coscienze, entrambi reduci dalla guerra, entrambi appassionatamente amanti della propria terra. E' inutile ricercare di chi fosse il torto o la ragione, quando all'uno e all'altro si attribuisce una stessa nobiltà di finalità. Il popolo, senza dubbio, preferiva don Minzoni soprattutto per l'ascendente che dalla sua persona promanava. Anche buona parte dell'autorità fascista del luogo era per lui; donde l'esasperazione del Maran, il quale era la persona più in vista fra i fascisti. Maran ad Argenta era tutto, mentre tutte le altre figure minori sbiadiscono. Il campo della lotta era ad Argenta; ed è il Maran che da Argenta si trasporta a Ferrara quando colà si sente moralmente battuto, e allora entra in campo il Forti, una mentalità diversa e più elevata. Il Forti, in un primo tempo, tenta di tirare a sè don Minzoni, ben conoscendolo ed apprezzandolo, e gli offre di essere cappellano della milizia; ma l'offerta viene respinta, e allora il Maran ottiene di piegare don Minzoni attraverso la violenza. Ma don Minzoni non era tanto facile a piegarsi, molto più che egli conosceva quale era l'ascendente morale che godeva in tutto il paese. E allora il Maran ha preparato la punizione con uomini fuori di Argenta; e intanto andava costituendosi un alibi morale, dicendo al tenente dei carabinieri: « Se una bastonata vi sarà, non sarà poi un gran male ». E il giorno prima del delitto egli assicurava che non vi avrebbe partecipato in nessun modo. La situazione diveniva sempre più difficile. Di qui la preoccupazione delle autorità e le varie lettere fra la prefettura e il segretariato provinciale: una di queste lettere diretta al Forti, e a lui pervenuta il mattino del delitto, costituisce a carico del Forti una grave circostanza.

Lettere e circostanze

Qui il Procuratore Generale si sofferma ad esaminare le varie date delle lettere e le loro incongruenze e prosegue:

« Tutto il contegno del Maran, anche subito dopo il delitto, depone a suo sfavore. Il rifiuto dato al tenente dei carabinieri nel volerlo seguire nelle indagini, scusandosi di essere stanco ed affaticato mentre poi recavasi a Ferrara stando per ben tre notti senza dormire, non è certo una prova a favore del Maran. Senza dubbio, poi, i due fascisti venuti da fuori per bastonare don Minzoni, si rifugiarono in casa del Maran, il quale non credette opportuno affidarli al Beltrani che nella notte successiva, temendo forse che durante il giorno fossero visti.

« Anche contro il Forti si hanno molteplici prove. E' con l'avallo di lui che il Maran è disposto a costituirsi, il suo nome è pronunciato da Casoni e Molinari il giorno prima dell'agguato e lo stesso nome lo fece il Maran al Badri e al Lanzoni, i quali poi lo riferirono al Caranti. Questi, come è noto, lo ha poi deposto nell'istruttoria, costringendo anche gli altri imputati ad ammetterlo in parte. E altre rivelazioni si sarebbero avute se il Maran non fosse stato arrestato. Da quel momento infatti, in Argenta, nessuno ha più parlato. Il Maran trova due attivi difensori nel Beltrani e nel don Cavallazzi, i quali tentarono di far passare il Maran come una vittima. Il Beltrani, infatti, dopo aver parlato col Maran annunzia la sua tesi gettando una voce calunniosa a carico del morto, subito dopo il fatto. Successivamente, in aiuto al Beltrani, viene l'ignobile prete don Cavallazzi. Tutte queste circostanze aggravano la posizione del Maran, e non erano note che in parte al momento della chiusura della prima istruttoria, sicchè il Maran, come è noto, fu assolto, allora, per insufficienza di prove ».

A questo punto il Procuratore Generale sospende la requisitoria, e poichè sono ormai quasi le 12 il presidente rimette l'udienza alle 14.30.

Il Procuratore generale, non appena alle 14.45 è stato ripreso il dibattimento, ha continuato la sua poderosa e severa requisitoria passando a discutere la seconda fase dell'istruttoria e cioè il periodo in cui dopo la pubblicazione del memoriale Beltrani venne riaperta l'istruttoria stessa.

Memoriale e testimonianze

A proposito del memoriale Beltrani molto vi è da osservare; ma senza dubbio vi è anche un'altra figura, oltre il Beltrani, un'altra figura non bella in questo processo: quella dell'on. Gattelli, che il Procuratore generale definisce piazzista, il quale, dopo aver prestato fede al memoriale ed averne poi curata la diffusione, ha cercato nel dibattimento di denigrarlo e di sminuirne l'importanza con artifici trovati all'ultimo momento. Anche a prescindere dal memoriale Beltrani, sussiste egualmente l'elemento di prova di cui il memoriale stesso non è altro che un conforto e un ausilio. E' da notare che fin dall'inizio del processo di Roma Balbo-Voce Repubblicana, quando ancora non era stato pubblicato il memoriale Beltrani, al Procuratore del Re di Ferrara giunse una lettera del commissario di Cento. In essa venivano indicati come autori del delitto di Argenta il Molinari e il Casoni di Casumaro.

« Come è avvenuto, si chiede il Procuratore generale, il riconoscimento e come si è giunti ai due imputati? Il Guaraldi ha voluto dare una giustificazione di tale voce facendo credere che detta voce si riferisse ai due giovani in quanto che nel paese erano riconosciuti fra i più audaci. Ma invece la ragione vera del riconoscimento la si ha nel fatto che tutti a Casumaro sapevano che Molinari e Casoni si erano recati ad Argenta e di importanza straordinaria è la deposizione del milite Ferioli, il quale, come si ricorderà, in una osteria di Reno Centese, il giorno prima del delitto, pronunziava la famosa frase: « Domani sapremo la fine del prete di Argenta ».

« Molte altre prove, senza giungere al Memoriale Beltrani, vi sono: abbiamo la deposizione del giornalista cav. Armando Lovato e del vice-commissario De Sario, i quali hanno per primi svelato la partenza della seconda automobile la sera del 24 agosto, che andò prima a Boccaleone e poi a Casumaro, trasportando essa i due sconosciuti insieme al Maran. Il Molinari e il Casoni seppero che si veniva formando l'accusa intorno a loro, attraverso i giornali, e infatti si sa che in un giorno si allontanarono da Casumaro, dopo aver ricevuto la misteriosa telefonata dalla sede comunale di Cento, e vennero a Ferrara dove, indubbiamente, fu concordato il piano di difesa. E anche questa nuova fase istruttoria si ricollega in modo preciso con una istruttoria precedente, e tutti i riconoscimenti della prima istruttoria riguardanti i due esecutori materiali, si accentrano su due individui, i cui connotati rispondono perfettamente a quelli degli attuali imputati. Non per niente — soggiunge il Procuratore Generale — ieri l'avv. Bruno, della Difesa, si è dilungato per oltre due ore per abbattere l'accusa su tale riconoscimento, e se lo ha fatto, è evidente che egli, per primo, si rendeva ragione di tutta l'importanza decisiva di detto riconoscimento. Ma la prova più saliente è fornita dallo stesso Maran. Egli, infatti, nel suo interrogatorio, dice di essersi recato col Beltrani, la sera successiva al delitto, a Ferrara. Ma quando lo ha dichiarato il Maran? Quando il Beltrani lo aveva già pubblicato nel suo Memoriale.

« Ma, aggiunge il Maran, nell'automobile eravamo in tre: Beltrani e lo *chauffeur* davanti ed io di dietro; mentre abbiamo il proprietario del *garage* e lo *chauffeur* che lo smentiscono in pieno e concordi dichiarano che la macchina aveva cinque posti e invece del solo Maran altri due vennero con lui a Ferrara: e mentre egli si fermava qui, gli altri proseguivano con Beltrani per Casumaro. Dove dormì quella notte il Maran? — si domanda il P. G. — Il Maran ha detto di aver alloggiato al « Ferrara », mentre il Beltrani afferma che è andato al « Modern Hôtel ». Ma però nè nell'uno nè nell'altro albergo si è trovata traccia del nome del Maran. Quindi si deve concludere che o egli non si è presentato oppure ha dato false generalità. E quindi l'unica conclusione è questa e cioè che il Maran ancora una volta ha mentito ».

La figura centrale del dramma

Altre circostanze enumera il P. G. desumendole dal contegno e dalle deposizioni del Maran: circostanze che diventano decisive per la responsabilità dell'imputato il quale si è costituito alle autorità soltanto dopo che si era abboccato col Forti, che egli attese per lungo tempo a Ferrara. Il P. G. muove ora al termine della sua requisitoria enumerando le responsabilità del Maran, del Molinari e del Casoni. « Il Maran — egli dice, — è la figura centrale del dramma; egli è il motore dell'azione delittuosa. Tutti gli altri imputati potranno godere del beneficio della preterintenzionalità; ma il Maran deve essere considerato come correo ». Il P. G. si sofferma sull'alibi presentato da Molinari e Casoni, alibi che non sussiste perchè non ha alcuna consistenza.

Per quanto riguarda gli altri imputati il pubblico accusatore dichiara che il Forti è stato trascinato dal Maran, il quale aveva necessità di un sostegno nella sua responsabilità. In un primo tempo le prove che provenivano dal Maran attraverso ai suoi due dipendenti Badri e Lanzoni, erano imprecise, ma invece nel secondo periodo d'istruttoria vi è la ragione dell'indicazione delle responsabilità. « Sarà poi vero, si chiede a questo punto il procuratore generale, che il Forti abbia acconsentito o il Maran da solo abusando del nome di Forti abbia agito? ». Il procuratore generale ritiene che dati i rapporti esistenti fra Forti e don Minzoni, il Maran non avesse potuto agire senza il suo consenso. Comunque, per quanto riguarda le responsabilità del console Forti il procuratore generale rimette alla coscienza dei giurati di giudicare se sia mandante o complice nel delitto. Però egli ritiene che possa il Forti giuridicamente essere definito complice morale e materiale.

L'oratore parla molto brevemente delle responsabilità del Lanzoni per il quale conclude chiedendo sia ritenuto come un complice ordinario. Per il Guaraldi e il Ciaccia, secondo le premesse già fatte ieri, il procuratore non insiste, e quindi conclude: « Queste, o signori, sono le linee della causa. Se il verdetto sarà sereno, risponderà a queste linee. Udirete dai difensori parole roventi di entusiasmo e di passione; tutti i sentimenti più nobili e alti saranno toccati, scossi, agitati perchè una commozione trascinatrice vibri nell'animo vostro. Ma oltre a queste parole vi si prospetterà una serie di idealità, di utilità che saranno per voi il miraggio più iridescente. Noi siamo un po' dei sentimentali, abbiamo queste meteore luminose anche se formate di fuochi di artificio. Ma il verdetto serve alla giustizia e per la giustizia: equilibrato dunque il vostro verdetto alto, pacato e sereno. Lo Stato severo romanamente forte attende ancora la giustizia romana, quella giustizia che diede al nome romano una grandezza che fu maggiore a quella delle stesse vittorie. Ricordate che la giustizia è il segno più alto della sanità spirituale di un popolo, della sanità del popolo italiano ».

L'arringa a difesa dell'avv. Buzzoni

Così ha terminato il Procuratore Generale la sua arringa, che è durata quasi cinque ore. E dopo una breve sospensione di udienza prende la parola il comm. Buzzoni, della difesa. L'illustre oratore afferma che egli parlerà soltanto per un atto di obbedienza e che quindi esporrà il sommario della difesa. L'oratore fa il quadro rapido e sintetico della causa che egli definisce semplice e chiara. Si occupa pure rapidamente di quella che è la mostruosa cornice del quadro della causa; ricorda ai giurati come di questa cornice che nell'odierna discussione è stata demolita, si sia valsa la Sezione di accusa la quale dichiarava che proprio dal memoriale Beltrani sono state tratte le prove decisive a carico degli imputati. L'incidente tragico, che costò la vita al povero arciprete di Argenta, non si doveva e non si poteva elevarlo a questione politica. Il processo diviene il terreno di una battaglia politico-giornalistica ed esce dalle aule giudiziarie. L'oratore invia un commosso saluto alla vittima don Minzoni, purissima figura di sacerdote e quindi entra nel vivo della causa, contestando il valore del riconoscimento eseguito a carico degli imputati Molinari e Casoni. Avanza e illustra brevemente la teorica del dubbio e passa quindi ad iniziare la seconda parte della sua arringa riguardante la riapertura dell'istruttoria che ha avuto inizio con il mercato politico-finanziario del memoriale Beltrani. Questo memoriale non ha nessuna credibilità e manca di prove morali e di prove intrinseche. Esso è frutto della vendetta privata, non solo, ma anche della speculazione. « La figura morale del Beltrani è più lurida di quella fisica », esclama l'oratore. Il comm. Buzzoni si intrattiene a contestare varie circostanze che rendono inattendibile il memoriale Beltrani e termina con una alata perorazione chiedendo la piena assoluzione degli imputati.

Sono ormai quasi le 19 quando il commendatore Buzzoni termina la sua arringa che è accolta da vivissimi applausi subito repressi dal presidente, il quale toglie in fretta la seduta annunziando che domani mattina il dibattito si inizia alle 9 precise.

L'omicidio di Bussoleno
Verdetto di assoluzione

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri sera si è concluso in Assise il processo contro il contadino Giuseppe Piano, di Bussoleno, accusato di aver ucciso a coltellate la notte del 5 gennaio scorso, l'agricoltore Aurelio Gontero. Narrammo già il fatto nelle sue linee essenziali ed avvertimmo come l'imputato respingesse l'accusa protestandosi innocente.

Il processo iniziatosi sabato scorso è stato ripreso martedì mattina per la discussione. La vedova dell'ucciso si era costituita Parte Civile, e nel suo interesse parlò l'on. Villabruna. Dopo la requisitoria del Procuratore generale cav. Andreis che richiese un verdetto affermativo, sostenendo la tesi dell'omicidio preterintenzionale, parlarono i difensori avv. Carlo Felice Roggeri e Rattone. I giurati, col loro verdetto, negarono la colpevolezza dell'accusato sia per l'omicidio che per il porto abusivo di coltello. Conseguentemente il presidente, conte Messea, lo ha dichiarato assolto. Il Piano, che non finiva di ringraziare i giurati è stato subito scarcerato.

Le peripezie di una sarta - Il dissesto di un oste - La solita cameriera.

(Tribunale Penale di Torino)

La signorina Caterina Pasqua, una giovane sartina, nel maggio dello scorso anno veniva assunta a giornata per la confezione di abiti dalla signora Maria Giammusso. La permanenza della Pasqua in quella famiglia si protrasse sino al gennaio scorso, epoca nella quale fu interrotta bruscamente da una denuncia sporta dalla signora Giammusso all'autorità di P. S. Questa affermava che la signorina, abusando della fiducia in lei riposta e della temporanea coabitazione, determinata dalle scambievoli relazioni di prestazione d'opera, s'era impossessata di abiti ed effetti di biancheria di sua proprietà per un complessivo ammontare di oltre 1200 lire e che ancora, nel gennaio, la stessa Pasqua aveva ripetutamente diffamato la figlia di essa Giammusso dicendo che un giovane gentiluomo, amico di famiglia, ne era l'amante e che le visite di costui nella casa Giammusso erano tutt'altro che disinteressate. In appoggio alla denuncia la Giammusso portava la testimonianza di una sua persona di servizio, tale Cecilia Costa, che di fronte al commissario di P. S. confermava pienamente l'esposto della padrona.

Ma le cose a questo punto si complicarono poichè la Pasqua, venuta a conoscenza del fatto e ritenendosi ingiustamente accusata, affrontava la Costa e la costringeva a ritornare dal commissario per ritrattare la deposizione contenente gli addebiti a suo carico. E la Costa, obbedendo, dichiarò all'autorità di P. S. prima e al magistrato poi, che essa non era per nulla a conoscenza dei fatti attribuiti alla Pasqua e che era stata costretta dalle insistenze e pressioni della signora Giammusso a confermare la denuncia sporta da questa. Il giudice istruttore però non prestò troppa fede alla tardiva ritrattazione della Costa, anzi ritenne che costei, negando la sussistenza delle accuse prima formulate contro la Pasqua, si fosse resa colpevole di falsa testimonianza; resto che imputò pure alla Pasqua la quale avrebbe indotta e determinata la ingenua persona di servizio con minacce e percosse a deporre il falso avanti l'autorità giudiziaria. E la conclusione fu che la Pasqua venne rinviata al giudizio del Tribunale per rispondere di furto qualificato, diffamazione e subornazione di teste; la Costa per rispondere di falsa testimonianza.

La causa fu chiamata ieri avanti la Sezione VIII, ma un nuovo colpo di scena ne impedì la discussione. Proprio in questi giorni la Pasqua Caterina presentava alla Regia Procura un lungo esposto nel quale dichiarava che la signora Giammusso aveva ordito a suo danno la famosa procedura unicamente per esimersi dal pagamento di quanto le doveva per il lavoro effettuato; aggiungeva ch'essa era stata costretta a ricorrere alle vie giudiziali e che il Pretore del III Mandamento aveva emesso sentenza colla quale condannava la Giammusso al pagamento di oltre 400 lire, importo del suo lavoro. Specificava poi ancora la Pasqua che se la Costa Cecilia l'aveva in un primo momento accusata questo era dovuto alle pressioni, alle promesse ed ai raggiri operati su di lei dalla Giammusso, la quale denunciando una supposta diffamazione e un insussistente furto aveva manifestamente calunniato. In queste condizioni la difesa della Pasqua eccepì che non si poteva celebrare il giudizio essendo necessario addivenire all'abbinamento della procedura instaurata contro la Giammusso per calunnie, data l'evidente connessione dei fatti, e il Tribunale accogliendo l'istanza ordinava il rinvio della causa a nuovo ruolo.

Pres.: cav. Filippone; P. M.: cav. Cottafavi; Difesa: avv.ti Giulio e Amerio; Cancelliere: Beggiato.

* * *

Orlando Gianotti e la di lui moglie Assunta Panettoni, erano venuti qualche anno fa a Torino, dalla nativa Lucchesia, per esercirvi una di quelle note trattoriole toscane. Appena giunti a Torino, trovarono in via Giuseppe Verdi il locale che desideravano e lo rilevarono; il Gianotti figurava come il conduttore e la moglie lo coadiuvava. Senonchè l'esperimento non fu felice, perchè il Gianotti fu dichiarato fallito, nonostante che la trattoria fosse frequentatissima. In regime di esercizio provvisorio, la moglie prese le redini dell'esercizio per mandarlo avanti. Tra le attività fallimentari era compresa una stufa, del valore di mille lire, che il Gianotti aveva avuto — quando già si maturava il suo dissesto — da certo Bernardo Bertorello. Costui, che aveva avuto in acconto solo 400 lire, non soffrì che il suo credito residuo subisse la decurtazione solita ai crediti fallimentari, e, invece, di inserirlo, sporse contro il Gianotti una denuncia per truffa, asserendo che la stufa gli era stata carpita con inganno, quando già il trattore era in istato di cessazione dei pagamenti.

Incolpato di bancarotta semplice e di truffa, il Gianotti è comparso ieri davanti ai giudici, difeso dall'avv. Guglielminetti. Il Tribunale lo assolse dalla seconda accusa per insufficienza di prove e lo condannò per la bancarotta a 6 mesi di detenzione, con il doppio beneficio della non iscrizione e della condizionale.

* * *

La giovane Caterina Costa, di anni 27, si allogò nel giugno scorso, come persona di servizio, in casa della signora Margherita Scarti-Manera, che esercisce un « Bar » in via Roma. Ma fu una permanenza breve: dopo 15 giorni la Costa, approfittando della assenza della padrona, faceva razzia negli scrigni e nel guardaroba e si allontanava portando via 800 lire in denaro e vari effetti di biancheria per un valore di 415 lire. Fu subito denunciata ed arrestata. La giovane però chiamò tosto in causa una amica: la ventisettenne Maria Cantamessa, ed asserì che il furto era stato consumato d'accordo con lei. Avendone divisa allora la responsabilità ed avendo partecipato per di più alla spartizione del bottino, l'amica doveva dividere anche la pena. Ma la Cantamessa fu pronta e decisa nel dichiarare fantastica l'accusa dell'amica e nel respingerla decisamente.

Le due ragazze hanno seduto ieri sullo stesso banco, inferocite l'una contro l'altra, a ragione delle posizioni rispettivamente assunte. Ripetè la Costa le sue accuse e ripetè la Cantamessa le sue proteste: ma le risultanze furono favorevoli a quest'ultima. Apparve infatti che la Cantamessa era di ottimi precedenti, e poteva essere creduta, mentre la Costa risultava già condannata. Il Tribunale ritenne colpevole la sola domestica e la condannò a 2 anni e 2 mesi di reclusione; assolse l'amica per insufficienza di prove. Quando intese la sentenza, la Costa prese ad inveire contro la compagna, che rispose con eguale accanimento: l'alterco sarebbe degenerato in una furiosa rissa, se i carabinieri non avessero prontamente portata via la detenuta ed avessero allontanata l'amica, raggiante, ma inviperita.

Andati per suonare...

Alessandria, 29, notte.

Imputati di tentata truffa, comparvero in Tribunale il cameriere disoccupato Velluva Ernesto, di anni 48, residente a Montale d'Asti, ed il pregiudicato Altare Luigi, fu Domenico, d'anni 30, da Torino. Il fatto che diede origine all'attuale processo accadde in Alessandria, il 10 aprile scorso. Il mediatore Baldi Silvestro, della nostra città, mentre stava osservando una giostra in piazza Garibaldi, fu avvicinato dal Velluva e dall'Altare, i quali, col pretesto di confidargli un segreto, lo condussero lungo il viale che conduce al Cristo. L'Altare disse di essere tornato dalla Francia qualche giorno prima, allo scopo di sistemare un'eredità di 150 mila lire; ma che per far ciò aveva bisogno dell'aiuto dei due; e cercò di farsi consegnare dal Baldi, quale garanzia, la somma di L. 5000. Il Baldi, che era già stato truffato quando si trovava in America, era alquanto restìo nel concludere l'affare. Intanto la comitiva giunse nei pressi del Cavalcavia. Colà transitò per caso un amico del Baldi, tal Gandini, proprietario di Fornaci a Solero. Lasciati i due compari, il Baldi si avvicinò al Gandini, informandolo delle proposte a lui fatte dai due sconosciuti. Questi frattanto avevano cercato fuggire; ma vennero inseguiti dal Gandini e dal Baldi, furono raggiunti, bastonati, e poi portati in Questura.

All'udienza, come già in istruttoria, i due negarono ogni cosa; ma in base alle risultanze della causa, il Tribunale condannò il Velluva a un anno di reclusione e alla multa di L. 700 e l'Altare a mesi 6 e L. 600 di multa.

Difesa: Avv. Camoletti di Torino.

Corrispondenza manomessa?

(Tribunale Penale di Torino)

Il signor Medardo Vormola, di Procaria, in quel di Ceres, ha un caso personale con la titolare di quella ricevitoria postale, signora Rosa Massa in Calzavara. Tra i due si era avuto, anni fa, uno scambio di querele che diede luogo ad un episodio giudiziario; sul finire dell'altro anno ci fu da parte del Vormola contro la signora, una denuncia, e non più per pettegolezzi e chiacchiericci, ma per ragioni dell'ufficio che ella ricopriva. Lamentava il Vormola, in un esposto all'ispettore delle Poste, che nell'ufficio postale di Procaria si introducessero persone estranee, dando luogo ad un inevitabile disservizio; e inoltre manifestava il sospetto che una lettera a lui indirizzata il 20 settembre dalla signora Margherita Coggiola, abitante a Torino, in corso Vittorio Emanuele, 10, fosse stata manomessa. Si procedeva ad una inchiesta, da parte dell'ufficio d'ispezione, e si assodava che il reclamo era esatto quanto agli estranei che si intrufolavano nell'ufficio, e non poteva dirsi infondato per il resto.

La lettera era stata imbucata a Torino il 20 settembre, prima di sera, ed avrebbe dovuto essere recapitata il 22 successivo; invece non lo fu che la mattina del 24, come provano il bollo dell'ufficio di Procaria impresso a tergo della busta e le dichiarazioni del destinatario e della moglie. Inoltre presentava delle alterazioni: la data segnata dal bollo dell'ufficio di partenza appariva cancellata, dando l'impressione che in un primo tempo si fosse voluta correggerla e che — non essendo l'operazione riuscita perfettamente — fosse stata in seguito eliminata. I lembi di chiusura della busta erano cosparsi di macchioline di gomma, e la carta velina sottostante al lembo sinistro — che appariva leggermente incrinato — era rotta e spiegazzata.

Le macchioline di gomma non potevano essere state prodotte dalla emittente, la quale assicurava che per chiudere la busta aveva semplicemente inumidito i due lembi, senza servirsi di alcun adesivo. Il ritardo nel recapito non era da imputarsi al portalettere, il quale affermò di aver avuto in consegna per non più di due minuti la corrispondenza in questione, perchè il Vormola abita vicinissimo all'ufficio postale ed è uno dei primi ad essere servito. Nè poteva altresì parlarsi di colpa dell'ufficio di Torino nella cancellazione del bollo di partenza, essendo tale operazione solo utile all'ufficio che distribuiva in ritardo la missiva. Per queste ed altre considerazioni — a conclusione dell'inchiesta amministrativa — la Massa fu denunciata al Procuratore del Re e poi rinviata a giudizio per violazione di segreto epistolare.

Ieri, ai giudici essa ha ripetuto a sua discolpa quanto già aveva detto all'ispettore: bollò regolarmente la corrispondenza che le giungeva e non ricorda se la lettera diretta al Vormola recasse già le alterazioni quando giunse a Procaria. Ad ogni modo non le notò. Il Vormola, colla sua denuncia, agiva per malanimo in seguito all'episodio giudiziario precedente, ed il suo reclamo non poteva dirsi fondato. In sua difesa parlarono calorosamente, dopo il patrono di P. C. avv. Figari, che rappresentava il denunciante, gli avvocati Barosio e Cavaglià. Il Tribunale non si convinse della colpevolezza dell'accusata e pronunciò sentenza di assoluzione.

Pres.: cav. Barberis; P. M.: cav. Andriano; Canc.: Mazzone.

Il guardiano che uccise l'orfano di guerra
arrestato ad Abbiategrasso

Milano, 29 notte.

La caccia che carabinieri, militi e cittadini davano da tre giorni al feroce guardiano Pietro Rondena che freddò a rivoltellate un ragazzetto di Magenta per punirlo di aver disobbedito all'intimazione di allontanarsi dai pressi di uno stabilimento ove il Mazzuchelli giocava con tre suoi coetanei, è finita stamane colla cattura dell'assassino. I carabinieri di Abbiategrasso, che avevano la direzione delle indagini, erano ormai sicuri di prenderlo presto in trappola, anche perchè la sua presenza era stata segnalata ad Abbiategrasso stesso. Il Rondena si era tenuto gelosamente nascosto; però stamani fece una sortita, che gli riuscì fatale.

Egli transitava con aria circospetta per il ponte di Borgo San Pietro, quando una pattuglia di carabinieri, che sorvegliava quei paraggi ed esaminava attentamente i passanti, si accorse d'un tratto che quell'uomo guardingo era il feroce assassino di Magenta. D'un balzo i bravi militi gli furono sopra; il Rondena non oppose resistenza veruna e si lasciò accompagnare tranquillamente alla stazione dei RR. CC. di Abbiategrasso dove subì un primo sommario interrogatorio. Il brutale uomo è vedovo e padre di tre figli; i suoi precedenti non sono molto limpidi, altre volte avendo dato prove del suo carattere violento.

La triste fine di un tristo vecchio

Ferrara, 29, mattino.

Una macabra scoperta hanno fatto ieri mattina alcuni contadini di Cona, mentre si recavano ai campi a falciare l'erba. Presso un macero, attaccato ad un palo, videro un cappello, e più in là un paio di scarpe, senza che apparisse persona alcuna nelle vicinanze. Ad un tratto, un contadino scorse nelle acque del macero, quasi presso la riva, il corpo di un uomo, con gli occhi quasi fuori dell'orbite. Tratto a riva, il cadavere venne riconosciuto per quello di Stefano Bandiera, d'anni 65, di Cona. Il vecchio aveva le mani solidamente legate; e perciò si pensò dapprima ad un delitto: la quale ipotesi fu scartata dal medico, che non riscontrò alcuna lesione; e fu scartata anche per il modo come le mani stesse erano legate: chè appariva che l'uomo stesso, da solo, aveva potuto legarsele così. Fu accertato quindi trattarsi di suicidio.

Il Bandiera era tristemente noto in paese di Cona, per un turpe atto commesso nell'aprile scorso. A stento, in quella circostanza, fu sottratto all'ira della folla. Da poco tempo egli era uscito dal carcere, dove aveva scontato alcuni mesi di reclusione; ma la sua vita fu un continuo rimorso; e l'altra settimana cercò scampo alla sua disperazione, rifugiandosi nella casa di una figlia, a San Martino; donde però partì domenica sera, senza nemmeno avvertire la famiglia di cui era ospite. Fece, nottetempo, il tragitto attraverso i campi; e giunto presso il macero, detto « Lorenzon », si spogliò completamente, si legò le mani per il timore, al momento supremo, di salvarsi col nuoto, che egli conosceva benissimo, e si buttava quindi nelle acque, mettendo così fine alla sua triste esistenza.

Il processo Florio a Siena
La requisitoria del P. G.

Siena, 29, notte.

L'odienza antimeridiana del processo Florio ha avuto inizio alle 10 precise; ed il Presidente ha dato subito lettura dei quesiti che saranno sottoposti ai giurati per il verdetto.

Terminata la lettura, il P. G., avv. Cristina, prende la parola per la sua requisitoria. L'oratore della legge accenna al complotto, che fu preparato nella sede degli « arditi del popolo » di Prato, per la soppressione del tenente Florio. Ricorda alcune note rivelazioni fatte da rivoluzionari e mette in rilievo quindi l'animo buono e generoso del tenente Florio. Rievoca come fu preparato ed eseguito il primo ferimento, e conclude che autore di questo ferimento fu certo Sarti Rodolfo. Il P. G. rifà poi la storia del secondo ferimento, del quale sarebbe stato autore Cafiero Lucchesi, tuttora latitante. Anche per questo delitto sostiene la preordinazione. Sostiene poi, il quesito di responsabilità dei vari accusati, pei quali chiede ai giurati che col loro verdetto ritengano pienamente provata la colpa, confermando così il verdetto di Firenze, che fu, a seconda dell'oratore, effettivamente mite. L'oratore della legge termina, dichiarando che non replicherà, se la Difesa non glie ne darà motivo. L'udienza è stata rinviata al pomeriggio.

Ancora la signorina Giorgina

Genova, 29 notte.

Il signor Bertone, proprietario del « Grand Hôtel Restaurant Sturla », ci fa sapere che la signorina Giorgina si recò veramente nel suo locale come cliente; che, sparsasi la voce della sua presenza, si radunò davanti al suo albergo molta gente, curiosa di vederla; ma che nessuno pagò nè anche un centesimo e che i pochissimi che poterono entrare nel locale furono fatti cortesemente uscire ».

Camion precipitato nel burrone
Due feriti gravi

Roma, 29 notte.

Una sciagura automobilistica è avvenuta ieri mattina poco prima di mezzogiorno a non molta distanza da Roma e precisamente nella località di Cerveteri non lungi dal campo di aviazione ivi esistente. Verso le 8 dalla cittadina di Vignanello in quel di Viterbo partiva un pesante camion carico di barili di vino diretto verso Cerveteri. Al volante era lo chauffeur Francesco Costantini, d'anni 22, al suo fianco sedevano il meccanico Nando Ascensione, d'anni 20, ed il possidente Mezzopra, d'anni 22. Il camions percorse regolarmente molti chilometri, ma nelle vicinanze di Cerveteri lo chauffeur si è accorto che il camion, dopo una ripida discesa, non era più in grado di essere manovrato essendosi spezzato lo sterzo. L'autocarro si trovava in quel momento a transitare presso un ponte soprastante una piccola valle profonda parecchi metri. Lo chauffeur, quando si è avveduto che la macchina procedeva ormai senza direzione, ha cercato di arrestarla, ma i freni non riuscirono a fermare il veicolo lanciato a discreta velocità. Il camion andava a cozzare con enorme forza contro la spalletta del ponte rovesciandosi e precipitando nel burrone sottostante. Tanto lo chauffeur come i due viaggiatori travolti nella caduta del camion rimanevano in fondo alla vallata sepolti dai rottami del camion completamente infranto. Dal vicino campo di aviazione accorsero ufficiali e soldati: in quel momento passava un'automobile padronale che ha trasportato i tre feriti a Roma all'Ospedale della Consolazione. Dopo un accurato esame si è constatato dai sanitari che lo chauffeur ed il meccanico avevano nella tremenda caduta riportato delle gravissime lesioni giacchè presentavano delle vaste ferite lacero-contuse alla regione frontale e parietale con lo scollamento di importanti tessuti. I due sventurati venivano trattenuti in osservazione. Meno grave pareva invece lo stato del possidente Mezzopra, il quale è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Capitano aviatore
precipitato nei pressi di Mondovì

Cuneo, 29, notte.

Al comando della 30.a squadriglia di aeroplani, che trovasi attualmente distaccata nella nostra città per un periodo di esercitazioni tattiche, combinate con truppe della 1.a Divisione alpina, giungeva oggi notizia di una grave disgrazia aviatoria: Un aeroplano era precipitato nei pressi di Mondovì. Prontamente gli ufficiali aviatori raggiungevano il luogo indicato; e constatavano che il capitano dei bersaglieri Oscar Marsani, sul punto di conseguire il brevetto di pilota, partito stamane dal campo di Cameri diretto all'aeroscalo di Mirafiori, per compiere precisamente il volo di lunga durata, necessario per ottenere il brevetto, viaggiando ad alta quota (il barografo dell'apparecchio segnava 4100 metri) aveva smarrito la rotta, e, volando nel cielo di Mondovì in cerca di un punto per prendere terra, venutagli a mancare la benzina, era precipitato. Nella caduta l'apparecchio si era totalmente sfasciato; l'aviatore è stato ritrovato in condizioni gravissime. Egli presentava gravissime ferite, con commozione viscerale e commozione cerebrale. Egli è stato trasportato in condizioni disperate all'ospedale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una mostra storica si terrà prossimamente nella nostra città, e raccoglierà le varie categorie della della industria.

Per renitenza alla leva tale Giuseppe Bianchi di Giacomo, d'anni 23, residente a Valleggia, è stato condannato ad 1 mese di detenzione.

Impigliatosi col braccio sinistro in una cinghia, nello stabilimento Scarrella, il manovale Valeriano Facchi, d'anni 18, ha riportato notevoli ferite agli arti superiori, per cui è degente all'ospedale.

DA BIELLA

Percossa dal marito, Rina Romana in Ragusa, è stata ricoverata all'ospedale per ferite alla tempia ed alla faccia.

Si è fratturata una gamba il contadino Alessio Pietro, d'anni 61, mentre trasportava in casa un fascio di legna. E' stato ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in 3 mesi.

Uno stranissimo tentativo di suicidio è quello di Michel Perono, d'anni 35, da Biella Piazza, che, dopo aver percosso a sangue la propria moglie, si è colpito ripetutamente con un martello alla testa. Ricoverato all'ospedale i medici gli hanno riscontrato ben 10 ferite al capo.

Picchiata per ragioni d'interesse dalla propria sorella, la ventitreenne Rosa Cosentino da Trani ha riportato numerose contusioni, per cui è stata ricoverata all'ospedale.

Per l'urto d'un autocarro contro la propria vettura, il vetturale Carlo Clerico, d'anni 53, è stato sbalzato a terra, ed ha riportato gravi ferite.

DA CASALE MONFERRATO

La medaglia di bronzo al merito per la salute pubblica è stata conferita al dottor Alcona, medico condotto di Villanova e presidente dell'Associazione medici del Monferrato, per l'attiva propaganda da lui svolta nella lotta contro la tubercolosi.

Venuto a rissa per futili motivi con un compaesano, il contadino Carlo Portalupi di Ticineto, rimaneva gravemente ferito al capo da colpi di chiave.

DA CODROIPO

Un cadaverino di sesso maschile è stato rinvenuto in un campo sotterrato a poca profondità. Le indagini esperite dall'autorità inquirente, hanno portato all'arresto dell'infanticida, tale Bulfoni Mercedes, d'anni 21 e della di lei madre. Dopo l'arresto la Mercedes fece alcune rivelazioni compromettenti nei riguardi del proprio fidanzato, un tenente aviatore, che è stato messo agli arresti disciplinari.

DA ROMA

Gli agenti della squadra politica l'altra notte verso le 3.30 e le 4 hanno rinvenuto e sequestrato una piccola bandiera rossa con lo stemma dei soviet e con l'iscrizione « Viva il comunismo », sul cancello del giardino di piazza Vittorio. Una altra bandierina simile è stata rinvenuta sopra un albero nelle vicinanze di ponte Sisto. Anche al viale Aventino gli stessi agenti hanno sequestrato un drappo rosso con lo stemma dei soviet.

Per cogliere un nido il giovinetto di appena 11 anni, Romolo Mariulli, sul viale Lazio, che è adornato di una fila fila di platani, si era arrampicato su un albero. Ad un certo momento, mentre il ragazzo si trovava su un ramo più sottile, questo, premuto dal peso, si spezzava con uno schianto terribile. Il Mariulli, dopo aver indarno cercato di aggrapparsi alla pianta, è precipitato sul marciapiede del viale dall'altezza di vari metri rimanendo a terra esanime. I passanti lo hanno soccorso e il poveretto fu trasportato all'ospedale di San Giacomo, ove è spirato poco dopo senza aver pronunciato parola.

DA SIENA

Gettandosi in un pozzo si è ucciso certo Papini Adelindo, d'anni 55. Il Papini già altre volte aveva tentato di togliersi la vita, ed era stato internato al manicomio per ben quattro volte.

DA GORIZIA

Un toro, condotto dalla stalla all'abbeveratoio, imbizzitosi, investì con una tremenda cornata il disgraziato conducente, certo Andrea Bratos, di anni 74. Il vecchio contadino si accasciò a terra boccheggiante, e malgrado le premurose cure prodigategli, cessava, poco dopo, di vivere.

Il Museo della tecnica

Si andava a Monaco una volta per bere della buona birra e per visitare le raccolte d'arte. Chi ci va quest'anno trova una novità altrettanto attraente, il museo della tecnica inaugurato un paio di mesi fa. Non so quanti ce ne siano nel mondo, che gli possano stare a paro. In Germania di tal completezza è l'unico, ed è perciò stato intitolato «Museo tedesco». Non che sia celebrata in esso soltanto la scienza tedesca. Si crede ancora dai nazionalisti Germania che la parola scienza non comporti limitazioni di aggettivi politici; e noi italiani abbiamo ad esempio la soddisfazione di trovare tutta una sala intitolata a Galileo. Tedesco il dice il nuovo museo di Monaco, perchè l'intera nazione ha contribuito a crearlo, e perchè si vuole sia un tempio educativo per l'intera nazione.

[illegible] chilometri

L'idea fu lanciata nel maggio 1903 da Oskar von Miller, e subito affluirono i denari e i doni. Incominciava allora l'epoca d'oro della industria tedesca; la tecnica era la parola d'ordine dell'avvenire; gli entusiasmi [illegible] furono sterili. Nel novembre 1906 l'imperatore Guglielmo nell'isola formata dai due bracci dell'Isar murava la prima pietra dell'edificio. Intanto per far posto ai primi materiali raccolti ed acquistati il Governo bavarese cedeva i locali della Maximilianstrasse lasciati da poco tempo liberi dal «National Museum». In quei locali si fecero così le prove del futuro museo, prove che servirono egregiamente a dargli poi l'attuale suo ordine periodico. Senza star a fare delle cifre, basti sapere che il visitatore, il quale percorra passo passo i sotterranei, il pianterreno e i tre sovrapposti del grandioso palazzo si trova alla fine del suo giro dopo una passeggiata di sedici chilometri. E' dunque un'opera di misericordia il tener chiusa, come si fa, ogni giorno a turno l'una o l'altra delle cinque costituite sezioni.

E' di minor importanza per il pubblico comune, ma è pur opportuno sapere che nel palazzo si trovano pure una biblioteca con una ricca letteratura in continuo aumento (circa 100.000 volumi finora, 500 riviste tecniche ed estere in abbonamento), e poi un archivio di documenti, ritratti, medaglie, autografi, brevetti, piani, schizzi, cataloghi, memorie, fotografie, films, ecc. All'intelligenza di tutti vuol rivolgersi il museo; quindi anche le cose più astruse sono presentate nel modo più semplice, con metodo progressivo, e rese evidenti con brevi spiegazioni, disegni, modelli.

La miglior prova del successo dell'organizzazione è data dal fatto che la folla ogni giorno sparsa nelle centinaia di sale si compone di persone d'ogni ceto e d'ogni età. Chi si diverte anzi di più sono proprio i bambini, i quali, se sovente sono ammoniti dai cartelli e dai custodi di non toccare, hanno anche il gusto spesso di poter liberamente toccar bottoni e ruote e leve, mettendo in moto giocherelli, strumenti e macchine d'ogni specie. Quando si tratti di cognizioni eminentemente teoriche (com'è il caso per la geologia e la astronomia) lo studio degli ordinatori si vede diretto a facilitarne colla semplificazione e la concatenazione l'apprendimento; e la via più naturale per lo sviluppo storico, chè è stesso un passaggio dal semplice al complesso. Dove invece lo studio teorico ha portato ad una conquista pratica, alla macchina insomma, allora s'è cercato di far vedere come l'applicazione meccanica derivi dalla scoperta legge naturale. Così nel campo della cinematica o dell'ottica, dell'acustica o dell'elettricità prima sono presentati il fatto naturale, poi la spiegazione di esso, quindi le prime applicazioni, poscia la legge e da essa tutte le derivazioni della tecnica moderna. Tutte, si capisce, per modo di dire. Tanto però sono le macchine ai più dei visitatori perfettamente sconosciute, che una corsa attraverso il museo equivale alla visita di molte e molte officine delle più diverse industrie. Il cittadino viene a conoscere come si coltivino modernamente i campi, come si raccolgano le messi, come si utilizzino i prodotti ecc.; il campagnuolo acquista un'idea del lavoro infinitamente differenziato delle grandi fabbriche. E l'uno e l'altro, e la persona colta e l'incolta vedono come si costruivano nel passato e si costruiscano ora i ponti, le strade, le navi, le grandi dighe di sbarramento ecc., che cosa si faccia nelle miniere, nei porti, come si salgano coi grossi pesi le montagne, come si conquisti la terra, il mare, il cielo. A volte c'è già una sapiente messinscena, che predispone alle meraviglie.

Dalla miniera alla musica

Si è imparato come si forino le montagne e si armino le gallerie, si sono osservati pistoletti e macchine perforatrici, s'è vista una riproduzione d'un tratto del tunnel del Sempione durante la costruzione, modelli di parecchi altri tunnel principali; contro una parete s'è studiata la sovrapposizione di vari strati del terreno, nei quali corrono dei filoni di carbone o di metalli, ed ecco un ascensore ci porta sotterra al buio. Troviamo là, in una luce scarsa, tra un ingombro di rotaie e vagonetti, dei cunicoli armati di travi, dei pozzi grezzi o murati, dove i minatori lavorano talvolta sospesi in gabbie di ferro e colle lampade di sicurezza. E' la vita nelle miniere di carbone. Oppure vi trovate in una grotta candida: sono le miniere di sale di Wieliczka. S'intende che è spiegato sempre minutamente, per via d'esempi, come il carbone o il minerale si estragga, si lavori, si sfrutti. Un'altra discesa in ascensore fa conoscere i sottomarini, le armi subacquee, le costruzioni marittime, gli strumenti nautici. E d'un colpo d'occhio, senza tante chiacchiere descrittive si apprende dai numerosi modelli come fossero le navi egiziane, fenicie, romane, normanne, veneziane... e come siano le pacifiche e le terribili navi moderne. Veri riposi nell'inevitabile stanchezza del lungo osservare sono questi. Ed altri sono offerti ad intervalli opportuni nei punti in cui l'interesse d'un visitatore comune possa minacciare di rilassarsi. Nel riparto chimico tanti barattoli, fiale, storte, tabelle alla fine stancano. Ma se capitate nel laboratorio di un alchimista medievale, o in una farmacia del principio del secolo passato, tra tutti quei bei vasi panciuti a colori smorti: quel banco onesto, quelle decorazioni ingenue, il bastone di Mercurio e i due serpenti, le bilance di stione, direte «Rinasce» rimasto del millesimo centesimo quanto». Persino vi potete sedere in sedie confortevoli per ritenere a miglior agio. Nel riparto tessile il ripetto all'uncino a telaio della Stube d'un tessitore di Fichtelgebirge col cucì accanto al telaio di legno e i [illegible] alle pareti. Nel riparto agricolo da una malga di montagna tutta attrezzata, col padrone per il formaggio al fresco e una [illegible]. Che fa? E' il cerca: curve sul legno copia una pergamena alluminata; intorno la beata solitudine della cella è popolata di splendidi manoscritti. Nel riparto musicale una fluvie d'istrumenti, arrivati in un'armoniosa sala piena dei più squisiti clavicembali e piani a coda ed organi, si trova quasi sempre un valentuomo che, dimostrato di saper suonare, dà concerto all'organo elettrico.

Dal terremoto alla costruzione

Cinque, ho già detto, sono le sezioni del museo. Nella prima si giunge alle industrie minerarie e alla metallurgia dalla geologia. Carte d'ogni specie, un enorme plastico dimostrativo dei principali accidenti geologici, numerosi plastici particolari (tra gli altri la zona delle nostre Alpi dal Cervino al Rosa, i Cañon del Colorado, ecc.) si alternano ai gessi delle ricostruzioni paleontologiche. Una specie di presepio mostra una famiglia del tempo delle origini dell'umanità: come si viveva nelle caverne. Poi la vita umana nelle varie età primitive, in paesaggi strani popolati d'animali mostruosi e di vegetali [illegible]. Volete sapere come avviene un terremoto? Ecco un modello di fratture interne della terra, certe pieghe larghe come fiumi, mentre alla superficie le case degli uomini sono appena grandi come pietruzze. Volete conoscere la più recente teoria sulla composizione dell'interno del globo terrestre? Una sfera sezionata lo spiega all'evidenza.

Nella seconda sezione sono le macchine a vapore, le navi, i mezzi di trasporto, le gallerie, le strade, i ponti. Chi si diletta di macchine e di costruzioni qui ha il suo gusto. Il visitatore comune si diverte piuttosto nell'osservare i modelli di questo e quel ponte famoso, d'un grande sbarramento alpino, delle strade [illegible] — tanto più solide di quelle di oggi — dell'intrico sotterraneo d'una città moderna, nel seguire lo sviluppo della locomotiva, della bicicletta, dell'automobile, dell'aeroplano. C'è la prima locomotiva che corse in Germania la strada ferrata (primo tronco ferroviario tedesco Norimberga-Fürth, dicembre 1835), ci sono i primi vagoni, ci sono i primi velocipedi — due ruote, un panchetto e i piedi a terra — ci sono le prime innocenti automobili. Per insegnar la modestia all'orgoglio moderno una meravigliosa berlina dorata del prodigo Luigi II di Baviera, delle deliziose portantine settecentesche e, tramata da eleganti renne, una slitta nordica.

La sezione dedicata alla meccanica, alla elettricità, all'ottica, all'acustica e alla chimica è forse la più sistematica, ma non per questo è meno dilettevole. Qui il paradiso dei bambini, che possono sbizzarrirsi a far esperimenti d'ogni genere. Ma giuocatori diventano anche gli adulti. E' lecito alle volte penetrare in una delle cabine oscure e provocare in tubi percorsi da scariche elettriche le più magiche fluorescenze. E' lecito vedere in schermi radiografici le ossa della propria mano. In una sala è installata una centrale telefonica automatica; in un'altra sono stazioni di telegrafia e telefonia con e senza fili.

Il mondo planetario in una stanza

Anche quando la sezione dedicata ai materiali da costruzione, al riscaldamento, agli apparecchi d'illuminazione ed all'elettrotecnica sia aperta al pubblico, il clou del museo rimarrà certo sempre la sezione astronomica. Accenno solo al riparto cartografico, alle tabelle dei corpi celesti, alle sale dei cannocchiali per fermarmi alle sale di Tolomeo e di Copernico. Spiega dapprima la concezione tolemaica del moto planetario una gran sfera di vetro, dentro la quale attorno all'immobile terra si possono far girare, azionando una manovella, dei globi di diversa grandezza, i pianeti appunto, circondati dai loro satelliti. Non solo il moto dei pianeti, il moto apparente di tutta la volta celeste si ammira in un contiguo locale buio. Il pavimento della stanza rappresenta la superficie terrestre a Monaco e sulla volta rotonda scivola — sole, luna, costellazioni — il cielo di Monaco. In quattro minuti il sole nasce, tramonta e ritorna al limite orientale dell'orizzonte, e con lui fanno il loro giro, più fulgidi di notte, più languidi di giorno, gli altri corpi celesti. Le incessanti traiettorie hanno ogni volta una inclinazione diversa, perchè giorno per giorno passa tutta la storia astronomica dell'anno. Quando paiano troppo quattro minuti per fare una giornata, è possibile sferzare i cavalli del sole. Questi, dandosi a corsa pazza fanno passar tutto un anno in un quarto d'ora. Il miracolo è cagionato da un apparecchio di proiezione ruotante nel centro della sala. Il moto reale invece dei pianeti (secondo il sistema copernicano) è dimostrato in un'altra camera buia, dove una gran lampada centrale rappresenta il sole, attorno al quale si spostano coi loro satelliti la terra, Venere, Marte, ecc. A far conoscere come si scrutino ora, e lo si facesse in passato, i misteri celesti nella sala Galileiana sono raccolti cannocchiali e strumenti astronomici di ogni specie. E finalmente in tre cupole mosse elettricamente nei giorni di bel tempo, qualunque profano può metter l'occhio a dei giganteschi telescopi.

Tale a larghissime linee la fisionomia di questo museo, a raccapezzarsi nel quale non basta certo una visita, ma che offre materia di sempre nuova meraviglia per numerosissime visite. Si possono passare in esso delle ore deliziose, istruendosi, quando si abbia questo debole, ma anche semplicemente divertendosi o fantasticando. Può capitare, sicuro, d'esser tentati dal demone dell'orgoglio: «che cosa non è riuscito a fare il genio dell'uomo!». Ma poi fuori dell'uscio si trova subito il castigo, basta aver bisogno di salire sopra un tram affollato o scorrere la cronaca politica di un giornale.

LEONELLO VINCENTI.

Il movimento dei nostri porti

Roma, 29 notte.

La direzione generale della marina mercantile comunica: «Durante il mese di giugno 1925 approdarono complessivamente nei porti del regno 14.207 navi per una stazza netta di tonnellate 4.811.257, sbarcando tonnellate 1.860.968 di merce e numero 222.308 passeggeri: ne partirono numero 14.250 navi stazzanti tonnellate 4.740.728, dopo avervi imbarcato tonnellate 665.306 di merci, e numero 214.545 passeggeri. Il movimento generale fu perciò di numero 28.457 navi per una stazza netta di tonnellate 9.560.985; quello totale delle merci fu di tonnellate 2.526.334, il numero dei passeggeri sbarcati ed imbarcati ammontò complessivamente a 436.853.

«Su tali cifre la bandiera nazionale figura per numero 14.100 piroscafi stazzanti tonnellate 6.563.118, merci tonnellate 1.179.074, e per numero 12.600 velieri stazza netta tonnellate 490.604, merci tonnellate 425.414. Le bandiere estere vi figurano con numero 1.486 pi[illegible] 2.468.075, merci tonnellate 666.281 e con numero 234 velieri, stazza netta tonnellate 19.588, merci tonnellate 8.465. La partecipazione della bandiera nazionale nel movimento generale è stata per conseguenza del 95 per cento per quanto riflette il numero delle navi, del 82 per cento per quel che riguarda il tonnellaggio di stazza netta e del 62 per cento per quanto si riferisce al quantitativo delle merci imbarcate e sbarcate».

I depositi merci alla stazione di Nizza in fiamme

Nizza, 29, mattino.

Questa notte, verso le 22, è scoppiato il fuoco in un padiglione della stazione di Nizza. Il fuoco si è propagato alla stazione merci, dove i depositi sono bruciati per una lunghezza di 200 metri. I pompieri sono sul luogo per proteggere la stazione viaggiatori. Interi vagoni di merci sono distrutti.

Una discussione sul cancro all'Accademia di medicina di Bruxelles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 29 notte.

Il prof. A. Bayet, ha fatto a quest'Accademia di Medicina una esposizione delle ricerche effettuate dai due inglesi dottor Gye e Barnard sul microbo del cancro. Questa comunicazione aveva per oggetto di precisare la portata esatta della scoperta e di provocare una prima discussione su questi lavori, che hanno sollevato un così legittimo interesse e suscitato tante speranze.

Il prof. Bayet, dopo aver esposto le ricerche minuziose e complicate dei due scienziati inglesi, ha convenuto che meritavano un esame oltremodo attento. Egli ha, tuttavia, formulato qualche riserva. Anzitutto, come lo hanno detto gli stessi scopritori del microbio, non si tratta in nessun modo di cura, poichè fra la scoperta del microbio e il mezzo di guarirlo vi è una distanza che per la maggior parte delle malattie microbiche non si è ancora riusciti a oltrepassare.

Anche se basandosi su queste ricerche si riuscirà, come è stato già annunziato, ad immunizzare il topolino contro il cancro, ciò non avrebbe nessun significato necessario per l'applicazione all'uomo, poichè esiste un certo numero di sostanze che immunizzano il topolino contro il cancro, mentre rimangono senza azione sull'individuo. Bisogna inoltre far notare che non è stata fino ad ora compiuta una sola esperienza sul cancro dell'uomo, e che data l'estrema varietà delle forme del cancro sarebbe imprudenza generalizzare, e lo sarebbe tanto più inquantochè certi lati degli esperimenti si prestano in modo manifesto a discussioni.

Conviene dunque aspettare, con piena speranza, il fatto nuovo e le conferme che certamente non mancheranno. Ma se i lavori rimarchevoli compiuti da Gye e Barnard non giustificano le anticipazioni alle quali taluno si è abbandonato relativamente alla guarigione del cancro, essi sono tuttavia un evento di primaria importanza nello studio di quella grave malattia.

In seguito a tale esposizione il prof. Bordet, pur rendendo omaggio ai risultati delle ricerche dei due inglesi, si è associato alle riserve formulate dal prof. Bayet e ne ha presentato altre relative alla marcia degli esperimenti e alle constatazioni microscopiche di Gye e Barnard.

Agitazione e sciopero a Parigi tra gli impiegati di banca

Parigi, 29, notte.

Da oltre una settimana, gli impiegati della Banca Nazionale di Credito, uno dei maggiori istituti bancari di Parigi, si sono messi in isciopero, per ottenere una indennità di cento franchi al mese, chiesti in seguito al costante aumento del costo della vita, nonchè alla insufficienza degli stipendi. La Direzione della Banca aveva concesso soltanto un aumento di 45 franchi, di cui gli impiegati non si sono dichiarati soddisfatti, e mentre lo sciopero continuava, un'attiva propaganda veniva esercitata presso gli impiegati delle altre banche per indurli a seguire il movimento.

Gli scioperanti hanno ottenuto un primo successo al Crédit Lyonnaise, i cui impiegati avevano deciso di fare oggi lo sciopero delle braccia conserte per un'ora, alle 16, quando l'Amministrazione del grande istituto doveva ricevere i delegati del personale. A quell'ora gli scioperanti della Banca Nazionale di Credito si recarono al Crédit Lyonnaise, penetrando in gran numero nell'hall centrale, mentre i loro delegati si recavano negli uffici per decidere gli impiegati ad abbandonare il lavoro.

In quel momento si diffuse la voce che gli amministratori, non volendo trattare la questione degli aumenti di stipendio sotto la minaccia di uno sciopero, avevano rimandato a domani alle 18 il convegno con i delegati del personale. Questo annunzio, interpretato come un rifiuto da parte dell'Amministrazione di accogliere i desiderata degli impiegati, non fece che accrescere l'agitazione. Gli impiegati, che erano rimasti per un momento esitanti, alle grida di «scendete! scendete!», emesse dagli scioperanti, scesero dai piani superiori, e ben presto una grande effervescenza regnò nella banca.

Tutti gli impiegati abbandonarono il lavoro, mentre da parte del pubblico non mancavano le proteste. L'effervescenza aumentò e il capo della delegazione chiese ai suoi camerati se fossero partigiani dello sciopero. Avuta risposta affermativa egli impartì loro l'ordine di uscire e di recarsi alla Borsa del lavoro.

Tutti gli impiegati, al grido di «viva lo sciopero», uscirono sul *boulevard* e in colonna s'incamminarono verso la Borsa del lavoro, dove si tenne una riunione generale di tutti gli impiegati di banca. Si considera come probabile che lo sciopero si estenderà a parecchi altri istituti di credito e forse anche alle compagnie di assicurazione, il cui personale si trova in una situazione identica a quella degli impiegati di banca.

La protesta della madre di Filippo Daudet per il non luogo sulla morte del figlio

Parigi, 29, notte.

I giornali confermano questa sera che il procuratore generale Scherdlin ha firmato e consegnato al primo presidente, dopo l'esame dell'incartamento dell'istruttoria aperta sulla tragica fine di Filippo Daudet, una richiesta di non luogo a procedere. Contro questa decisione dell'autorità giudiziaria, la madre dello sventurato ragazzo protesta anticipatamente con una lettera indignata e pubblicata dall'*Action Française*. Essa scrive: «Noi ristabiliremo la verità e non cesseremo dal proclamare che Filippo non si è suicidato. Non è vero! Non è vero! Noi consideriamo l'ordinanza di non luogo a procedere come un episodio del duello formidabile di cui un alto magistrato parlava a mio marito all'inizio della seconda istruttoria. Questo duello continua».

Un discorso di Herriot a New-York

Parigi, 29, notte.

Un telegramma da New York annunzia che Herriot ha accettato l'invito che gli era stato fatto di recarsi a pronunziare un discorso al pranzo [illegible] del Comitato di soccorso dei rifugiati di Asia Minore, che avrà luogo a New York il 29 settembre.

La conferenza oraria di Intra

Intra, 29, notte.

In merito alla recente conferenza oraria, tenutasi negli scorsi giorni, risulta che i rappresentanti delle Ferrovie hanno mantenuto, per ragioni finanziarie, la soppressione dei treni estivi, accedendo però alle richieste di riordinamento generale degli orari. Furono però accolte le proposte del miglioramento dei servizi su diverse linee, fra cui la Milano-Arona-Domodossola. Venne accolta l'istanza per la istituzione di una coppia di treni Arona-Gallarate, apportando opportuni miglioramenti ai servizi di navigazione sul Lago Maggiore. Restano ora da esaminarsi tutte le proposte presentate per le linee Novara-Domodossola, Varallo-Novara, Novara-Luino e Torino-Milano, per la Torino-Venezia e relativi provvedimenti per le coincidenze. Le richieste furono presentate dalla Camera di Commercio di Novara.

L'ambasciatore Montagna a Rio Janeiro

Roma, 29 notte.

S. E. Montagna, ambasciatore a Costantinopoli, è stato destinato a Rio Janeiro.

(*Stefani*).

Il suicidio della signora Fradeletto Ferroni

Le cause misteriose

Roma, 29, sera.

Il nome della famiglia Fradeletto torna di nuovo nelle cronache. La sorella della signora Murray Fradeletto si è uccisa ieri sera in circostanze tuttora avvolte dal più fitto mistero.

La signora Fradeletto Murray, appena terminato il clamoroso processo di cui fu protagonista, si ritirò in villeggiatura a Urso, lasciando in consegna la camera mobiliata che abitava a Roma alla cameriera Alunni Francesca. Il mattino del giorno 27 corrente, l'Alunni, mentre era intenta ad accudire ad alcune faccende, sentì bussare alla porta. Recatasi ad aprire si trovò alla presenza della sorella della propria padrona, Regina Fradeletto in Ferroni, nata e domiciliata a Venezia, che ella sapeva essere attualmente in villeggiatura a Chianciano. La signora Fradeletto però disse di essere venuta a Roma per sbrigare alcuni affari; probabilmente la permanenza in questa città si sarebbe prolungata al massimo per un paio di giorni. Il piccolo appartamento fu posto completamente a sua disposizione e la signora vi si installò, passando lunghe ore a leggere e scrivere e uscendo di casa di rado.

Alle 17 di ieri la signora chiamò la cameriera e la pregò di uscire, dicendole che aveva molto da fare e non voleva essere disturbata. Poteva ritornare non prima di un'ora. Alle 18 l'Alunni ritornò; la porta della camera della signora era chiusa. Essa bussò discretamente, e non udendo risposta, uscì di nuovo, credendo che la signora lavorasse ancora. La cameriera tornò alle 22.30. La porta della stanza era sempre chiusa. Bussò di nuovo e ripetutamente. Nessuna risposta. Provò a girare la maniglia della porta e si accorse che era stata chiusa a chiave. Impressionatissima, presentendo qualche disgrazia, la cameriera si recò di corsa a denunziare il fatto al Commissariato di pubblica sicurezza.

Sul posto si recavano un funzionario ed alcuni agenti. La porta della camera venne abbattuta. Un triste spettacolo si presentò agli occhi dei presenti: sul letto, immobile, con le mani contratte, strette al seno, giaceva la signora Fradeletto. Un medico, chiamato d'urgenza, non potè che constatarne l'avvenuta morte. Sul tavolo da notte il funzionario ha sequestrato un bicchiere, sul cui fondo si notava un residuo di polvere bianca; a terra, quattro cartine vuote. E' stata trovata una busta chiusa, con l'intestazione: «Hôtel Milan, Chianciano». Sulla busta vi è la scritta a matita: «Per Adriana».

Il cadavere è rimasto piantonato in attesa del sopraluogo del pretore. Non è stato possibile specificare la natura del veleno; credesi che si tratti di Veronal. Il più fitto mistero regna sulle cause che hanno spinto la signora al suicidio. Solo quando la busta indirizzata alla sorella verrà aperta dall'autorità giudiziaria potrà sorgere la luce.

La morta era conosciuta ed apprezzata come pittrice.

Si uccide per il mal di denti

Milano, 29 notte.

Presso la famiglia Brambilla, abitante in viale Premuda 3, ex-viale Vittoria, aveva preso alloggio certo Carlo Fioravanti, di anni 31, da Compagnano, provincia di Roma, impiegato presso la Banca Nazionale di Credito. Stamane uno dei Brambilla, non vedendo uscire all'ora consueta il Fioravanti, bussava ripetutamente all'uscio della sua camera. Non avendo ricevuto risposta entrava: rivolgendo lo sguardo presso il letto, si arrestava inorridito: il Fioravanti vi giaceva cadavere; accanto a lui era una rivoltella.

Fu chiamato immediatamente il medico, il quale constatava che il Fioravanti si era sparato un colpo di rivoltella, che, penetrando in direzione del terzo spazio intercostale, aveva raggiunto il cuore.

Non avendo lasciato il suicida nessun scritto, la causa della tragica decisione è stata attribuita al motivo più attendibile. Si sapeva cioè che il Fioravanti soffrisse di acuta nevralgia dentale, che gli procurava spesso violenti, acutissimi dolori. L'altro ieri, approfittando di due giorni di vacanza, egli era andato a farsi estrarre nientemeno che cinque denti. Egli aveva così ottenuto un momentaneo sollievo; ma ieri sera il male lo aveva ripreso in modo più violento. Si suppone quindi che stanotte, in un momento di sofferenza acuta, ed in una terribile crisi nervosa, abbia voluto troncare con la morte il tormento. Alla Banca Nazionale di Credito, dove il Fioravanti era conosciuto come un ottimo impiegato, non si ha alcun elemento per spiegare diversamente la sua tragica decisione.

Il fatale equivoco di una sentinella

Un povero pescatore in fin di vita

Venezia, 29, notte.

Una squadra di pescatori in questi giorni stava pescando nella zona d'acqua che intercede fra la diga del Lido e l'Ospizio Marino. La notte scorsa, dopo calate le reti al largo, alcuni pescatori scesero sulla spiaggia antistante il forte di Lido, e trascinarono il cavo col quale quindi tirare la rete stessa. Mentre avanzavano, una sentinella intimò il «chi va là?». Era il marinaio di sentinella sulla spiaggia, che aveva fatto la rituale intimazione. I pescatori risposero, ma la sentinella sparò un colpo in aria, per cui essi si ritirarono. Tre quarti d'ora dopo, i pescatori tentarono nuovamente di venire a terra per riprendere l'operazione di posa del cavo, ma un'altra intimazione partì da un altro punto ed essi rispondevano nuovamente che dovevano continuare il loro lavoro. Ma il marinaio di guardia questa volta sparò dritto due colpi di fucile. Un colpo raggiunse uno dei pescatori, certo Marco Mele, d'anni 45, da Burano. Egli fu colpito alla nuca. Venne trasportato su di una barca e condotto al vicino ospizio in fin di vita.

Salva un ubbriaco dal treno ed è travolto egli stesso

Ferrara, 29, notte.

Presso Molinella, ierisera, certo Pio Magnani, di Argenta, rincasando ubbriaco fradicio, andava a ruzzolare sopra il binario della ferrovia Molinella-Argenta, addormentandosi. Dopo poco tempo, giungeva la motrice elettrica condotta dal meccanico Simoni Giuseppe, e montata da un ingegnere e dall'aiuto meccanico Bertozzi. La macchina era già arrivata a pochi passi dal Magnani, e l'avrebbe certamente investito se il Bertozzi, con mossa fulminea, non si fosse gettato dalla motrice, traendo fuori dalle rotaie il Magnani. L'atto audace del giovane gli è però tragicamente costato la vita: poichè il Bertozzi stesso è rimasto travolto dal treno, ed ha riportato lesioni interne e la frattura di alcune costole. Trasportato subito all'ospedale di Argenta il disgraziato è morto questa mattina.

La mortale disgrazia d'un pescatore

Chivasso, 29, notte.

Nel pomeriggio di ieri, certo Malafronte Gennaro, di circa 50 anni, stava pescando all'imbocco del Canale Cavour, assistito da due suoi figli. Egli era immerso nell'acqua fino alla cintola, tendendo la canna, e stava attento alla pesca; quando gli cadde nell'acqua la parte superiore dell'asta. Il Malafronte, allora, toltasi la camicia, si lanciò a nuoto per riprenderla; ma la corrente lo vinse e lo travolse improvvisamente, in quel punto in cui la profondità del fiume misura almeno 3 metri. I figli invocarono aiuto disperatamente non appena si accorsero del pericolo; ma, data la loro età, non poterono portare soccorso al padre, e dovettero assistere piangenti a tanta sciagura. Accorsa gente non fu possibile ripescare subito l'annegato; il corpo fu ritrovato solo ieri sera verso le 19.

La morte dell'ambasciatore Bandroft

Tokio, 29, mattino.

Il sig. Edgard Addison Bandroft, ambasciatore degli Stati Uniti al Giappone, è morto.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

29 luglio 1925.

Mercato calmo, ma in complesso assai sostenuto. Ferme le Commerciali e la Viscosa. Ben tenute le Fiat. Idroelettrici alquanto incerti. I cambi meno lesi.

Titoli quotati ufficialmente, fine prossimo:

Rendita 3,50 % (cont. 73); 73,10-72,75, 73,10 — Consolidato 5 % (cont. 92,55-92,30, 92,55): 93,45-93,30, 93,35; media 92,325 — Buoni Tesoro sett. (cont. [illegible] più int.) — Buoni Tes. novenn. (cont. 96,85-96,75, 96,75 più int.) — Banca d'Italia 1768 — Banca Commerciale (cont. 1526): 1527-1530, 1530 — Credito Ital. 910,50-908, 910,50 — Banca Agricola [illegible] — Consorzio Mobil. 725-690, 725 — Banco Roma 122 — Mittel [illegible] — Meridionali 722 — Rubattino 775 n. — Cosulich 337 — Sabaudo 350 — Nav. A. I. [illegible] — Italiana Gaz 394-392, 390,50 — Consumatori Gaz 366-362, 362 — Elettr. A. I. (cont. 347); 351-346, 347 — Sip 230-224, 225,50 — Schiapparelli 186-182, 185 — Off. Savigliano 1205 — Snia 538-535, 536 — Bauchiero 81, 80 n. — Monte Amiata 340 — Cir 500 n. — Fiat 549-537, 546,50 — Bonifiche 604-593, 604 — Florio 200-197, 199 — Coton. Valli Lanzo 318-318, 319 — Viscosa 320-307, 318,50 — Châtillon 1.a 362-353, 358 — Beni Stabili 865-862, 862 — Cementi 350 — Piltaluga 141-139,50, 141 — Cartiera Ital. [illegible].

Titoli non quotati ufficialmente, fine pross.: Prestito Polacco (cont. 415 più int.) — Montecatini (cont. 274, 273,50); 274, 273 — Mira Lanza 170 — Raffinerie 700 — Fiammiferi 337.

CAMBI: Parigi 129,35-129, 129,30 — Svizzera 531,75-530,75, 530,875 n. — Londra 131-132,90, 132,825 n. — Belgio 126,75 n. — New York 27,375, 27,34 n. — Germania 6,515 n.

BORSA DI MILANO, 29 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 74 — Consolidato 5 % f. m. 93,35 — Banca d'Italia 1795 — Banca Commerciale Italiana 1535 — Credito Italiano 912 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 533 — Ferrovie Mediterranee 392 — Ferrovie Meridionali 730 — Rubattino 780 — Libera Triestina 520 — Cosulich 338 — Snia 537 — Terni 538 — Meccaniche Miani e Silvestri 180 — Breda 329 — Ansaldo [illegible] — Montecatini 276 — Società Metallurgica Italiana 150 — Reggiane 7 — Fiat 550 — Isotta 7,25 — Ilva 301 — Elba [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale 731 — Lanificio Rossi 5800 — Lanificio Targetti 440 — Cotonificio Cantoni 6800 — Cotonificio Veneziano 238 — Cotonificio Meridionale 138 — Cotonificio Turati 800 — Tessuti stampati De Angeli 1080 — La Soie de Châtillon 362 — Rossari Varzi 1300 — Tosi 340 — Bernasconi 356 — Pirelli 1110 — Industrie Zuccheri 590 — Raffineria Ligure Lombarda 700 — Distillerie Italiane 191 — Riseria Italiana 300 — Molini Alta Italia 1000 — Eridania 645 — Gulinelli 109 — Edison 810 — Società Elettrica Bresciana 291 — Marconi 104 — Vizzola 1700 — Conti 750 — Negri 306 — Ligure Toscana di Elettricità 254 — Esercizi Elettrici 121 — Esportazione Italo Americana 305 — Costruzioni Venete 240 — Beni Stabili Roma 865 — Grandi Alberghi 231 — [illegible] 250 — Cementi Spalato 487.

Cambi. — Francia 129,35 — Svizzera 530,50 — Londra 132,92,5 — New York 27,34 — Berlino 6,51,5 — Vienna 3,86 — Bucarest 13,65 — Belgio 126,40 — Spagna 392 — Praga [illegible] — Budapest 0,03,86.

BORSA DI GENOVA, 29 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 74 — Consolidato 5 % f. m. 92,40 — Consolidato 5 % cont. 93,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 78,50 — Banca d'Italia 1797 — Banca Commerciale Italiana 1536 — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 537 — Beni Stabili 863 — Ansa 12,50 — Ferrovie Meridionali 735 — Ferrovie Mediterranee 396 — Rubattino 772 — Libera Triestina 521 — Cosulich 331 — Lloyd Sabaudo 343 — Alta Italia 335 — Eridania 608 — Raffineria Ligure Lombarda 717 — Industria Zuccheri 593 — Gulinelli 109 — Distillerie Italiane 200 — Ansaldo 27,50 — Ilva 300 — Elba 62 — Ferriere Voltri 436 — Mojalli 144,50 — Miani 180 — Dalmine 174 — Montecatini 276 — Monte Amiata 340 — Molini Alta Italia 1002 — Semoleria 190 — Bliss 739 — Fiat 545 — Italia 10 — Spa 53,50 — Terni 515 — Negri 335 — Sell 333 — Sip 229 — Esercizi Elettrici 126 — Snia 536 — [illegible] Meridionali 308 — Cementi Spalato 478.

Cambi. — Francia 129,45 — Londra 132,97 — Svizzera 530 — New York 27,36 — Spagna 392,95.

BORSA DI ROMA, 29 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,10 — Id. id. fine [illegible] 73,75 — Consolidato 5 % cont. 93,45 — Id. id. fine mese 93,25 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 78 — Banca d'Italia 1800 — Credito Fondiario 470 — Banca Commerciale Italiana 1534 — Credito Italiano 908 — Banco di Roma 121,50 — Credito Marittimo 539 — Ferrovie Meridionali 739 — Rubattino 781 — Cosulich 339 — Libera Triestina 530 — Tram 238 — Cotoniere Meridionali 108 — Snia 314 — Terni 537 — Elba 62 — Metallurgica Italiana 183 — Ilva 308 — Ansaldo 25 — Fiat 546 — Ansaldo 308 — Montecatini 275 — Monte Amiata 340 — Antimonio 37 — Elettrochimica 158 — Forze Idrauliche 405 — Gaz 1005 — Romana Zuccheri 131 — Eridania 605 — Pantanella 332 — Prima Pilatura Riso 475 — Bonifiche Ferraresi 600 — Fondi Rustici 343 — Immobiliare 272 — Beni Stabili 862 — Imprese Fondiarie 132 — Risanamento Napoli 1300 — Acqua Marcia 2410 — Condotte Acqua 650 — Acquedotto Serino 155 — Marconi 101 — Cementi Spalato 481 — Isonzo 190 — Fondiaria Vita 1075.

Cambi: Francia 129,12,5 — Londra 132,77,5 — New York 27,33,75.

BORSA DI TRIESTE, 29 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 73 — Consolidato 5 % 93,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,50 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale Italiana 1530 — Credito Italiano 907 — Banco di Roma 119 — Banca Commerciale Triestina 700 — Ferrovie Meridionali 700 — Adria 341 — Cosulich 334 — Libera Triestina 520 — Lloyd 2150 — Premuda 700 — Oceania [illegible] vecchie 750 — Martinolich 270 — Tripcovich 440 — Anonima Infortuni Milano 1750 — Assicurazioni Generali 6920 — Riunione Adriatica prima serie 4000, seconda serie 4000 — Assicuratrici Italiane emiss. 1923, 2110 — Forze Idrauliche 410 — Cantiere Navale Triestino 230 — Cementi Spalato 475 — Prima Pilatura Riso 500 — Cementi Isonzo 177 — Stabilimento Tecnico Triestino 410.

Cambi: Francia 130 — Londra 132,85 — New York 27,35 — Svizzera 530 — Spagna 398 — Amsterdam 10,90 — Berlino 6,46 — Bucarest 13,50 — Praga [illegible] — Vienna 3,80 — Zagabria 40,30 — Belgio 126 — Budapest 0,03,75.

BORSA DI FIRENZE, 29 luglio. — Consolidato 5 % 93,20 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 71 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1531 — Credito Italiano 903 — Banco di Roma 120 — Ferrovie Meridionali 744 — Rubattino 780 — Snia 515 — Valdarno 170 — Ligure Toscana 175 — Ilva 300 — Vini 341 — Elba 64 — Marmifera Italia 739 — Monte Amiata 343 — Torrigiani 90 — Zuccheri Roma 130 — Eridania 600 — Fondiaria Finanziaria 1000 — Bonifiche Ferraresi 597 — [illegible] Calce Cementi di Terni 77.

Cambi: Francia 129,35 — Londra 132,77,5 — Svizzera 530 — New York 27,35 — Belgio 127.

BORSA DI NAPOLI, 29 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 74,50 — Id. id. fine mese 73,50 — Consolidato 5 % cont. 93,50 — Id. id. fine mese 93,35 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,50 — Banca Commerciale Italiana 1534 — Credito Italiano 910 — Rubattino 785 — Beni Stabili 870 — Società Meridionale di Elettricità 308.

Cambi: Francia 129,25 — Londra 132,85.

MEDIE DEI CONSOLIDATI

Roma, 29. — Consolidati 3,50 % netto (1906) 73 — 3,50 % netto (1902) 66,50 — 3 % lordo 47,32,5 — 5 % netto 92,65 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 71,05.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 29. — Cambi: Francia 129,45 — Svizzera 531,39 — Londra 132,87,5 — Olanda 1098 — Spagna 392,59 — Belgio 126,37 — Berlino 6,52 — Vienna 3,86 — Praga 81,25 — Romania 13,56 — Argentina oro 26,16 — Argentina carta 11,55 — New York 27,30,7 — Canadà 27,05 — Belgrado 48,16 — Budapest 0,03,86 — Russia 140 — Oro 528,03.

BORSE ESTERE

Parigi, 29. — Rendita francese 3 % perpetua 54,40 — Id. id. 3 % amm. antica 60,20 — Id. id. 3,50 % 65,75 — Id. id. 5 % amm. nuova 60 — Prestito francese 4 % 1917 59 — Id. id. 4 % 1918 lib. 49,65 — Id. id. 1905 lib. 74,20 — Id. id. 1906 lib. 55,70 — Tunisino 303 — Rendita Argentina 1900 189,50 — Id. Brasiliana 4 % 197,25 — Id. egiziana 4 % unificata 300 — Id. italiana 3,50 % 56,50 — Id. russa 3 % 1891 13,00 — Id. 5 % 1906 20,25 — Id. 4 % 1910 14 — Id. serba 4 % 69,75 — Id. turca 61,10 — Banca di Francia 8900 — Banca di Parigi 1290 — Crédit Foncier 1315 — Crédit Lyonnais 1315 — Banca Ottomana 539 — Banca Commerciale Italiana 1150 — Metropolitain 450 — Azioni Suez 11.400 — Thomson 375 — Obbligazioni lombarde antiche 180 — Rio Tinto 4925 — Brasile 5 % 199,9 284 — Brasile rescission 181,25 — Ferrovie ottomane 480,40 — Chartered 121,50 — De Beers 1103 — Ferreira 970 — Geduld 358 — Gold Fields 127 — Randfontein 44 — Rand. Mines 388.

Parigi, 29. — Cambi: Italia 77,25 — Londra 102,50 — New York 20,50,5 — Belgio 97,50 — Spagna 305,50 — Svizzera 410,95 — Olanda 847 — Svezia 67,50 — Praga 62,50 — Romania 10,55.

Londra, 29. — Prestito francese 5 % 46 — Id. id. 4 % 1917 12,6 — Id. id. id. 1918 13 3/8 — Consolidato inglese 2,50 % 56 3/8 — Egiziano unific. 81 — Rendita spagnuola 4 % 63 — Id. italiana 3,50 % 58; id. ammort. 14, Console 11,5 — Id. giapponese 4 % 1899 [illegible] — Id. turca unificata 4 % 16 [illegible] — Uruguay 3,50 % 63 — Venezuela [illegible] 77 — Marconi 27 7/16 — Argento in verghe disp. 31,81 — Rame contanti 61,13,9 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri ferma.

Londra, 29. — Cambi: Italia 132,95 — New York 4,85,75 — Montreal 4,85,37 — Amsterdam 12,14 — Francia 102,40 — Belgio 100,80 — Germania 20,41 — Svizzera 25,04 — Portogallo [illegible] — Copenaghen 21,[illegible] — Stoccolma 18,07 — Oslo 26,60 — Helsingfors 19,37,6 — Praga 163,6 — Budapest 34600 — Belgrado 274 — Sofia 670 — Bucarest 995 — Atene 313 — Costantinopoli 865 — Austria 34500 — Varsavia 25 — Buenos Aires 45,25 — Rio Janeiro 5,8 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 28,75 — Shanghai 38,18 — Jokohama 20,43 — Messico 24,00 — Montevideo 48,50 — Valparaiso 40,36 — Buenos Aires su Londra 45,31 — Spagna 33,88.

Ginevra, 29. — Cambi: Italia 18,81 ¾ — Berlino 6,12,72,75 — Vienna 0,72,47,5 — Londra 25,00 — Parigi 24,37,5 — New York 5,15 — Bulgaria 3,77,15 — Praga 15,26 ¾ — Belgrado 9,25 ¾.

New York, 29. — Apertura: Roma 3,66,75 — Londra 4,85 7/8 — Parigi 4,74 — Bruxelles 4,68 — Madrid 14,46 — Berna 19,42 — Amsterdam 40,14 — Oslo 16,40 5/8 — Copenaghen 23,15 — Praga 296,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,75 — Bucarest 4,50,75 — Stoccolma 26,87.

MERCATI

Situazione vinicola piemontese

CASALE. — La tendenza ad una maggiore attività in alcune piazze va aumentando, specialmente in seguito alla arrendevolezza dei produttori, che si decidono a vendere tutto o in parte il loro vino per far fronte alle enormi spese a cui devono sottostare per la rinnovazione e coltivazione delle vigne. Ogni anno in questo periodo si nota sempre un certo risveglio ed aumento di ricerca dei vini buoni monferrini ricchi di corpo, armonici, ottimi per surrogare o correggere e tenere in vita quei vinetti, quelle sprezzelle che si producono in plaghe più adatte al grano e che il caldo rende facilmente alterabili ed imbevibili. Se la maggiore ricerca dei vini monferrini va accentuandosi, come tutto fa credere, ed i produttori sapranno approfittarne a vendere senza elevare ed esagerare le pretese, le rimanenze, che sono considerevoli, si assottiglieranno rapidamente e la vendemmia, che si presenta normale per quantità ed ottima per qualità, troverà le cantine vuote e pronte a ricevere il nuovo prodotto. — Un violento temporale del 18 corrente, ha devastato il raccolto di una zona fortunatamente ristretta del comune di Rosignano. Da due giorni abbiamo burrasche di vento. — I prezzi delle contrattazioni avvenute si sono aggirati dalle 150 alle 240 lire l'ettolitro a seconda della qualità, località e quantità.

CASTAGNOLE MONF. — L'andamento della vite è buono, malgrado le avversità atmosferiche, ben combattute le malattie ed il raccolto si presenta bene, si prevede un quantitativo d'uva (se non avverranno altre calamità) quasi superiore all'anno scorso. Mercato vinicolo calmo, resta ancora molto invenduto il vino del 1924, benchè vi siano qualità ottime, da gradi 11 ½ a 13. Prezzi praticati oggigiorno, qualità mediocre; da pasto da lire 180 a 200 lire, barbera fina da 270 a 340 lire l'ettolitro.

CASSINE. — La vite, favorita dalla temperatura, si presenta sana e abbondante di bei grappoli, eccettuati però rarissimi e lievi attacchi crittogamici, prontamente combattuti. Si è determinata una forte ricerca di vino e se ne vendettero diverse partite di ottima qualità, e da gradi 12 a 13 e oltre, con prezzi da L. 175 a 200 all'ettolitro. Pare che le cantine vadano ormai vuotandosi rapidamente.

CASTELL'ALFERO. — Si vendono piccole partite dei nostri vini tipici; ma il commercio più intenso è dei vini forestieri che fanno concorrenza ai nostri per il minor prezzo. I vini buoni nostri da 11 ½ a 13 ½ gradi di alcool si quotano da 180 a 210 lire l'ettolitro. La Bilossera ha allargato il suo dominio. La vite in generale si presenta immune da peronospora e l'invasione dell'oidio è stata arrestata.

CORSOMBRATO. — Commercio calmo. Tre quarti della produzione è stata venduta e le poche rimanenze si quotano da 200 a 230 lire l'ettolitro per i vini da 13 a 15 gradi e da 170 a 200 lire l'ettolitro per i vini comuni. Causa i frequenti temporali, acquazzoni e nebbie si è avuto un attacco di peronospora e di oidio ai grappoli ed un po' di peronospora sulle nuove gettate.

FONTANILE. — I pochi vini sani sui 14 gradi che rimangono si pagano [illegible] 200 lire l'ettolitro. I vini mediocri 160 lire l'ettolitro. La grandine ha devastato metà delle nostre vigne. Ove i vigneti furono risparmiati dalla grandine l'andamento è buono.

ISOLA D'ASTI. — Commercio vinicolo calmo con vendita limitata a piccole partite e prezzi da 200 a 220 lire l'ettolitro per i vini superiori ai 13 gradi e da 150 a 180 lire per quelli inferiori. La vite è immune da malattie.

NIZZA MONF. — Mercato vinicolo calmo, e pochi affari. Prezzi sostenuti nei vini di merito e cioè da 180 a 220 lire l'ettolitro. La vite presenta bene nei vigneti nuovi e nelle zone ove non è caduta la grandine.

S. GIORGIO SCARAMPI. — Commercio vinicolo sempre calmo e prezzi variabili dalle 180 alle 200 lire l'ettolitro. La vite finora si presenta bene.

SIZZANO. — Commercio vinicolo stazionario con prezzi un poco in aumento e cioè dalle 190 alle 270 lire l'ettolitro. La vite è immune da malattie, salvo qualche piccolo attacco di oidio.

S. SALVATORE. — Andamento del mercato vinicolo calmo a prezzi da 140 a 120 lire l'ettolitro per vini da 14 a 16 ½ gradi. Andamento della vite buono.

VALENZA. — Commercio vinicolo sostenuto con tendenza all'aumento. I prezzi si aggirano dalle 130 alle 180 lire l'ettolitro per vini da 10 a 13 gradi. Vite promettente.

BESTIAME

Casale, 29. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 50 a 60 — Manzi da 60 a 70 — Giovenche da 40 a 50 — Vitelli da 65 a 80 — Maiali grassi da 80 a 92 — Vacche da 25 a 40. — Bestiame da allevamento e da razza: Buoi da 50 a 60 — Giovenche da razza da 3000 a 3500 — Manzi da 36 a 60 — Vitelli da 60 a 70 — Vitelli lattonzoli da 75 a 80 — Maiali magroni da 100 a 150 — Maiali lattonzoli da 100 a 150 — Vacche da 2000 a 2500.

Montemagno, 29. — Buoi da lavoro, al Mg. da L. 50 a 56 — Vacche da lavoro da 1600 a 2000 per capo — Manzi da lavoro da L. 56 a 60 al Mg. — Giovenche da razza da 1200 a 1500 per capo — Bestiame da macello: Buoi L. 10.000 alla coppia — Vitelli da 36 a 76 al Mg. — Vitelli dalla coscia L. 92 — Vitelloni da 650 a 800 per capo.

CEREALI

Udine, 29. — Frumento, al quintale, L. 140 — Granoturco gialło da 128 a 130 — Id. bianco da 125 a 135 — Segale da 108 a 120 — Sorgorosso L. 86 — Avena da 125 a 130 — Fagiuoli da 190 a 130 — Orzo da pilare da 120 a 130.

FORAGGI

Udine, 29. — Fieno dell'Alta di prima qualità, al Q.le da L. 60 a 65 — Id. id. seconda qualità da 55 a 58 — Fieno della Bassa di prima qualità L. 57 — Id. id. di seconda qualità L. 50 — Erba Spagna da 56 a 58 — Paglia da 22 a 23 — Strame da 16 a 20.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La Scuola

I risultati degli esami

Continuano i lamenti dei padri. Essi non si possono persuadere dei risultati degli ultimi esami. Ma quale è stato veramente questo risultato? Per stabilirlo con certezza non c'è che guardare ai numeri. Perciò noi abbiamo instituito una accurata statistica su tutti gli istituti medi della città. Gli esami più importanti nella vita scolastica odierna sono i così detti esami di ammissione. Sono esami che si fanno al primo entrare in una scuola media inferiore; dalla terza alla quarta ginnasio; alla fine del corso inferiore per entrare in liceo, all'istituto tecnico e all'istituto magistrale superiore. Tutto il movimento scolastico gira intorno ad essi. Pari ad essi in importanza sono soltanto gli esami di maturità e di abilitazione. Ma questi sono ancora in corso. Di essi parleremo pertanto più tardi. Cominciamo dunque ab ovo. All'esame d'ammissione alla prima degli istituti medi inferiori si sono presentati quest'anno 1422 alunni, e precisamente: 474 al ginnasio, 203 all'istituto tecnico, 131 al magistrale, 614 alla complementare. Ora di questi ne sono stati ammessi 840, cioè: 230 al ginnasio, 82 all'istituto tecnico, 89 al magistrale, 439 alla complementare. L'esame più facile è stato, naturalmente, quello della complementare. E si capisce visto che per essa c'è una prova di meno. Il più rigoroso è avvenuto all'istituto tecnico. Se vogliamo discendere a maggiori particolari possiamo soggiungere che la percentuale minore degli ammessi per i ginnasi si è avuta al Cavour: 35 su 110, la maggiore al Balbo: 30 su 42. Nelle complementari la percentuale minore si è avuta alla Lagrange: 42 su 132, la maggiore alla Valperga Caluso: 101 su 114; percentuale, del resto, poco diversa da quella della Sommeiller e della Regina Elena.

Guardando le cose nel complesso non ci pare però che d'una rigorosità assoluta sia il caso di parlare. I definitivamente respinti — cioè tali che devono già perder l'anno — sono infatti soltanto 94 su 1422. Molti piuttosto sono i rimandati ad ottobre: 492. E precisamente: 218 nel ginnasio, 98 all'istituto tecnico, 42 al magistrale, 134 alla complementare. E' chiaro da queste cifre che non si è ancora instituito tra scuola elementare e scuola media, tra maestri e professori, quell'intimo rapporto che sarebbe necessario perchè il numero dei rimandati abbia a risultare, come dovrebbe, di molto minore. Ci pare insomma che i maestri ancora non sappiano bene che cosa i professori vogliono. E questo è un inconveniente che può e deve essere eliminato. Il modo migliore per eliminarlo ci pare l'amichevole intesa fra i due corpi insegnanti. Perchè la Federazione degli insegnanti medi, d'accordo con le due grandi Associazioni magistrali non si fa promotrice d'una serie di convegni tra i maestri delle quarte e delle quinte e i professori degli istituti medi inferiori? Il chiarire le proprie idee e i propri desideri, l'intendersi insomma, sarebbe un guadagno per tutti, e prima di tutti per i fanciulli, che sono poi l'oggetto delle cure comuni.

Guardiamo ora l'ammissione alla quarta ginnasio. A questo esame si sono presentati 300 alunni: 230 pubblici, 70 privati. Dei pubblici ne sono stati ammessi 92, dei privati 17. E rispettivamente: rimandati ad ottobre 113 e 37, definitivamente respinti 15 e 15. Ora colpiscono qui subito due fatti: il primo è che il numero dei rimandati è in ogni caso superiore a quello dei promossi, il secondo che la percentuale dei caduti tra gli alunni privati è senza confronto più elevata che tra i pubblici.

Questa differenza si fa addirittura enorme quando si passa a considerare l'ammissione agli istituti superiori. Ai licei classici si presentarono 168 studenti pubblici e 100 privati. Dei primi ne furono ammessi 65, dei secondi 18. Confronto che si fa anche più stridente quando si guarda ai respinti. Rispettivamente: 26 e 55. Non molto diverso invece il numero dei rimandati: 77 e 60. Lo stesso fatto si ripete al Liceo scientifico. Candidati provenienti dalla scuola pubblica 22. Ammessi 5, rimandati ad ottobre 12, respinti 5. Candidati venienti dall'istruzione privata 53. Ammessi 3, rimandati 50, respinti 15.

E la nota continua, anzi si accentua quando si passa agli altri istituti. All'istituto tecnico su 97 studenti pubblici ne furono ammessi 50 e respinti 8; di privati su 148 ne vennero ammessi 13 e respinti 81. Le cifre dei rimandati non spostano l'esito. Rispettivamente: 39 e 49.

Così al Magistrale su 90 alunni pubblici ne furono ammessi 57 e respinti 1; di 101 privati ne vennero ammessi 11 (più 8 che si possono calcolare già promossi perchè ritenuti solo in educazione fisica) e respinti 23. Il numero dei rimandati è rispettivamente di 32 e 42.

Nel complesso su 377 candidati pubblici ne furono ammessi 177, respinti 40, rimandati ad ottobre 60; su 432 privati ne vennero ammessi 58, respinti 177, rimandati ad ottobre 181.

Di fronte a queste cifre non si può più parlare soltanto di rigorosità di professori. La rigorosità in ogni modo è stata degli esaminatori esercitata sopra tutti i candidati qualunque fosse l'ordine e la condizione della scuola onde provenivano. Ma le cifre costringono anche ad altre deduzioni.

Siamo aperti sostenitori dell'insegnamento libero. Crediamo perciò sia bene gli instituti privati ottengano un loro rappresentante anche nelle commissioni d'esame per l'ammissione, come lo hanno già ottenuto per quelle di maturità. Soggiungiamo in più che i professori pubblici debbono avere molta oculatezza nell'interrogare, ed è loro obbligo di informarsi sempre del libro di testo sul quale l'alunno ha studiato e interrogare in conformità di esso. Tutto noi vogliamo concedere in pieno favore dell'istruzione privata. Tutte queste concessioni e queste oculatezze non rimediano però alle deficenze che balzano dai nostri numeri. Il ministro Gentile credette di poter imprimere la sua trasformazione della scuola sulla capacità dell'istruzione privata ad assumere sopra le proprie spalle buona parte della coltura del Paese; dopo due anni i risultati degli esami provano, almeno per la nostra città, su quale illusione egli aveva fondato il proprio edificio. Certo l'istruzione privata ha [illegible] un fattore potente della coltura nostra nazionale; ma perchè diventi, bisogna che i suoi dirigenti sottopongano essa ai più duri sforzi e ai più gravi sacrifici.

E che il fatto sia precisamente tale se ne ha la riprova guardando ai risultati degli esami di licenza nelle Complementari. Un [illegible] di numeri anche qui. Candidati pubblici [illegible]. Licenziati 243, rimandati ad ottobre [illegible], respinti 50. Candidati privati 187. Licenziati 58, rimandati ad ottobre 91, respinti 51. Lo stesso numero di respinti con oltre [illegible] candidati di meno!

L'eloquenza delle cifre che abbiamo presentato [illegible] campo ad altre considerazioni.

Abbiamo a Torino nei soli esami d'ammissione — senza tener conto degli scrutini di promozione, degli esami di idoneità, e di quelli di maturità e di abilitazione che devono ancor finire — abbiamo 1351 rimandati ad ottobre e 456 definitivamente respinti. Ai rimandati abbiamo una parola sola da dire: studino. Hanno dinanzi a sè ancora due mesi. Con la volontà e l'operosità intensa un giovane può sempre riguadagnare il tratto di via che ha perduto. Ma il problema dei respinti non può essere risolto nè con la buona volontà nè con il lavoro. Qui noi pensiamo debba intervenire l'autorità del ministro. Egli sa che alla Stampa i problemi della Scuola si studiano con amore e con indipendenza assoluta da ogni altro interesse che non sia quello della Scuola stessa. Ma della Scuola non ente astratto, si vivente e operante nella famiglia e nella società. Ora noi a proposito di queste giustizie sommarie assai più fitte della prima sessione d'esami dobbiamo ripetere ciò che dicemmo nel nostro articolo intitolato appunto: « Gli esami » (La Stampa, ... luglio). Ammettiamo la bocciatura definitiva fino dal luglio per l'alunno caduto in tre materie, quando è pronunziata dal Consiglio degli insegnanti che lo conosce a fondo perchè lo ha provato durante tutto l'anno; ma questa sentenza non ci pare nè equa nè socialmente opportuna quando viene pronunziata da una Commissione che non ha avuto modo di conoscere il candidato se non per quei pochi minuti che lo ha avuto dinanzi a sè durante l'esame. In quest'ultimo caso dar modo al giovane di ridar prova delle proprie forze in una seconda sessione ci pare non solo equo ma soprattutto umano.

I laureati all'Università

Giurisprudenza

Sezione primaverile: Anselmino Mario, da Laurenti (Torino); Benucci Vincenzo, da Acerra (Caserta); Boschero Ottavio, da Busca (Cuneo); Dejean Corrado, da Noto (Siracusa); Ferrari Gino, da Ciriè (Torino); Garelli Sebastiano, da Mondovì (Cuneo); Gargano Filippo, da Torino; Germano Mario, da Trontano (Novara); Maffeis Francesco, da Orzinuovi (Brescia); Mariani Ezio, da Torino; Marson Alfonso, da Venezia; Massara Eugenio, da Novara.

Sezione estiva: Ambrogio Riccardo, da Saluzzo (Cuneo); Avico Augusto, da Torino; Berizzi Giacomo, da Bergamo; Bernardi Angelo, da Cuneo; Bianco Maurizio, da Dronero (Cuneo); Buffa di Perrero Vittorio, da Cherasco (Cuneo); Calevo Edmea, da Torino; Canova Carlo, da Torino; Cavalli Carlo, da Torino; Cornaschi Giovanni, da Bergamo; Cornagliotti Ugo, da Torino; Corrado Umberto, da Piacenza; Davite-Gara Giovanni, da Rivara (Torino); Dardanelli Giuseppe, da Mondovì (Cuneo); Delmastro Attilio, da Asti (Alessandria); De Sanctis Nisa, da Fano (Pesaro e Urbino); Dullo Ernesta, da Milano; Fabris Lorenzo, da Sassari; Falciola Oreste, da Pinerolo (Torino); Falconi Corrado, da Livorno; Ferrari Luigi, da S. Benedetto Po (Mantova); Fineschi Angiolo, da Cavriglia (Arezzo); Fornaca Remo, da Torino; Gallo Secondo, da S. Damiano d'Asti (Alessandria); Garella Domenico, da Chivasso (Torino); Garrone Eugenio, da Sestri Levante (Genova); Garzone Francesco, da Alessandria; Gastaldi Efisio, da Novi Ligure (Alessandria); Giordano Francesco, da Torino; Girando Giovanni, da Cervasca (Cuneo); Girodi Giuseppe, da Rivoli (Torino); Giuffida Giuseppe, da Misterbianco (Catania); Jona Luigi, da Asti (Alessandria); Lugaresi Vincenzo, da Cuneo; Maina Lorenzo, da Aglié (Torino); Malvano Alessandro, da Torino; Manara Giovanni, da Torino; Marchis Mario, da Torino; Menato Pietro, da Torino; Montanari Giuseppina, da Alessandria; Negri Aldo, da Rivanazzano (Pavia); Nuvolari Giordano, da Casteldario (Mantova); Olivero Luigi, da Bibiana (Torino); Paradisi Carlo, da Milano; Parato Antonino, da Torino; Patruno Alessandro, da Torino; Peyron Amedeo, da Torino; Piacenza Scipione, da Mondovì (Cuneo); Prato Eugenio, da Fano (Pesaro e Urbino); Quagliotti Eugenio, da Verona; Revel Renato, da [illegible] Giovanni (Torino); Roberto Giulio, da Asti (Alessandria); Rossi Metello, da Torino; Salvi Mario, da Ovada (Alessandria); Saviolo Eusebio, da Vercelli (Novara); Servadio Luciano, da Ancona; Smiderle Giovanni, da Milano; Sollima Ugo, da Domodossola (Novara); Sordi Carlo Andrea, da Acqui (Alessandria); Spantigati Carlo, da Alessandria; Terracini Teodoro, da Genova; Torrella Giuseppe, da Torino; Trost Giuseppe, da Podgraje (Carnaro); Varvo Vincenzo, da Maddaloni (Caserta); Vergnano Mario, da Chieri (Torino); Viglietta Valentino, da Trinità (Cuneo); Vitale Francesco, da Vercelli (Novara); Zola Enrico, da Pinerolo (Torino).

Medicina e Chirurgia

Sezione primaverile: Borney Eugenio, Dompè Pier Giacomo, Garavoglia Mario, Rossi Pietro Giuseppe, Lazzarino Ermanno.

Sezione estiva: Abrate Alessandro, Benedetti Carlo, Berlini Giovanni, Bellezia Ermanno, Bonetto Pietro, Cesa Andrea, Crosetti Lorenzo, Canavesi Giovanni, Dellala Giovanni, Fortis Giulio, Ferraris Virgilio, Ferraro Alfonso, Ferria Gianfranco, Finucci Valerio, Floroff Toma, Griva Luigi, Levi Marianna, Locatelli Federico, Lucca Eugenio, Lion Lino, Lupo Battista, Mecando Alessandro, Meright Ferdinando, Novarese Giovanni, Perosino Giacinto, Papetti Roberto, Rondelli Ugo, Rorcia Bernardo, Rollandini Candido, Rovelli Umberto, Sicon Mario, Tonini Roberto, Tappero Carli, Volante Francesco, Vecchi Giuseppe, Viniani Mario, Zanelli Arturo, Zucali Arturo.

Lettere

Sezione primaverile: Gai Luigi, da Villafranca d'Asti (Alessandria); Gorbini Giovanni, da Torino; Mangogna Francesco, da Gibellina (Trapani); Orsini Marco, da Cairo d'Egitto; Pellicari Arrigo, da Cologna Veneta (Verona).

Sezione estiva: Alrando Cristoforo, da Villafranca Piemonte (Torino); Azara Antonio, da Massa (Massa e Carrara); Badoni Adelaide, da Asti (Alessandria); Barberis Luigi, da Saluggia (Novara); Bartola Maria Emilia, da Torino; Biglia Marco, da Mombercelli (Alessandria); Castelli Maria Antonietta, da Pallanza (Novara); Cavalla Vincenzo, da Villafranca d'Asti (Alessandria); Cesati Carolina, da Ivrea (Torino); Da Milano Luigia, da Cairo d'Egitto; Fossati Margherita, da Montaldo Dora (Torino); Ghivarello Cristina, da Centallo (Cuneo); Laferla Francesca, da Valletta (Isola di Malta); Menzio Costanza, da Torino; Piantoni Adelaide, da Cosenza; Piccinini Gaetano, da [illegible] (Aquila); Pitzalis Luigi, da Nurri (Cagliari); Quaglia Clotilde, da Cuneo; Rivoir Lina Emma, da Rio Marina (Livorno); [illegible] Savio Giuseppina, da Carmagnola (Torino); [illegible] Saluzzo (Cuneo); Sparpaglione Domenico, da Godiasco (Pavia); Trecani Maria Vittoria, da Susa (Torino).

Filosofia

Prospero Ada in Gobetti, da Torino; Piccoli Giuseppe, da Bovolenta (Padova); [illegible] (Turchia); Tedeschino Luigi, da Rosignano Monferrato (Alessandria).

Scienze fisiche-matematiche

Sezione primaverile: Bereno Giovanna, da Cuneo.

Sezione estiva: Arborio Maria, da Cigliano (Novara); Merra Vincenza, da Carmagnola (Torino); Trabucchi Serafina, da Vigevano (Pavia).

Chimica pura

Sezione primaverile: Castellan Francesco, da Villorba (Treviso); Gavina Guglielmo, da Montebello (Pavia); Lanfranchi Matilde, da Torino.

Sezione estiva: Allan Maria Pia, da Busto Arsizio (Milano); Angonese Antonio, da Salcedo (Vicenza); Borsalino Agostina Maria, da Pecetto (Alessandria); Canepa Carlo, da Palazzolo Vercellese (Novara); Carcello Carla, da Villafranca (Torino); Cortassa Giovanni, da Carmagnola (Torino); De Paolini Ignazio, da Genova; Gamalero Ottavio, da Oviglio (Alessandria); Laiolo Giuseppe, da Vinchio (Alessandria); Millone Oreste, da Torino; Paletta Giovanni, da Piazzola sul Brenta (Padova); Perolio Giuseppe, da Oviglio (Alessandria); [illegible] Pietro Giovanni, da Torino; [illegible] Vittorio, da Chieri (Torino); Rasini Carlo, da Torino; [illegible] Cesare, da Chiari (Brescia); Vaudano Savino, da Demonte (Cuneo).

Geografia

Sezione primaverile: [illegible] dott. Giuseppe, da [illegible] Castelnuovo (Torino).

Sezione estiva: Cesati ing. Roberto, da Ivrea (Torino); Gorgolini dott. Pietro, da Castrovillari (Cosenza); Gorgo-Ara dott. Antonio, da Castrovillari (Cosenza); Gorgo-Ara dott. Antonio, da Pinerolo (Torino).

Matematica

Sezione estiva: Munaro Apollonia Anna, da Chiavegna (Pavia); Pizzardo Battistina da Torino; Pozzati Alfredo da Torino; Trinchieri Maria da Torino; Zampieri Nerina Maria da Verona.

Fisica

Sezione estiva: Antinori ing. Albino da Canicattì (Girgenti); Cossi Maria da Corteolona (Pavia); Rosignani Antonio da Novara.

Scienze naturali

Albasio Francesco da Trino (Novara); Bresciani Antonia da Buenos Aires (Rep. Argentina); De Lindegg Giovanna da Rovereto (Trento); Germano Virginia da Milano; Pinaroli Alessandra da Torino; Rigotti Rena da Torino; Zucchelli Amedea da San Damiano d'Asti (Alessandria).

Chimica - Farmacia

Sezione primaverile: Richieri Enrico.

Sezione estiva: Bologna Francesco; Barro Francesca; Bracco Vittoria; Chiavarino Flodone; Corrado; Grosso Camillo; Messo Elisa; Rampa Vera; Ravio Carlo; Sertorio Maria; Vicario Giovanni.

Farmacia

Sezione primaverile: Bosso Bartolomeo; Gallina Agostino; Massobrio Ernesto; Valloire Baldassare; Villosio Felicita; Wollenich Virgilio.

Sezione estiva: Angelino Giacomo; Barbero Armando; Bernardi Carlo; Barucchi Cesare; Bologna Maria; Bruni Umberto; Granata Carlo; Gay Anna Maria; Migliasso Alfredo; Rondini Biagio; Torra Francesco.

Gli esami di stato per l'esercizio professionale

Il Rettore dell'Università comunica le seguenti norme emanate dal Ministero della P. I. su gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale:

Art. 1. — Nella Sessione dell'anno 1925 sono sedi degli esami di Stato tutte le Università e gli Istituti Superiori, di cui alle tabelle A e B del Regio Decreto 30 settembre 1923, N. 2102. I candidati possono sostenere gli esami in qualunque sede. I professori di ruolo, componenti le Commissioni per la Sessione dell'anno 1925, non debbono tutti appartenere alla Università o Istituto, sede di esami.

Art. 2. — Nella Sessione dell'anno 1925, gli esami di Stato si svolgono in conformità delle seguenti disposizioni:

a) Gli esami di abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo consistono in una prova orale pratica di medicina e in una prova orale pratica di chirurgia, con le norme stabilite dagli articoli 40 e 41 del Regio Decreto 29 giugno 1924, N. 1388, senza l'obbligo, per la prova di medicina, dell'esecuzione delle ricerche di laboratorio. Le Commissioni esaminatrici sono composte di sei membri, dei quali 4 professori di ruolo, un libero docente, ed una persona estranea all'insegnamento universitario. Le Commissioni si suddividono in due Sotto-Commissioni;

b) Gli esami di abilitazione all'esercizio della professione di chimico consistono nella prova pratica di cui all'art. 49 del Regio Decreto 29 giugno 1924, N. 1388, e in una prova orale, della durata di non meno di 30 minuti, nella quale si svolge una discussione intorno agli argomenti della prova pratica. Le Commissioni esaminatrici sono composte di 5 membri, dei quali 3 professori di ruolo, un libero docente e una persona estranea all'insegnamento universitario;

c) Gli esami di abilitazione all'esercizio della professione di farmacista consistono nella prova di cui all'art. 52 del Regio Decreto 29 giugno 1924, N. 1388, e in una prova orale di non meno di 30 minuti, riguardante l'illustrazione del contenuto della farmacopea. Le Commissioni esaminatrici sono composte di 5 membri, dei quali 3 professori di ruolo, un libero docente e una persona estranea all'insegnamento universitario;

d) Gli esami di abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere consistono nella prova di cui alla lettera V dell'articolo 55 del Regio Decreto 29 giugno 1924, N. 1388, sopra temi che sono scelti da ciascuna Commissione, e nella prova orale di cui all'articolo 60 dello stesso Decreto. I laureati in fisica sono tenuti a sostenere tutte le prove di cui agli articoli 55, 60 e 61 del Regio Decreto 29 giugno 1924, N. 1388. I temi scritti e grafici sono scelti dalle singole Commissioni. Le Commissioni esaminatrici sono composte di 10 membri, dei quali 6 professori di ruolo, 2 liberi docenti e 2 estranei all'insegnamento universitario.

I diplomati all'Istituto Tecnico

La II Commissione per gli esami di abilitazione tecnica al nostro Istituto « Sommeiller » ha diplomato i seguenti allievi:

Sezione Agrimensura: interni del R. Istituto Tecnico di Pinerolo: Bertorello Francesco; Bocco Giulio; Bona Giuseppe; Bonnin Francesco; Broglia Carlo; Coria Libero; Chiolda Agostino; Chiovatero Francesco; Cociovo Giuseppe; Colomb Luigi; Cuminetti Guglielmo; Dappiano Silvestro; Ferracuti Antonio; Galtinatto Giacomo; Juvenal Gastone; Pirotto Natale; Ponzetti Adolfo.

Abilitazione parziale: Ricca Guido; Sacco Carlo; Vai Giuseppe.

Sezione ragioneria: interni del R. Istituto Tecnico di Pinerolo: Airaudo Margherita; Audi-Grivetta Genesio; Binelli Giuseppe; Boggio Agostino; Calcaterra Alfredo; Damberto Maurizio; Foglino Carlo; Germano Gaspare; Giuliano Elena; Manavella Giuseppe; Marra Corrado; Monti Paolo; Peretti Severino; Regaldo Michele.

Abilitazione parziale: Bongiovanni Renato.

Candidati esterni: Ardizzone Mario; Belardinelli Mario; Bosco Giovanni; Bove Emanuel; Cantone Pietro; Fattario Gustavo; Ferrua Mario; Gallia Santina; Giarelli Aldo; Incazio Mario; Lana Francesco; Mussano Alessandro; Negri Bruno; Ornato Filiberto; Pagliacci Bruno; Palamini Salvatore; Palmo Arturo; Perotti Mario; Piana Ettore; Ponzinibio Lino; Rey Domenico; Saxer Giovanni; Spalmacin Roma Tito; Trambusti Morando; Vallino Mario.

La morte di un veterano

Si è spento al Pensionato veterani un eroe del Risorgimento italiano, il cav. Paolo Tito Bondi, genovese, di 95 anni, maggiore degli alpini che ha combattuto nel '48 a Goito, '49 a Novara, '55-56 a Crimea, '59 alla Madonna della Scoperta, '60 a Gaeta, '66 a Custoza ed ha partecipato alle prime guerre d'Africa. Tre volte ferito ed insignito di tre medaglie al valor militare. Fino all'ultimo istante il veterano ha avuto la mente lucidissima ed il pensiero rivolto a patriottici sensi. Ha espresso il desiderio che la sua salma fosse accompagnata dalla musica e circondata dai soldati. Il suo desiderio è stato esaudito. Ai funerali scortava la salma un battaglione di fanteria e la seguivano ufficiali di tutte le armi. Precedeva il corteo la musica presidiaria, seguita dai veterani del Pensionato con le bandiere. Salutò con commosse parole la salma gloriosa il gr. uff. De Angeli, presidente dell'Istituto pro mutilati e veterani esaltando il vecchio superstite e salutando in lui un degno rappresentante di tutta l'epopea del Risorgimento italiano.

La salma di Ascari

Alle 15.35 è arrivata ieri alla stazione di P. N., proveniente da Modane, la salma del corridore Ascari. Sullo stesso treno era l'onorevole Sardi, ex-sottosegretario ai Lavori Pubblici, recatosi a Bardonecchia per portare alla salma il primo omaggio del Governo. Alla stazione molta folla, numerose autorità ed un folto gruppo di sportivi attendevano l'arrivo del treno. Fra le autorità erano il Prefetto gr. uff. D'Adamo, il Commissario municipale gen. Etna, il sen. Agnelli, il gen. Ferrari, comandante la Divisione militare, il Questore, il comm. Ehrenfreund, capo del compartimento ferroviario, e varie rappresentanze sopratutto di organismi automobilistici e sportivi. Grandi e numerose corone vennero allineate sotto la pensilina, dove furono pure schierati drappelli di guardie municipali, della milizia fascista, dei pompieri della Fiat e del Gruppo sportivo Fiat. Fra le corone erano quelle della Città, dell'Automobile Club, dell'Alfa-Romeo, della Fiat, di giornali sportivi, di ammiratori, di organismi industriali e di gentlemen.

Quando il treno, che fu condotto dopo Bardonecchia dall'ispettore delle Ferrovie, ing. Pavia, arrivò in stazione tutta la folla accalcata sotto la pensilina si mise a capo scoperto in silenzio. Poi venne aperto il carro funebre: ed apparve il feretro del valoroso campione tutto ricoperto di fiori. Le autorità si avvicinarono all'apertura del carro ed il Prefetto, per primo ed a nome del Governo, pronunziò parole di saluto al corridore caduto.

« In nome del Governo forte — egli disse — cui la sventura non piega, poichè dai dolori della Patria trasse fonte e vita; in nome del Governo che comprese la nobiltà delle palestre, rievocandone i fastigi di Grecia e di Roma, io saluto questo italiano, assunto, novissimo, sull'altare degli umili martiri della Nazione. La Patria lo accoglie fasciata di austero dolore, così come maternamente gli avrebbe consegnato, vivo, gli allori del trionfo.

« Or sono venticinque anni, in questo stesso giorno, un tragico avvenimento colpì il cuore della Nazione: ma quel cuore rimase saldo. Tra le Alpi superbe, nei piani, e sui mari d'Italia si ripercossero l'accento di angoscia e il grido di augurio da Monza e da Roma; e l'Italia continuò sicura il cammino verso i suoi storici destini. L'Italia non muore nei suoi condottieri, nei martiri e negli eroi: si rinnovella e si accresce dalle sue stesse sventure.

« E' ancor breve tempo che nel cielo d'Italia vide l'ultima luce il comandante Duplessis, eroe della Marina e dell'Aviazione di Francia. Mentre la spoglia saliva la nave della Patria, dal mare di Napoli, fui io ad esaltare la fraternità latina, solidale nelle civili lotte per il progresso del mondo. Ora che di Francia ritorna per le Alpi un'altra aquila latina abbattuta, io rinnovo questa esaltazione di razza e questo orgoglio di popolo, il fato distrugge un miracolo di volontà, una vita di abnegazione e di sacrificio fino a quello estremo: da queste ceneri balzerà la nuova gioventù d'Italia, e manterrà confitto sul suolo della Patria il vessillo delle civili vittorie. Io saluto il gladiatore caduto, col grido più caro al suo spirito: Viva l'Italia! ».

Parlò quindi il gen. Etna, a nome della città di Torino, affermando che Ascari è caduto in una battaglia non meno generosa di quelle dei soldati.

La salma, davanti alla quale si affollarono costantemente i visitatori, è ripartita alle 17.20 per Milano. Le numerose corone furono raccolte su un apposito carro, che era attaccato al carro funebre. Pochi istanti prima della partenza, un folto gruppo di sportivi si recò a rendere omaggio alla salma.

Medici americani in visita alle opere antimalariche

Undici medici specialisti in malaria, provenienti dall'America del Sud, sono giunti da Parigi nella nostra città. Essi iniziano da Torino una diligente visita alle opere sanitarie italiane contro la malaria. I malariologi stranieri furono ricevuti ieri l'altro, al loro arrivo, dal Prefetto D'Adamo. Ieri mattina essi visitarono l'Istituto per la fabbricazione del chinino di Stato. A mezzogiorno il Municipio offrì loro un banchetto, cui parteciparono il Prefetto, il commissario al Comune gen. Etna, il medico provinciale prof. Sacchi, il commissario aggiunto per l'igiene prof. Pesci, il prof. Alba, il comm. Fubini, i consoli degli Stati dell'America del Sud, ecc.

Ha porto il saluto agli ospiti a nome della città il gen. Etna, ed il Prefetto D'Adamo ha loro dato il benvenuto a nome del Governo. Quindi il prof. Pesci, oratore ufficiale, ringraziati i colleghi americani della loro visita, ricorda per sommi capi l'opera colossale compiuta e che sta compiendo l'Italia nella lotta antimalarica. I nomi di Golgi, Grassi e Marchiafava sono simboli di questa lotta tenace e geniale. Grandi furono certamente i risultati da noi ottenuti, applicando, talora per la prima volta, i metodi indicati dalla scienza; ma il flagello non è debellato. Nell'ultimo ventennio lo Stato italiano ha speso per la lotta antimalarica circa mezzo miliardo, e la mortalità annua da 9908 è scesa a 3307; ma le isole ed il Mezzogiorno danno ancora due milioni di febbricitanti.

« Comunque — continua il prof. Pesci — ogni mezzo sarà perseguito per giungere alla soluzione di questo problema che, è per noi una necessità sociale ed economica ». Quindi l'oratore conclude: « La lotta è basata sui risultati delle ricerche scientifiche e perciò non sulla genialità di un solo individuo ma sullo sforzo collettivo degli studiosi di tutte le nazioni e sul lavoro umile di schiere numerose. E' talvolta dalla fatica di più generazioni di pazienti indagatori che sorge la salvezza. In questo lavoro di sacrificio e di fede tutte le nazioni sono unite in un'unica famiglia, perchè su tale duro lavoro è basato il progresso sociale di tutta l'umanità verso la sua mèta, ognora sempre più alta. Voglio dunque chiudere con un saluto agli scienziati di ogni paese e un particolare saluto rivolgo ai presenti e alla patria loro, esprimendo l'augurio che la scienza odierna ottenga presto la vittoria decisiva contro il millenario flagello, cui non valse a vincere la stessa Roma ».

La Commissione dei medici americani è partita per la linea di Milano alle 15.25, dovendo recarsi a visitare le grandiose opere di risanamento del Ferrarese e dell'Agro Romano. A complemento delle nostre note di cronaca ricorderemo che detta commissione è composta dei dottori prof. Alberto Zwanch di Buenos Aires, Emidio Mattos di Rio Janeiro, Solon Nunez di San José (Costa Rica), Raffaele Alvarez di La Havanne (Cuba), Pietro Alta di Mexico City, A. Gubetich di Assomption (Paraguay), G. Francesco Valega di Lima, prof. Carlo Roberto Larde Arthes, di San Salvador, prof. Raffaello Schiaffino di Montevideo e Garcia Maldonado del Venezuela.

L'Assemblea dei Combattenti

Il Consiglio direttivo provvisorio della Sezione di Torino della Associazione nazionale combattenti comunica che nella sua ultima seduta ha deliberato di indire l'assemblea generale straordinaria dei soci per sabato, 1.o agosto, ore 21, al teatro « Trianon », in via Viotti. Tale assemblea — dice la comunicazione — acquista una particolare importanza perchè ad essa è stato invitato l'on. L. Russo, membro del Triumvirato nazionale, affinchè faccia ai combattenti torinesi una chiara esposizione del vasto programma assistenziale dell'Associazione. L'onorevole Russo ha promesso di intervenire. Nell'ordine del giorno che si svolgerà alla assemblea, oltre alla relazione assistenziale dell'on. Russo, è compresa una relazione del gen. Vittorio Bertolè sull'azione svolta dal Consiglio provvisorio per la pacificazione dei combattenti torinesi e per il riordinamento della Sezione e dell'Ufficio di assistenza di Torino. Si procederà quindi alla nomina delle cariche sociali e del nuovo Consiglio direttivo sezionale. Si notifica che il Consiglio direttivo, in vista dell'assemblea imminente ha sospeso l'iscrizione di nuovi soci, che potranno ritirare la tessera solo dopo il 3 agosto. La Federazione provinciale comunica infine che le Sezioni della Provincia potranno inviare un delegato all'assemblea per rendersi esatto conto del programma di assistenza che sarà svolto dal triumviro on. Russo. Agli inviati sezionali che dovranno essere muniti di mandato scritto e che non potranno partecipare alla votazione, sarà corrisposta a titolo di indennizzo parziale delle spese una diaria personale di lire 25.

L'accordo per le maestranze della Schalck

La Segreteria dell'Unione del Lavoro comunica:

A conclusione della vertenza della Ditta Schalck si è firmato il seguente concordato:

« Fra la Ditta Enrico Schalck & C. ed il Sindacato Italiano Tessile, nella persona del rag. Rapelli in rappresentanza degli operai, si è concordato quanto in appresso con applicazione da lunedì 27 luglio 1925:

« *Paghe orarie donne collimiste*: portato da L. 0,90 a L. 1; le altre paghe in proporzione.

« *Collimi* reparto stores: aumento sulle tariffe 10 %; id. finissaggio: aumento sulle tariffe 18 %; id. spole: aumento sulle tariffe 15 %; id. carica bobine pizzi: aumento sulle attuali tariffe nessuno; id. id. id. tulli: aumento sulle attuali tariffe 10 %; id. id. id. tende: aumento sulle attuali tariffe 25 %.

« *Operaie a giornata* dei reparti apprettatura, tombolo, telai, campioni, cartoni, stores, finissaggio: aumento sulla attuale paga oraria dal 10 al 20 %, secondo la categoria e la capacità.

« *Uomini a giornata*: aumento sull'attuale paga oraria 5 %.

« Tessitori pizzi, tende, tulli: resta confermato l'accordo 28 maggio c. cioè, fermi restando i collimi, la paga base oraria per i tessitori di 1.a categoria è portata da L. 1,50 a L. 2; le altre paghe in proporzione.

« *Ore perse*: Parimenti per la 1.a categoria, le ore di attesa sono aumentate da L. 0,50 a L. 0,75, e per le altre, in proporzione.

« *Caro-vita*: Sarà seguitato per tutti indistintamente l'attuale 10 % (base punti 140) sulle paghe globali.

« *Ore straordinarie*: Invariate, 10 % sulla paga oraria.

« *Ferie*: Sono concesse due giornate all'anno di ferie pagate a tutti quegli operai ed operaie i quali, ininterrottamente per un anno e precisamente dal 1.o dicembre dell'anno precedente, risulteranno in servizio la settimana di Natale dell'anno in corso.

« *Revisione caro-viveri*: Nel caso di accentuamento o diminuzione per almeno 10 punti dai 140 sopraccitati risultanti dalla indicazione mensile dei numeri indici pubblicati dal Municipio di Torino, l'attuale caro-viveri subirà un ritocco percentuale proporzionale.

« *Durata dell'accordo*: Il presente accordo dovrà essere disdettato con un preavviso di almeno tre mesi affinchè le trattative di eventuale modifica possano iniziarsi nel secondo mese della disdetta ». Inoltre la Ditta per le operaie giornaliere a paga fissa decideva che la corresponsione delle percentuali d'aumento dal 10 al 20 % venisse fatta nel seguente modo: Apprettatura 13 %; campioni 20 %; tombolo 20 %; tessitrici 15 %; cartoni 20 %; stores 15 %; finissaggio 10 %; disegnatrici 10 %.

La polemica per la vertenza dei colonieri

Per debito di imparzialità diamo ancora questa risposta dell'Associazione piemontese industrie tessili al Sindacato:

« Vuole il Sindacato italiano tessile sapere dove e in qual giornale fu tolto il periodo che, con singolare disinvoltura, asserisce non essere mai stato pubblicato da alcun giornale cittadino? Legga il numero 140 del 13 giugno c. a. di « Il Corriere »; legga « La Stampa », N. 141 del 15 giugno. E ancora vogliamo accontentarlo pubblicando per intero il periodo: « In secondo luogo non contestiamo l'esattezza che gli operai colonieri alle dipendenze d'industriali facenti capo all'A. P. I. T. si trovino attualmente in condizioni di superiorità per avere in anticipo di tre mesi percepiti aumenti caro-vita varianti da Lire 0,50 a L. 1 al giorno ». Quale altra cosa avevano asserito i nostri comunicati? Al lettore ogni commento ».

I lavoranti in specchi sono in agitazione per ottenere da parte degli industriali l'accoglimento delle modifiche al patto di lavoro concordate fra la Federazione nazionale e le Ditte milanesi. In sostanza, le disposizioni generali del concordato rimangono quelle attualmente in vigore, salvo l'introduzione di sei giornate di ferie annuali, qualche lieve aumento ad alcune categorie, ed il conglobamento del caro-viveri con la paga oraria. Non avendo tutte le Ditte di Torino data risposta alle richieste presentate, la Sezione di Torino ed il Segretariato confederale hanno inviato una sollecitatoria agli interessati, fissando per la risposta un termine di tempo che scade oggi.

Lega Trasporti. — Si è tenuta una numerosa assemblea dei soci della Lega Trasporti, aderente al Segretariato confederale. Il segretario Santi ha fatto la relazione morale del Consiglio direttivo, che è stata approvata alla unanimità. Pure approvata venne la relazione finanziaria. E' stato deliberato di convocare quanto prima i soci in assemblea per esaminare le condizioni della categoria e fissare le linee del Memoriale da inviarsi alle Aziende dei Trasporti.

Impiegati esattoriali. — All'assemblea degli esattoriali ha parlato il rag. Vicurelli su varie questioni. Dopo di lui il segretario Giovanni Zeppegno informò delle trattative col comm. Airaldi, capo dell'Esattoria, le quali promettono di dare favorevole risultato.

Onorificenze

S. M. il Re si è compiaciuto di nominare grand'ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il rag. Giuseppe Broglia, professore nel Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Torino, commissario aggiunto per le finanze presso il Municipio di Torino, già grand'ufficiale della Corona d'Italia.

Vivissime congratulazioni degli amici.

Motu proprio sovrano è stato insignito della croce di cav. della Corona d'Italia il capitano mitragliere Ettore Mario Bella, propagandista alla fronte, altamente benemerito, propugnatore infaticabile dei più alti ideali e delle più nobili aspirazioni d'italianità. Congratulazioni degli amici.

S. M. il Re ha nominato il comm. *Aldo Meyer*, direttore amministrativo del « Piccolo » di Trieste, Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, per le sue benemerenze patriottiche e per la multiforme attività da lui svolta nel campo dell'assistenza sociale.

Giorni or sono *motu proprio* S. M. il Re ha nominato grand'ufficiale il dottore Bollea Francesco, per particolari benemerenze professionali. Congratulazioni degli amici.

I divertimenti

Una Commissione di industriali ricevuta dal Commissario e dal Prefetto

Una Commissione dell'Associazione piemontese industriale (Federazione della piccola e media industria), composta del presidente generale, cav. uff. Janetti, e dei presidenti delle singole Associazioni federate: sig. Quarania, per gli industriali metallurgici; commendatore Salvaterra, per gli industriali del Legno; comm. prof. Aloi, per quelli dell'abbigliamento, e sig. Gamba per i tappezzieri, oltre alle Associazioni degli industriali elettricisti, orafi, distributori di energia elettrica e Lega concessionari vetture, rappresentate, per delega dalla Presidenza, ha conferito col Commissario municipale gen. Etna e col Prefetto, grand'uff. D'Adamo, sui più vitali problemi che particolarmente interessano la piccola e media industria. La Commissione illustrò gli ordini del giorno votati dall'ultima assemblea dei soci circa l'avviamento commerciale e la tassa sulla produzione interna, rinnovando per quest'ultima l'istanza, più volte rivolta in precedenza, per ottenerne l'abrogazione onde sottrarre alle dannose conseguenze che derivano dall'applicazione di tale tassa la classe dei piccoli e medi industriali, che già attraversa una grave crisi causa sempre l'eccessiva pressione fiscale. Il Commissario municipale ed il Prefetto promisero il loro appoggio ai voti espressi, dichiarandosi lieti di esaminare di volta in volta che verranno loro sottoposte le questioni interessanti le classi rappresentate dall'A. P. I.

L'assemblea della Sezione liberale

L'assemblea generale della ricostituita Sezione del Partito liberale italiano, indetta per stasera, giovedì, alle ore 21 precise, avrà luogo in via Ospedale, N. 16, angolo via Carlo Alberto, e non in via S. Quintino, 19. L'ordine del giorno dell'adunanza è il seguente: Relazione del Commissario straordinario; approvazione del regolamento provvisorio; nomina del Consiglio generale. Per presenziare alla riunione i soci della Sezione disciolta ed i nuovi iscritti dovranno presentare la tessera 1925 stampigliata. La pratica di stampigliatura potrà essere eseguita anche nei locali ove avrà luogo l'assemblea, dalle ore 20 alle 21. Le iscrizioni si ricevono anche durante la giornata di oggi, in via S. Quintino, 19.

Nel partito socialista unitario

L'ex-redattore-capo della *Giustizia*, Mario Guarnieri, ha rassegnato, alla Sezione torinese del Partito socialista unitario, le dimissioni da socio. La Direzione del Partito aveva già incaricato una Commissione di esaminare la condotta del Guarnieri, dopo l'uscita dal giornale milanese. Le dimissioni sono state accettate.

Il saluto di Devecchi

La segreteria del Partito fascista comunica che l'on. Devecchi ha inviato da Messina, prima di partire per la Somalia, questo telegramma all'avv. D. M. Tuninetti, segretario della Federazione provinciale: « Lasciando il sacro suolo della Patria, mando a te ed a tutti i fascisti della nostra provincia, mio saluto colla mano protesa nel saluto romano, con lo spirito proteso verso la esecuzione del mio dovere ».

Il prezzo del gas

L'Amministrazione municipale è addivenuta in questi giorni alla determinazione del prezzo del gas per il trimestre luglio-settembre in conformità dell'accordo vigente colla Società. Il prezzo è stato fissato in centesimi 65 per mc. tasse escluse.

Riunione ciclistica vietata

La riunione ciclistica, che doveva avere luogo questa sera al Motovelodromo, con la partecipazione dei fratelli Pelissier, è stata vietata d'ordine del Questore, per motivi di ordine pubblico. Il provvedimento si ricollega ai noti incidenti verificatisi all'arrivo della corsa Parigi-Roubaix, dove Girardengo, mentre iniziava la volata finale, era trattenuto dai fratelli Pelissier — che subivano poi una lieve punizione — in modo da non poter giocare le sue « chances » di vittoria.

Ritorno dalle Colonie marine

Questa sera alle ore 20 saranno di ritorno alla stazione di Porta Nuova dalla linea Ventimiglia-Savona, centodieci orfani di guerra dalle Colonie marine di Albenga e Laigueglia, istituite a cura e spese del Comitato provinciale pro orfani di guerra. Si avverte che per concessione della Direzione delle Ferrovie le persone che si recano ad accompagnare od a ritirare ai treni gli orfani di guerra, in partenza od in arrivo, dalle Colonie marine ed alpine, sono ammesse ad entrare gratuitamente nelle stazioni di Torino, Porta Nuova e Porta Susa.

Una rumorosa baruffa e cinque feriti

Alla Villa Boas, sita sullo stradale di Chieri, l'altra sera scoppiò una rumorosa baruffa. Abitano ivi in troppo stretto contatto tre famiglie provenienti dalla provincia di Ferrara; è difatti il tranviere Francesco Della Zotta di anni 40, ferrarese, che ha dato ricetto nella sua abitazione, subaffittando alcune camere, a dei compaesani: cioè alla famiglia del lattoniere Luigi Forelli di 46 anni, e, come se questo non bastasse, ad un'altra persona ancora, il sarto Gustavo Alberghini, di 27 anni. Questa comunanza di abitazione, nata da un primitivo sentimento di simpatia e di solidarietà, ha finito per essere la fonte di grossi guai. Quel troppo continuo dar di gomito uno contro l'altro ha generato delle quistioni, che sono andate via via ingrossando e rinfocolandosi. Sono scoppiate le liti e le scenate, fino a che l'altra sera si è scatenata la tempesta più grossa di tutte. Tutti si sono trovati, l'uno contro l'altro armati, minacciando, gridando, uomini e donne. Poi chi ha dato di piglio ai bastoni, chi ha afferrato il primo strumento che gli è capitato sottomano; e mentre le grida salivano alle stelle, si sono vicendevolmente picchiati di santa ragione.

Difatti poco dopo cioè verso le 23, tre dei rissanti si presentavano al San Giovanni per farsi medicare delle lesioni riportate nella clamorosa contesa, accompagnati dalle guardie civiche Rossi e Bruno della locale sezione e dal brigadiere dei carabinieri specializzati Virgilito. Essi erano medicati dal dottor Quarella. Altri due contusi si presentavano allo stesso ospedale ieri mattina, e questi erano medicati dal dottor Trabucco. Il bilancio delle medicazioni stabiliva: al Della Zotta erano riscontrate una ferita al capo, una contusione al labbro superiore ed un'abrasione alla mano sinistra, guaribili in dieci giorni; il Forelli veniva giudicato guaribile in sei giorni di contusioni ed abrasioni al collo e ad un braccio; alla di lui moglie Argia Malavolta era pure riscontrata una contusione ad una mano guaribile in sei giorni; Carmen Forelli, di 19 anni, operaia, figlia ai due precedenti, veniva medicata di una ferita al capo guaribile in dieci giorni; e finalmente l'Alberghini, medicato di una contusione, fu giudicato guaribile in sei giorni.

Un'abusiva agenzia per baliatico

Il regolamento legislativo 4 agosto 1918 per la tutela igienica sul baliatico stabilisce che non si possono, nè da medici, nè da levatrici, nè da chicchessia, collocare balie presso famiglie per l'allattamento dei bambini, senza l'autorizzazione del Prefetto della provincia. Avendo la signora Clorinda Limon Maffi, via S. Massimo, 14, rinunziato a tenere agenzia di collocamento, e pur continuando a collocare balie, venne dall'ufficiale sanitario denunciata al Procuratore del Re per contravvenzione all'art. 3 del detto Regolamento e, con recente decreto penale del Pretore urbano, fu condannata a lire 150 di ammenda.

NOTE SPICCIOLE

M.V.S.N. Centuria mitraglieri Musso. — Tutti i capi squadra e militi appartenenti alla centuria sono tenuti ad intervenire all'adunata che avrà luogo questa sera giovedì nella palestra della scuola Pacchiotti, per esercitazione ginnastica preparatoria alla festa della centuria. Intervento obbligatorio.

Unione nazionale reduci Oriente balcanico. — Il Consiglio direttivo è convocato per questa sera, giovedì, alle ore 21.

Un portafoglio con piccola somma e documenti personali importanti è stato smarrito da Francesco Bevilacqua — abitante in corso Ferini 9 — il quale si raccomanda a chi l'avesse trovato.

ULTIME NOTIZIE

Vivaci attacchi ai Comuni di MacDonald e Lloyd George alla politica degli armamenti navali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

La promessa che l'Ammiragliato avrebbe usato le maggiori economie nella costruzione dei nuovi incrociatori, fatta dal sottosegretario alla marina nella seduta odierna ai Comuni, non è valsa a placare i laburisti ed i liberali, ben contenti della occasione rinnovata per attaccare il gabinetto Baldwin. MacDonald ha tenuto ad allargare il dibattito all'intera politica navale dell'Ammiragliato, che ha dichiarato insoddisfacente.

— Con nessun nemico in vista — ha detto MacDonald — costruire altri incrociatori, oltre i cinque messi in cantiere dal Gabinetto laburista (il quale riuscì a ottenere dall'Ammiragliato che questo rinunciasse a tre incrociatori), significa che il Cancelliere dello Scacchiere si è lasciato mettere nel sacco e che il governo, lasciati da parte gli interessi della nazione, pensa alla preparazione bellica.

Riferendosi alla dichiarazione ultima di Baldwin, MacDonald esorta il *Premier* a ficcare il naso nelle cose dell'Ammiragliato, che in fatto di economia ne può suggerire a dovizia. Infine, rimproverò il Gabinetto conservatore di avere abbandonato l'idea di una nuova Conferenza per il disarmo navale.

Sorgendo in piedi a sua volta, Lloyd George chiese a Churchill se, sul suo onore, pensasse realmente che esista una situazione nel Pacifico tale da richiedere altri armamenti inglesi e spese concomitanti. Poi, si congratulò con il ministro della marina, Bridgemann, per avere battuto il Cancelliere dello Scacchiere. Come nella favola della lepre e della tartaruga, mentre Churchill correva e si agitava, il placido Bridgemann arrivava lemme lemme ai suoi fini, ottenendo gli incrociatori richiesti dall'Ammiragliato. In fondo, Churchill è l'uomo che dà 58 milioni di sterline perchè gli assicurino una economia di mezzo milione.

— La cosa può essere volta in scherzo — aggiunge Lloyd George — ma vi è un grave pericolo: l'indipendenza dell'Ammiragliato che forma uno Stato nello Stato, e che tratta da pari a pari col Governo. Insegnate la disciplina agli ammiragli e non suscitate lo scandalo di un Gabinetto, col primo ministro alla testa, che si lascia intimidire da loro. Quando si ha la pace in bocca e poi si costruiscono incrociatori, il mondo esclama e grida: «Ecco la vecchia ipocrisia britannica!». Non si predica il sermone della montagna, con delle navi da guerra sotto il braccio.

Al rude attacco frontale di MacDonald, sostenuto dai razzi luminosi dell'oratoria di Lloyd George, il Governo rispose con una pacata e serena difesa di Churchill. Il Cancelliere dello Scacchiere argutamente rilevò che il pubblico ama due cose, che assai di rado si conciliano: la flotta e la economia. Tuttavia, torna a garantire nel modo più assoluto che le nuove spese hanno carattere ordinario e moderato e mirano unicamente a completare la posizione navale normale dell'Inghilterra.

— La Gran Bretagna — assicura Winston Churchill — intende mantenere una flotta non inferiore a nessun'altra del mondo ed il Governo ha l'obbligo di salvarne l'efficienza mediante le opportune costruzioni.

Churchill garantisce che una speciale Commissione sorveglierà non solo la massima economia nella realizzazione del programma navale, ma anche, in gran parte, delle spese militari. Nè è escluso che essa inquisisca anche nei bilanci dell'amministrazione civile. Concludo raccomandando di approvare il progetto governativo, che tien conto sia della realtà economica, come delle esigenze difensive della nazione.

Dopo Churchill hanno interloquito un deputato laburista ed un ammiraglio, ed il dibattito è stato rinviato.

Le dimissioni dell'on. Brunet da presidente della Camera belga

Bruxelles, 29 notte.

Il presidente della Camera dei deputati, il socialista Brunet, ritornando sulla decisione presa ieri sera di rimettere il mandato che gli era stato affidato e di rifiutare di sottomettersi alla rielezione del prossimo novembre, ha inviato questa mattina al primo vicepresidente della Camera le sue dimissioni da Presidente dell'Assemblea. Questa decisione è stata presa in seguito agli incidenti avvenuti ieri in seguito al rigetto della proposta di aumento dell'indennità parlamentare.

Uno dei segretari socialisti della presidenza, il signor Mathieu, si è egli pure dimesso. La decisione del signor Brunet, ha prodotto in tutti i circoli politici, nonchè nella pubblica opinione, una grande impressione. Si deplora in modo unanime la decisione del Brunet che godeva in tutti i partiti politici di grande autorità morale. Alcuni sperano che in novembre egli accetterà di nuovo il mandato che la Camera unanime gli conferirà, mentre altri ritengono che il Brunet si dimetterà pure da deputato socialista di Charleroi.

Le difficili trattative franco-inglesi sui debiti di guerra

Londra, 29, notte.

Le conversazioni diplomatiche franco-inglesi sui debiti, informa il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», sono continuate oggi, ma senza dare i frutti che dapprima si speravano, anzi ad un certo momento pareva dovessero essere interrotte. Gli esperti francesi insistono nel chiedere una riduzione del debito complessivo nominale, evidentemente anche per valersene poi verso gli Stati Uniti.

Mandano poi da Bruxelles che quel Senato ha approvato oggi il bilancio, a proposito del quale è stata intavolata una discussione sulla questione dei debiti. Il relatore, parlando lungamente sui debiti del Belgio verso gli Stati Uniti, ha detto che il Belgio è una nazione onesta e farà fronte ai suoi impegni. Bisognerà però che gli venga lasciato il tempo necessario. Il ministro delle finanze ha dichiarato che non era ancora giunto il momento di aprire una vera e propria discussione sui debiti verso gli Stati Uniti che ascendono a 480 milioni di dollari e che comprendono anche gli interessi. Il signor Theunis si è già imbarcato per gli Stati Uniti ed intavolerà delle discussioni col Governo americano. Il ministro ha concluso dicendo che conta di presentare tra qualche settimana al Parlamento un vasto programma finanziario.

Il visto sui passaporti abolito tra la Germania e l'Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29 notte.

Un primo atto del riavvicinamento fra la Germania e l'Austria, da lungo tempo desiderato, è pronto ad essere realizzato. Quest'oggi, nel pomeriggio, è stata firmata la Convenzione governativa fra la Germania e l'Austria per l'abolizione del «visto» ai passaporti. La Convenzione porta la firma di Stresemann e del nuovo Ministro plenipotenziario austriaco, dottor Franck. Dal 15 agosto non sarà richiesto più il «visto» sui passaporti dei sudditi austriaci che si recano in Germania e viceversa.

Tumulto infernale, pugilato scambio d'ingiurie al Reichstag

Un deputato comunista escluso dall'aula

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Delle scene tumultuose si sono avute questa sera a tarda ora al Reichstag, suscitate da un violento discorso dei deputati comunisti contro la Chiesa e la religione cattolica.

Si stava discutendo la cosidetta tassa per le chiese, quando il deputato comunista Vierath fece un'aspra critica contro la religione, contro il Centro, contro lo Stato, che egli definì sbirro al servizio della Chiesa.

— La comunione — egli dice — può benissimo essere servita anche su piatti di legno e non su piatti d'oro.

Questa frase scatena un tumulto sui banchi del Centro. Il presidente Loebe invita l'oratore a rispettare le opinioni della maggioranza dei presenti, ma il Vierath risponde che questo non lo interessa.

— I preti — egli aggiunge — devono far pagare l'ingresso nelle chiese a chi vuole entrare.

A questo punto un deputato del Centro e parecchi altri si slanciano verso i banchi comunisti. Il presidente, per parecchi minuti, non riesce a raccapezzarsi di quanto succede nell'aula. Le urla e le insolenze sono altissime.

Un deputato del Centro grida ai comunisti: — Banditi!

Il deputato comunista Jadasch si slancia col pugno alzato contro il deputato del centro che ha pronunciato questa parola e lo percuote. Parecchi deputati cercano di intromettersi.

Il Presidente dopo un lungo scampanellare, riesce finalmente a sospendere la seduta, ma quando questa si riapre il tumulto continua, avendo il Presidente annunciato l'espulsione del deputato Jadasch, colpevole di aver proceduto a vie di fatto contro un altro deputato.

I comunisti invocano a gran voce la espulsione anche del deputato del Centro che ha pronunciato la parola: Banditi. Il Presidente dichiara di non voler aderire a questa domanda. I comunisti ricominciano il tumulto. Si odono le più svariate insolenze: porci! marnadieri!

Il Presidente richiama all'ordine parecchi deputati, ma non riesce a ricondurre la calma. Ancor una volta sembra che tra destra e i comunisti si venga alle mani. I comunisti ad un dato punto prendono ad insolentire anche il Presidente, il quale incapace di ricondurre la tranquillità, sospende la seduta definitivamente.

"La Germania soffoca nel carbone,,

Superproduzione, crisi economica rinvilio dei prezzi, disoccupazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

La crisi nell'industria mineraria tedesca ha raggiunto il suo punto culminante. Nel corso degli ultimi mesi sono stati licenziati 36.000 minatori della Ruhr, ma si prevede che nei prossimi mesi ne saranno licenziati altri 40.000. Il Governo ha ricevuto oggi i rappresentanti dell'Associazione dei minatori e dell'Associazione dei proprietari per cercare il modo di ovviare alla gravissima crisi che è una crisi di superproduzione.

Viene ricordata una frase di Ugo Stinnes, pronunciata nei tempi in cui il carbone per l'economia domestica era avaramente razionato. «Verrà il tempo in cui noi soffocheremo nel carbone». La profezia di Ugo Stinnes si è avverata prima di quanto si credesse.

La crisi attuale è un po' la conseguenza di quel periodo di magra in cui furono messi in opera filoni secondari e pozzi di scarso rendimento, che altrimenti non sarebbero mai stati sfruttati. Ed è un po' il riflesso della grande crisi mondiale dei prezzi. I depositi di carbone presso le miniere, che non possono essere spediti via e che erano alla fine del 1924 valutati a cinque milioni di tonnellate, hanno raggiunto questo mese la cifra spettacolosa di dieci milioni di tonnellate. E' una quantità enorme che rimane inoperosa ed esposta ai pericoli della combustione, e rappresenta un capitale di 150 milioni di marchi-oro, completamente improduttivo.

Per mantenere l'equilibrio gli industriali della Ruhr hanno venduto, anzi svenduto, all'estero, grandissime quantità di carbone, a prezzo di perdita. Mentre il prezzo normale è di 15 alla tonnellata, si è proceduto alla vendita del carbone a undici marchi alla tonnellata. L'unica consolazione fu quella che, in tal modo, gli industriali della Ruhr poterono riconquistare i mercati perduti, cosicchè l'Olanda e l'Argentina sono divenuti fra i più importanti clienti della Germania. Tuttavia, anche vendendo sotto costo, la Germania urta contro la violenta concorrenza inglese che attraversa essa pure una grave crisi e che si difende con tutti i mezzi, vendendo a bassissimo prezzo. Una simile politica non può essere continuata.

Tuttavia la vita economica di una regione è gravemente compromessa. Vi è ancora una corrente favorevole alla chiusura di quei pozzi che, data la spesa di estrazione, siano antieconomici. In favore della chiusura di queste miniere, i rappresentanti degli operai si sono dichiarati oggi favorevoli. Non eguale accoglienza ha però avuto l'altra proposta degli industriali, cioè l'aumento delle ore di lavoro. Di una riduzione dei salari non si può assolutamente parlare, essendo essi già abbastanza minimi, e gli industriali non vi pensano affatto. Gli operai sono recisamente contrari all'aumento delle ore di lavoro, mentre invece affermano che, meccanizzando maggiormente i mezzi di produzione, si potranno ridurre sensibilmente i costi di produzione senza far gravare questa riduzione sui minatori.

La situazione rimane ad ogni modo molto triste, ed anche domani il Governo continuerà le sue trattative coi rappresentanti degli industriali e degli operai, per vedere di addivenire ad una rapida soluzione.

I francesi al Marocco

La fase difensiva è finita

Presto comincierà l'offensiva

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Il *Temps* riceve dal suo inviato speciale al Marocco una corrispondenza, in cui si dice, tra l'altro:

«La prima fase delle operazioni al Marocco, la fase difensiva, è terminata. Il Comando attende ancora volontariamente l'attacco di Abd El Krim su Uezzan per respingerlo e infliggergli grosse perdite. Subito dopo la risposta seguirà. Si entrerà così nella seconda fase della campagna: la fase offensiva.

«Si avranno i mezzi per condurre a termine il piano di campagna, che è stato definito di comune accordo la settimana scorsa tra i marescialli Pétain, Lyautey e il generale Naulin, e che il maresciallo Pétain sottoporrà a Parigi prima della sua messa in esecuzione. Questa è la questione che preoccupa tutti».

E più oltre dice: «In un attacco come quello che prevede il Comando francese si avrà evidentemente bisogno di far appello a delle unità europee perfettamente al corrente dell'armamento moderno, atte a comprendere la manovra e ad eseguirla con grande rapidità. Si realizzerà questa massa di manovra europea raggruppando tutti i reggimenti di fanteria coloniale e della legioni già al Marocco? O si chiederà alla metropoli un nuovo sforzo che permetterà di ridurre la durata della guerra e conseguentemente la importanza delle perdite? Le due soluzioni sono possibili; esse presentano ciascuna i loro vantaggi e i loro inconvenienti; è un affare di Governo ed è a questo che spetta di scegliere.

«Quando sarà lanciata questa offensiva? Alcuni, soprattutto in Francia, si impazientano. Bisogna tener conto delle necessità di clima. Qui, dopo il 15 luglio, regna un calore torrido. Gli allontanamenti per malattie sono più elevati attualmente di quelli per ferite; non vi sono in verità che malati non molto gravi, quasi tutti spossati dalla fatica o dal clima. Nel settembre i malati guariti riprenderanno il loro posto nelle file. E' probabile che il comando, al corrente di questa situazione attenderà tale data prima di lanciarsi nell'operazione definitiva.

«Le truppe tecniche: tanks, autormitragliatrici, aeroplani, continuano ad arrivare tanto a Casablanca quanto a Oudjda, sempre con grande stupefazione degli indigeni. Ogni nuovo arrivo di battaglione che sbarca fa ugualmente grande impressione su loro. Essi sentono che la Francia rappresenta la forza e che avrà la vittoria. Non si avranno più a temere defezioni; esse si avranno nel campo di Abd El Krim».

I riffani si fortificano

e intensificano la propaganda fra le tribù

Fez, 29, notte.

La situazione non ha subito cambiamenti importanti, salvo tuttavia una certa ripresa di attività dei riffani che continuano, in alcuni settori, ad ovest del fronte, a fortificarsi e ad organizzare opere difensive accuratamente camuffate, come nella regione di Fez-el Bali, mentre che su altri punti del fronte, specialmente all'est, i riffani aumentano la pressione sulle tribù e intensificano la propaganda e incendiano villaggi.

Sembra che Abd el Krim si proponga due obbiettivi: Uezzan a sinistra e la strada di Fez-Taza a destra. Il Comando francese ha preso tutte le misure per far fallire qualsiasi tentativo dei riffani. Alcuni importanti assembramenti di ribelli inquadrati da riffani sono segnalati a Gebel-Sarsar e presso i Branes, a nord-est di Delgacem.

Il generale Naulin ha ricevuto a pranzo i membri della missione della stampa francese ed estera attualmente a Fez, ma non ha fatto loro alcuna dichiarazione. Ha augurato semplicemente il benvenuto ai rappresentanti della stampa, assicurandoli che il comando faciliterà loro, in tutta la misura del possibile, il compimento della loro missione, affinchè l'opinione pubblica sia illuminata sulla evoluzione della guerra al Marocco e sul magnifico eroismo delle truppe del corpo di occupazione.

Lo Stato Maggiore del Comando supremo è ora costituito. Esso è diretto dal colonnello Paquin arrivato recentemente dalla Francia, di cui è nota l'alta competenza militare e la profonda conoscenza degli affari marocchini. Il raggruppamento e la ripartizione delle forze sotto il comando dei vari generali di divisione non sono ancora ultimati essendo condizionati all'evoluzione degli avvenimenti in corso. I rinforzi continuano a pervenire.

La temperatura si è subitamente elevata nella regione nord del Marocco, dove soffia il vento dell'est che rende più penosa l'azione delle truppe.

Gli accordi franco-spagnuoli per l'azione comune contro Abd-el-Krim

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 29, notte.

Il generale Primo de Rivera ha telegrafato al Direttorio che invierà per lettera i particolari del suo colloquio col maresciallo Pétain a Tetuan.

I giornali constatano l'eccellente impressione prodotta negli elementi indigeni dalla presenza del maresciallo francese nella zona del protettorato spagnuolo. Il generale Primo De Rivera ha dichiarato che durante la dimora del maresciallo Pétain nessun accordo preciso è stato concluso, le conversazioni essendosi limitate ad uno scambio di vedute sulle possibilità di azione dei due eserciti e sulla situazione attuale.

La situazione nella zona francese si è considerevolmente migliorata. Il maresciallo Pétain ritiene tuttavia che essa debba essere rinforzata. Vari provvedimenti dovranno essere adottati, tanto da parte della Francia, quanto da parte della Spagna, in vista della realizzazione dell'azione comune. Soltanto allora saranno adottati i principi formulati nel recente accordo di Madrid.

La misteriosa automobile vuota guidata dalla telegrafia senza fili

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29 notte.

Mandano da New York che i passeggeri della Quinta Avenue furono oltremodo meravigliati nel vedere circolare un'automobile, in quell'arteria principale, senza nessuna persona a bordo. Ad un tratto la misteriosa automobile andò ad urtare contro un altro veicolo che la precedeva. L'agente di servizio in quel punto stava per aprire un'inchiesta sul caso veramente curioso, quando da una automobile che veniva subito dopo discese il sig. Houdini, un noto inventore, il quale disse che la vettura oggetto dell'incidente gli apparteneva. Essa era guidata per mezzo della telegrafia senza fili ed ha aggiunto che l'accidente è avvenuto non per difetto dell'invenzione, ma perchè l'operatore ad un tratto aveva mancato di sangue freddo.

Bollettino giudiziario

Roma, 29, notte.

Merli, sostituto procuratore generale Corte Cassazione in funzioni procuratore generale presso Corte Appello Catania è collocato a riposo con titolo e grado onorifico di procuratore generale di Corte di Cassazione — Gatti, consigliere Corte Cassazione è collocato a riposo con titolo onorifico di primo presidente Corte Appello — Amalfi, sostituto procuratore generale Corte Appello Napoli è collocato a riposo con titolo onorifico di sostituto procuratore generale Corte Cassazione — Parrello, consigliere Corte Appello Milano è tramutato alla Corte Appello di Firenze — De Padova, procuratore generale Corte Appello in funzioni procuratore del Re tribunale Sciacca è con stesse funzioni tramutato a Lagonegro — Biasgino, consigliere pretura Oreno è tramutato pretura Varallo — Galimberti, cancelliere pretura Novara è tramutato pretura [illegible] — Didero, cancelliere pretura Novara [illegible]

Il terremoto a Cerignola

Case danneggiate - Nessuna vittima

Cerignola, 29 notte.

La scossa di terremoto registrata ieri a Cerignola è stata in senso sussultorio. Alle 5,10 di stamane si ebbe una seconda scossa leggera, e un'altra ancora leggerissima fu segnalata verso le ore 8. Anche queste due scosse sono state sussultorie. Molte abitazioni sono rimaste lesionate, ed alcune gravemente danneggiate, specialmente quelle del rione Serravecchia. L'abitazione del banditore pubblico Derio è crollata in parte; la copertura del palazzo comunale ha subito danni piuttosto gravi. L'ufficio tecnico comunale ha visitato le case danneggiate e lesionate, le quali passano il centinaio. Parecchie di esse sono state dichiarate inabitabili. E' rimasto alquanto danneggiato l'ufficio delle scuole elementari, di cui alcuni vani sono stati dichiarati inabitabili. Fortunatamente nessun danno alle persone. C'è stato solo qualche contuso.

Nella giornata di ieri corsero voci più allarmanti e contradditorie sulla entità e sulla gravità del terremoto nei Comuni vicinori, specie della Basilicata. Verso sera però sono giunte notizie rassicuranti da moltissimi Comuni. Si diceva e si dice tuttora che in un palazzo di San Gervasio vi siano stati dei crolli, ed anche qualche ferito. A Foggia, ad Orianova ed in altri Comuni della provincia il terremoto non è stato avvertito; perciò dai più si crede che l'epicentro di queste scosse sia stato propriamente Cerignola. Questa città si trova su una collina, a 160 metri sul livello del mare, costruita su terreno di natura crostacea, facile a movimenti di assestamento.

Stanotte la popolazione, già vivamente impressionata, ha pernottato all'aperto. Stamane però, piuttosto rassicurati, gli abitanti sono rientrati nelle case.

Denunzia la moglie per adulterio e tentato avvelenamento

Firenze, 29, notte.

Una grave denunzia è stata sporta alla Polizia dall'elettricista Nello Azzari, d'anni 33, dimorante in Borgo Allegri, N. 8, contro la propria moglie, Antonietta Vannucci, d'anni 25, ed il di lei amante Bruno Bianchi, d'anni 27. Il denunziante ha dichiarato come il Bianchi, un operaio da lui dipendente, oltre ad avergli rubato oltre tremila lire di materiale, è fuggito colla di lui moglie, colla quale era da tempo in intimi rapporti. Inoltre, ha accusato come la moglie avrebbe tentato un giorno di avvelenarlo, versando nella pasta asciutta, a lui riservata, una forte dose di acido muriatico; ma egli, sentito il cattivo odore della minestra, si rifiutò di mangiare.

Le dichiarazioni dell'Azzari sono state suffragate anche dalla testimonianza del di lui figlio Dino, di anni 13, che ha dichiarato a sua volta come avesse sorpreso a più riprese la madre in intimità col Bianchi, e come si fosse astenuto sempre dal parlarne al padre, perchè minacciato dalla madre stessa. Ha aggiunto anche che ella aveva in realtà tentato di avvelenare il padre, in quanto, dopo avergli preparato la pasta asciutta, aveva versato sulla minestra il contenuto di una boccetta.

I due amanti sono stati perciò arrestati. Essi negano recisamente, tanto l'adulterio, quanto il furto ed il tentato veneficio. L'Autorità li ha inviati in carcere, ed ha iniziato le indagini del caso, per appurare quanto di vero vi sia nella denunzia.

Un ucciso e due feriti per il crollo di un cornicione

Cuneo, 29, notte.

Ieri verso le 13,30 in via Carlo Boggio, in regione Orti, è accaduta una grave disgrazia. Ad una casa di recente costruzione si stava attendendo, da parte di alcuni operai, al lavoro di finitura della parte superiore dell'edificio stesso. Per tali lavori era stato eretto un apposito ponte, sul quale si trovavano l'operaio Comello Giuseppe di anni 40, abitante in via S. Croce, e il muratore Pollano Nicola, con il figlio, abitanti in via Boves. Ad un tratto il cornicione dell'edificio, verso il lato di via Carlo Boggio, precipitava con immenso fragore sul ponte, su cui si trovavano gli operai, travolgendo questi. Accorsa prontamente gente, il Comello veniva estratto dalle macerie col corpo orribilmente sfracellato e ogni soccorso era vano: pochi istanti dopo il poveretto spirava. Gli altri due operai, travolti dal crollo del cornicione, se la cavarono con escoriazioni.

Sul posto si sono recati per le constatazioni di legge, il vice-commissario avv. Adone, il sostituto procuratore del Re avv. Dompè, e il dottor Marchisio.

Guardia daziaria uccisa con cinque colpi di roncola

Napoli, 29, notte.

Da Pomigliano D'Arco si ha notizia di un efferato delitto, scoperto ieri sera sul tardi da alcuni contadini, che ritornavano dal lavoro campestre. Essi, in un sentiero fra i campi, rinvennero il cadavere di un uomo, reso irriconoscibile dalle numerose ferite alla testa, al collo e al petto. Informate prontamente le autorità, l'ucciso fu identificato per la guardia daziaria Raffaele Santariello, d'anni 40. Egli era stato ucciso con cinque colpi di roncola. Dalle prime dichiarazioni raccolte, si è appreso che il Santariello da qualche tempo era in intime relazioni con una contadina del luogo, certa Vincenza Ciccarelli. La donna, fermata, ha dichiarato di non sapere assolutamente nulla del delitto. Dalle voci che corrono in paese, però, pare che esistesse da tempo una rivalità fra il Santariello ed un altro individuo, anche esso innamorato della bella Ciccarelli. I carabinieri stanno espletando attive indagini.

Cruenta rissa per il possesso d'una fune

Un ucciso e un ferito grave

Napoli, 29, notte.

Una tragica rissa è avvenuta a Quarto di Marano, fra due famiglie di contadini, la famiglia Aprovitolo e la famiglia Defenza, per motivi di interessi. Il contadino Giuseppe Speranza, di 26 anni, è stato ucciso con due fucilate al petto dal contadino Giovanni Defenza, il quale, a sua volta, è stato gravemente ferito, con una fucilata alla schiena, dal contadino Francesco Aprovitolo. Pare che movente della rissa sia stata una questione sorta per il possesso di una fune. Il Defenza, che, benchè ferito, si era dato alla fuga, è stato arrestato. I carabinieri hanno proceduto ad altri quattro arresti.

Sciopero ad Asti

Asti, 29, notte.

Dopo una lunga serie di infruttuose trattative, alle quali partecipò direttamente la *Fiom*, sabato della settimana scorsa gli operai della ditta Giovanni Gerbi proclamarono lo sciopero. Questa agitazione, che sinora si svolge nella più perfetta calma, ha la sua origine nel rifiuto opposto dalla ditta di concedere ai propri dipendenti quella indennità di ferie di cui usufruiscono ormai gli operai di tutte le industrie cittadine. Mentre la cittadinanza osserva lo svolgersi di questa agitazione, si augura vivamente che essa abbia a presto concludersi, nell'interesse delle due parti in contesa.

L'inizio delle escursioni estive degli Alpini

Cuneo, 29, notte.

Hanno stamane iniziato le escursioni in montagna, partendo dalle proprie sedi estive, i reparti del 1.o Reggimento Alpini, accampati nell'alta valle Gesso. Domani inizieranno pure le prescritte escursioni i nuclei del 2o Alpini, attualmente nell'alta valle Stura. Contrariamente a quanto fu in un primo tempo pubblicato, le manovre militari della 1.a divisione alpina, anzichè in valle Gesso si svolgeranno in valle Stura.

Il Principe Umberto a S. Anna di Valdieri

Cuneo, 29, notte.

E' transitato ieri sera in automobile nella nostra città, proveniente da Torino, il Principe Umberto. Egli si è recato a S. Anna di Valdieri, ove già si trovano la Regina, la principessa Calvi di Bergolo e le principesse reali.

La lotta elettorale a Palermo

Discorso dell'on. Di Cesarò

Palermo, 29, notte.

Questa sera, in piazza Ferrivecchi, davanti ad un pubblico imponente di oltre 5 mila persone, l'on. Di Cesarò ha tenuto un applauditissimo discorso, lumeggiando il carattere politico della battaglia elettorale amministrativa di Palermo e le ragioni per le quali le Opposizioni si sono riunite a Palermo in coalizione, così come in coalizione sostennero la battaglia in Parlamento. Il discorso dell'on. Di Cesarò, in molti punti vivacemente polemico, è stato sottolineato da vivissimi applausi. Nessun incidente alla fine.

La sentenza nel processo per i fatti di Forlì

Padova, 29, notte.

Il processo contro i fascisti di Forlì, Alfredo Laghi, Edgardo Piadolini e Pietro Mengozzi, imputati di aver ucciso, in Forlì, la sera del 9 dicembre del 1923 il repubblicano Giovanni Arfelli, e ferito gravemente Federico Laghi, pure imputato di porto abusivo di arma e di omessa denuncia, è finito oggi. Il P. M. dimostrò che non vi fu provocazione da parte dei repubblicani, e nessuna necessità di legittima difesa. Escluse l'omicidio da parte di tutti; ma ammise il mancato omicidio. In base al verdetto dei giurati, il Mengozzi fu ritenuto colpevole di complicità corrispettiva in mancato omicidio; gli vennero concesse le attenuanti della semi infermità, dell'eccesso di difesa e le attenuanti generiche; ed è stato condannato a un anno, tre mesi e 20 giorni di detenzione, e 360 lire di pena pecuniaria. Il Piadolini fu ritenuto responsabile di sole violenze ai carabinieri, e condannato a 8 mesi e 5 giorni di detenzione; Laghi Federico e Laghi Alfredo furono assolti. Il Piadolini e il Laghi Alfredo furono subito scarcerati.

Il fascio alessandrino si dichiara estraneo ad ogni pubblicazione alla macchia

Alessandria, 29, notte.

«Il fascio alessandrino, offeso dal ricomparire di ignobili sistemi di lotta che si speravano spenti per sempre, come ebbe un giorno a dividere la propria responsabilità da certe pubblicazioni, apparse alla macchia, riflettenti la figura morale del sig. Raimondo Sala, così pure oggi, seguendo la stessa linea di condotta, si dichiara completamente estraneo alla compilazione di certi manifestini, affissi alla macchia, riguardanti la figura morale dell'on. Torre.

Firmato: «Il segretario politico, prof. cav. Nicola».

Questo comunicato del segretario del fascio si riferisce ad una invasione notturna di manifestini tricolori, contenenti ingiuriose allusioni alla vita privata, professionale e politica dell'on. Torre, ritornato in Alessandria, come già v'informai, la settimana scorsa. L'ex-alto Commissario alle Ferrovie, che in un tempo non lontano era il dominatore della situazione in provincia, vive ora completamente a parte dalle competizioni politiche.

La contessa Nani-Mocenigo derubata di 100 mila lire di gioielli

Venezia, 29, notte.

La contessa Elisabetta Bentivoglio d'Aragona, vedova Nani-Mocenigo, abitante a Palazzo Barbaro San Stefano, notava che da uno scrignetto, che era sulla toeletta, sono spariti gioielli per circa 100 mila lire. Si tratta di fermagli con zaffiri e brillanti, di anelli con grossi brillanti, e di una catena di platino.

CRONACA

L'orribile disgrazia di un ragazzo

Aldo Badellino di 13 anni, contadino, abitante a S. Vittoria d'Alba, veniva ieri verso le 18 trasportato all'ospedale San Giovanni, mediante automobile privata, accompagnato da famigliari e dal medico condotto del luogo. Il ragazzo era rimasto vittima di un'atroce disgrazia. Nel saltare giù da un pagliaio, era caduto col ventre sopra un uncino di ferro, che gli si era conficcato nelle carni. Il dottor Galansino gli riscontrò una vasta ferita all'addome penetrante in cavità con fuoruscita degli intestini. Dopo la medicazione del caso, il poveretto venne ricoverato in pericolo di vita.

— L'operaio Mario Cheno di 31 anno mentre lavorava alla fabbrica della Viscosa, era colpito da una tavola che gli cadeva addosso e riportava la frattura di un omero. Era medicato all'Ospedale Martini, dal dottor Aicardi e giudicato guaribile in due mesi.

— Allo stesso Ospedale veniva medicata dal dottor Bellsario certa Caterina Angela di 36 anni, abitante in via Cavour, operaia, che in una vetreria di corso Regina Margherita, per lo spintone ricevuto da un compagno di lavoro, aveva riportato la frattura di una gamba. Guaribile in 30 giorni.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. di operette Città di Milano). — Ore 21: «Contessa Mariza», di Kalman.
PARCO MICHELOTTI Comp. di riv. [illegible] Ore 21: «Adamo ed Eva», di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «Martirio», con Pola Negri. «Il pellegrinaggio a Superga».
CINEMA VITTORIA — «Teodora», grande film storico con Rita Jolivet.
CINEMA STATUTO — «Matrimonio d'Olimpia».

BOLLETTINO METEORICO

29 luglio 1925.

	mass.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	30	19	½ coperto	
Milano	31	14	sereno	
Genova	30	20	½ coperto	legg. m.
Venezia	26	14	sereno	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	21	»	»
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	30	[illegible]	»	calmo
Taranto	32	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	34	20	»	»
Bari	30	[illegible]	»	»
Tripoli	41	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	»
Trento	[illegible]	16	»	»
Pinzolo	27	[illegible]	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . + 30
Minima . . . . + 17.
La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 0: 745.
Temperatura massima del giorno 29 + 29
Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 16

Stato Civile di Torino

29 luglio 1925

NASCITE 29: maschi 16, femmine 8.
MATRIMONI: Garbaldo Prospero con Bertone Teresa — Stevanongo Domenico con Parello Clementina — La Rocca Alfredo con Scarsella Fedora — Rotino Filippo con Cirilli Ercilia — Ranieri Luigi con Martinetti Adele — Odone [illegible] con Torta Maria.
MORTI: Fogliato Caterina vedova [illegible], d'anni 70, di Bra, casalinga — Gianello Domenico di Giovanni, id. 39, di Druent, meccanico — Fazi dott. Fazio fu Macrobio, id. 44, di Foglino, capitano, via S. Giulia, 6 bis — Sola Angelo di Giuseppe, id. 37, di Moncalieri, contadino, strada S. Vito, 447 — Testa Margherita vedova Gugliero, id. 71, di Bra, casalinga, via Belnasco, 7 — Mezzadri Marianna vedova Ferretti, id. 77, di Ferrara, casalinga, via Alessandria, 10 — Brovetto Marina n. Nicola, id. 41, di Alessandria, casalinga, via Ormea, 4 — Sesia Giovanni fu Giuseppe, id. 54, di Vercelli, sarto, via Magenta, 5 — Chiesa Angela vedova Daniele, id. 89, di Torino, agiata, via S. Anselmo, 22 — Lupotto Francesco fu Luigi, id. 52, di Torino, commerciante, via Orti, 6 — Ghisilieri Cesarina vedova Pinto, id. 77, di Sale, casalinga, via Piave, 4 — Ronchetta Lucia [illegible] Rossi, id. 62, di Torino, agiata — Bonjour Paolo fu Davide, id. 76, di Torre Pellice, contadino — Giacosa Camilla fu Carlo, id. 20, di Torino, operaia — Diisi Luigi Candido fu Domenico, id. 45, di Chieri, commerc.
Minori d'anni sei, 5. Totale 20, di cui 4 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 3.

VITTORIO [illegible], direttore responsabile

Stamane alle ore 4,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, terminava la sua vita operosa

Ozino Secondo

Comproprietario dell'Albergo Gallo Antico

Straziati per l'inaspettata sventura, ne danno il triste annunzio le sorelle ROSA col marito CESA LUIGI e figlie, LUIGIA, il fratello ERMETE, le zie, i cugini e parenti tutti.

Giovedì alle ore 17 avrà luogo l'accompagnamento funebre, partendo dall'abitazione, Albergo Gallo Antico, indi la salma verrà trasportata, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia, a Strona, ove avranno luogo i funerali alle ore 9,30 di Venerdì.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. 000

Biella, il 29 Luglio 1925.

La Ditta OZINO & C. ha il dolore di annunciare il decesso del suo Comproprietario

Ozino Secondo

avvenuto a Biella stamane alle ore 4,30.
Pianezzo, 29 Luglio 1925. 000

Il Personale dell'ALBERGO GALLO ANTICO annuncia con dolore la perdita dell'amato Principale

Ozino Secondo

avvenuta stamane alle ore 4,30. 000
Biella, 29 Luglio 1925.

Gli Impiegati, Capi, Assistenti ed Operai della Ditta E. OZINO & C. annunciano con dolore il decesso del Signor

Ozino Secondo

fratello del loro Titolare. 000
Pianezzo, 29 Luglio 1925.

Il Consiglio d'Amministrazione della SOCIETA' AN. OFFICINE MANFREDI BONGIOANNI, i Dirigenti, Impiegati ed Operai degli Stabilimenti ed Agenzie, partecipano con sincero dolore il decesso della Signora

Maddalena Bongioanni nata BRUNO

veneranda madre del Presidente e Consigliere Delegato della Società, Cavaliere del Lavoro G. B. Bongioanni.

I funerali avranno luogo in Pianfei (Cuneo), Giovedì 30 Luglio, alle ore 17. 5022

Dopo penosa malattia, confortato dalla S. Religione, rendeva la bell'anima a Dio

Lupotto Francesco

Esercente

Ne dànno il triste annunzio la desolatissima moglie GIUSEPPINA ROLLE coi figli LUIGI, GIOVANNI e MARIUCCIA, la suocera, cognati, cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 30 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Orti 6.

Si ringraziano tutte le persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Genta Telef. 46-618 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, in Torino, è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Marina Nicola n. Brovetto

Con dolore che non ha conforto comunicano l'irreparabile perdita il marito GUIDO NICOLA, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti. La cara salma sarà trasportata in Alessandria. Per espressa volontà della cara defunta si prega non inviare fiori.

Torino, 29 luglio 1925.

Genta Telef. 46-618 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo penosissima malattia ritornava al Cielo, a soli 57 giorni, il caro angioletto

Mario Monticelli

Ne dànno il triste annunzio i genitori, il nonno e le nonne, gli zii e le zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 30 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Principe Amedeo 23.

Genta Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri improvvisamente decedeva in Udine, Via Butrio 48, l'anima buona di

EMILIA TARAGLIO in CAMISASSO

Ne dànno il doloroso annuncio: il marito, i figli, le sorelle TERESA, ENRICHETTA, i fratelli BENEDETTO, ENRICO, Rag. GIOVANNI e consorte, LUIGI e consorte e parenti tutti. 2270

Torino, 29 Luglio 1925.

La Famiglia del compianto

Avvocato Guglielmo Ettore Ronga

profondamente commossa dell'unanime attestazione di stima e di affetto tributata al suo adorato scomparso, sentitamente ringrazia il Sig. Presidente del Tribunale di Torino, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, il Collegio dei Procuratori, il Moto Club di Torino, gli amici di Torino, Nizza Monferrato, i commilitoni di Castelnuovo Belbo, gli inquilini di via Valeggio 4 e San Secondo 37 e tutte le gentili persone che con la loro presenza, coi fiori o con scritti vollero onorarne la cara memoria e lenire l'immenso straziante dolore.

Torino - S. Secondo, 37. 2791

APPENDICE DELLA STAMPA (18

Le vie del peccato

ROMANZO
di RENÉ VINCY

Mister Bitherstone era un uomo giovanissimo, dalla fisionomia bonaria, dagli occhi vivaci ed intelligenti dietro le lenti rotonde. Parlava correttamente il francese ed era vestito all'ultima moda inglese.

— Buon giorno signore — disse salutando con deferenza il padrone.

— Buon giorno, signor Bitherstone.

— Il signore ha fatto una buona passeggiata?

— Buonissima, grazie. Siete pronto Bitherstone?

— Sì, signore — e così dicendo il segretario trasse dalla tasca il taccuino e la penna stilografica.

Ma Romano Majorel lo trattenne con un gesto.

— Aspettate che mi riposi. Questa gamba mi stanca orribilmente...

Soffriva alla gamba delle conseguenze di un colpo ricevuto al Transwaal quando era cercatore d'oro.

— Chiedete del «whisky», Bitherstone — aggiunse poi Romano Majorel, sedendo su una poltrona accanto alla finestra aperta, e guardando il giardino delle Tuileries pieno del cinguettio degli uccelli.

Egli occupava un appartamento al terzo piano verso la via di Rivoli.

— Ebbene, Bitherstone, come avete trovato Parigi?

— Oh, molto meno rumorosa di quanto credevo. Mi sono occupato della villa che desiderate comprare, signore. Posso proporvene tre che ho già visitato, e che credo potrebbero convenirvi.

Romano Majorel aveva allungate le gambe sulla tavola, ma le ritrasse per far posto al vassoio del «whisky» che il cameriere portava in quel momento.

— Sturate la bottiglia, Bitherstone.

Dopo aver bevuto un sorso, Romano Majorel riprese:

— Dunque dicevate: tre ville. Dove?

Bitherston consultò il suo taccuino.

— Prima: ai Campi Elisi. Ex villa della duchessa di Rambures. Eredità del signor Crespel, proprietario dei «Magazins Européens». Ammobiliata; mobili antichi e moderni; ninnoli di valore; opere d'arte catalogate.

— Proseguite, Bitherstone. Non voglio comperare i rifiuti dei «Magazins Européens». Numero due.

— Via Chanaleilles nel sobborgo San Germano: villa del fu signor conte di Beaumoreau, costruzione edificata sotto Luigi quattordicesimo...

Romano Majorel accese un sigaro.

— Numero tre, — proseguì flemmaticamente il segretario. — Champs-de-Mars, quartiere nuovo; avenue Elisée-Reclus, villa con vasto giardino, vuota e libera subito. Tutte le comodità. Vicina alla villa Silviac...

— Silvine delle automobili «Victoria»?

— Sì, signore.

— Un collega! Il carburatore Majorel è di poco superiore al carburatore Silviac. Quando si può visitare la villa?

— Quando vorrete. C'è un custode.

— Bene. Date gli ordini ad Alessio. Vado a prendere un bagno, mi vesto e partiamo.

E così dicendo Romano Majorel dopo aver bevuto un altro bicchiere di «whisky», passò nella stanza da bagno.

***

La signora Majorel abbracciò suo marito dicendogli con dolcezza:

— State proprio bene oggi amico mio; avete gli occhi chiari, e il colorito fresco. Arrivederci, a presto.

Poi volgendosi ad una signora dai capelli grigi che offriva il braccio al signor Majorel:

— Rientrate alle undici signora Potonié, uscirò nel pomeriggio e desidero farlo il più presto.

La signora Potonié era una vedova di guerra, dama di compagnia della signora Majorel.

La vedova accompagnava sempre il vecchio Majorel nelle sue passeggiate; due volte al giorno, quando il tempo lo permetteva, essa lo conduceva fino al giuoco delle bocce, dove il signor Majorel come presidente del Circolo di Saint-Mandé, era sovente richiesto come arbitro ed il suo parere era sempre accettato dai giuocatori più accaniti.

Il signor Majorel da qualche mese soffriva di amnesia e di capogiri, e la signora Majorel non lo lasciava mai uscir solo.

Di carattere poco loquace, egli era divenuto assai taciturno; tre volte all'anno, negli anniversari della nascita, della morte e dell'onomastico di Anna, egli parlava a lungo di sua figlia con la signora Majorel, e piangeva silenziosamente.

La memoria della figlia morta, il dolore inconsolabile, il crollo di tutte le loro speranze, aveva reso più affettuosi i rapporti fra il signor Majorel e sua moglie.

La signora Majorel si era completamente dedicata a suo marito; ella provava sollievo e conforto in quella dedizione. Nulla più le era rimasto; Romano sempre così lontano, e Lucia ritornata presso suo marito con la piccina.

Così la vita fluiva; i mesi, gli anni erano passati, monotoni nella loro mediocrità. Poi nel 1910 un avvenimento straordinario aveva sconvolto l'esistenza dei Majorel.

Dopo un lungo silenzio di Romano, essi ricevettero improvvisamente uno «cheque» di cinquantamila franchi. La lettera che l'accompagnava diceva:

New York - Island City
3 marzo 1910.

«Carissimi genitori.

«Non sono morto, e le cose cominciano ad andar bene. In attesa di diventare milionario v'invio un piccolo dono.

«Riceverete tutti i mesi duemila franchi. Non ho tempo per raccontarvi dei particolari: guardate l'intestazione della lettera.

«Vi abbraccio, sperando poter tornare presto in Francia.

«Vostro figlio: Romano».

L'intestazione commerciale della lettera, indicava una «Società R. W. Majorel e G. K. Springfield - Motori industriali e agricoli - Carburatore Majorel».

La signora Majorel rimodernò i mobili della villa, rinnovò la guardaroba, prese un'altra domestica per aiutare Naik.

Regolarmente, Romano inviava i duemila franchi promessi.

Poi scoppiò la guerra il 2 agosto 1914.

La guerra!

Romano non aveva che quarant'anni e poteva essere richiamato.

Ma egli, riconosciuto incapace al servizio attivo per una lesione alla gamba, rimase a dirigere le sue officine, e a fabbricare munizioni per gli alleati.

Così la sua fortuna divenne incalcolabile; nelle ore nere di Verdun e del Chemin des Dames, egli però avrebbe volentieri dato fino all'ultimo centesimo per la vittoria della Patria. Egli partecipava a tutte le manifestazioni francofile, e l'11 novembre 1918, l'entusiasmo per poco non l'uccise d'un colpo di apoplessia.

Ristabilitosi completamente, propose al suo socio di liquidare. La sua fortuna ammontava a cento milioni, ed egli desiderava tornare in Francia, rivedere i suoi e godersi la vita.

Giunse a Saint-Mandé inaspettato, volendo fare una sorpresa ai suoi genitori. Quando l'automobile, guidato da Alessio, si fermò innanzi al giardino della villa, il vecchio signor Majorel rincasava accompagnato dalla signora Potonié.

La signora Majorel dall'alto della scala guardava sorridendo suo marito.

La madre per prima riconobbe suo figlio.

(Continua)

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.